COMPENDIO STORICO

DI TUTTI I STATI

DI EUROPA

DESCRITTI PARTICOLARMENTE DALL' ORIGINE
DELLE LORO NAZIONI DEI LORO GOVERNI
E PROGRESSI FINO ALL' ANNO 1837
CON AGGIUNTA DI UN

APPENDICE STORICO

che contiene le scoperte e conquiste fatte dai Portoghesi Olandesi, Danesi, Russi, Francesi ed Inglesi

DI

GIUSEPPE AITELLA.

TOMO I.

NAPOLI
Dalla Stamperia di Matteo Vara
Vico Figurari a S. Biagio de' Librari Num. 52.

1838 Prezzo gr. 25.

PREFAZIONE AL LETTORE

Essendosi da me compilata questa piccola opera intitolata, Compendio Storico di tutti i stati di Europa, esaminandola, ho creduto di darla alla luce mentre l' idea è del tutto nuova, e spero che recherà molta soddisfazione al Pubblico.

Crederà forse taluno che fosse una ristampa di qualche antico libro annuziandolo per nuovo, ma nell' esaminarlo resterà molto dissingannato perchè quelle tante opere Storiche che tutto giorno si leggono, non si confrontano affatto coll' idea di questo nuovo Compendio, e per comprovarlo gioverà l' esporre la tessitura di cui è formato il libro. Per maggiormente facilitare al lettore di scorrere in breve tempo qualunque cenno Storico di ciascuno stato, senza affaticarsi a riscontrare quelle opere lunghe che troppo tempo dovrebbesi impiegare per conoscerne qualche tratto. L' Autore si è deciso di riunire tutte l' epoche di questi Regni sì antiche, come moderne, in un sì breve corso; molte ricavate da conosciuti autori per trattare la Storia Antica, per la moderna si è dovuto attenere alle notizie del Giornale Uffiziale del Regno delle due Sicilie e nel tutto insieme formare un Compendio che possa in parte sodisfare il lettore con fargli conoscere nelle diverse epoche tutte le novità seguite sì di trattati di pace che di guerra, sì di azioni campali, come ancora di cambiamenti di Governi e tutto infine ciò che possa appagare l' altrui curiosità. L' istoria dell' Europa porge agli occhi del lettore maggiori conseguenze politiche e cambiamenti notabili prodotti dalle popolazioni nelle varie convulsioni in dove sono stati avvolti, che non ne può offrire tanti il resto del nostro globo; meno che l' America dal principio del Secolo XIX. anche essa è impegnata in guerre civili e continue, dacchè si è sottratta dal Governo Spagnolo, e formatisi quei popoli in varie Repubbliche. Per maggiormente invogliare il lettore si è creduto di aggiungervi un' appendice a quest' opera formata di tutti i Viaggi, scoperte, e conquiste fatte da quei grandi uomini nei mari dell' Africa, dell' A-

sia e dell' America , delle Colonie da essi formate , con una distinta relazione particolare del continente americano dal tempo della sua scoperta fino a'nostri giorni in dove si troveranno esposte tutte le vicende che quei nazionali andarono soggetti sotto il Governo spagnolo nel corso di tre secoli , le cagioni che li sottrasse dal loro dominio, e dichiararsi indipendenti riordinandosi in Repubbliche confederate. Tutto ciò formerà un'unione dilettevole ed istruttiva nel tempo stesso da appagare molto il genio , e la curiosità del lettore.

COMPENDIO STORICO

Dell' Europa.

L'Europa, comecchè la più piccola delle parti, ond'è composto il globo terrestre, e comecchè dalle tenebre della remota antichità, assai tardi cominciato abbia a sorgere, e ad esercitare la sua possanza sugli altri continenti del Vecchio Mondo; deve nondimeno attrarre specialmente l'attenzione nostra, i nostri studii, e la nostra più diligente sollecitudine nella ricerca di quei popoli che in essa un giorno ebbero sede, come di quelli dai quali è ora abitata. Imperocchè in essa giace pure la bella Italia-Felice, onorato, almo terreno - in cui per uno speciale dono del Cielo, noi tratti abbiamo i natali, e l'aure respiriamo dei magnanimi conquistatori del mondo, e di quei grandi, che alle nazioni tutte furono maestri in ogni genere di umano sapere. L'Europa è quella famosa regione ove l'umano ingegno, portando la perfezione alle arti, alle scienze, le quali presso gli Egiziani, gli Assirii, ed i Fenicii non mai osato aveano sollevarsi, e grandeggiare, dimostrò il suo potere altissimo, e creatore. Essa va tuttavia fastosa pel numero degli abitanti, per la coltura, per le costituzioni, pel commercio, per l'industria, per le scoperte, ed aggiungeremo ancora per l'avidità, pei capricci, pei bisogni, per la varietà delle passioni, dei caratteri, e delle costumanze. Essa ci somministra le più grandi rivoluzioni, gli avvenimenti i più maravigliosi; essa in somma ci presenta un vastissimo campo, in cui ci sarà lecito lo scorrere fra' popoli di ogni indole, fra insigni monumenti, e fra la pompa delle belle arti. Che però dovendo noi favellare di questa famosa terra, ci giova il qui riferire le parole di Plinio — *Altrix victoris omnium gentium populi, longequae terrarum pulcherrima Europa.* Ma donde mai questo continente trasse il nome suo? Come fu esso popolato? Fin dove giungevano i limiti dell'antica Europa? A quali vicende andò essa soggetta? Ecco le varie questioni che dagli Eruditi proporre si sogliono intorno a questo continente. Ed in primo luogo sul-

la affermare si può di certo, nè intorno alla denominazione dell' Europa, nè intorno ai nomi sotto de' quali essa era anticamente conosciuta. Non sembra cosa facile il determinare l' origine della parola Europa, ch' è pure il più comune, e fors' anche il più antico nome di questo continente. Festo dice ch' essa ebbe un tal nome da Europa figliuola di Agenore, che da Giove fu rapita, e trasportata nel paese che poscia n' ebbe il nome. Altri asseriscono, che un tal nome provenne dai Fenicii, nella cui lingua Europa, o Ur-appa significa una terra; gli abitanti della quale hanno la faccia bianca.

Non cosa sì difficile ci sembra il congetturare intorno ai primi abitatori dell' Europa. Imperocchè dalle alte regioni dell' Asia, dove già dicemmo, essersi stabilite le prime famiglie dopo l' universale diluvio, probabilmente vennero, col moltiplicarsi dell' umano genere, le prime Colonie, le quali passando o pei Paesi che verso l' Oriente uniscono i due continenti, o pur' anche per le molte Isole dell' Arcipelago, le quali si toccano quasi l' una l' altra, si stabilirono primieramente sulle orientali spiagge, e poi per l' Europa tutta si diffusero. Mosè di fatto parlando del figliuolo di Jafet, o diremo meglio dei popoli che da esso discesero, dice che questi si divisero le Isole delle genti, e le diverse regioni, ognuno secondo il proprio linguaggio. La Grecia pertanto, o le regioni ad essa vicine sembrano essere state la prima sede dell' uman genere nella Europa, e sembra ancora che di là passati poi sieno di mano in mano gli uomini nelle Gallie, nell' Etruria, e nelle Ispanie, giacchè la natura stessa c' insegna che quelle prime genti allettate dalla fertilità del terreno, e dalla dolcezza del Clima, estender si doveano verso il mezzodì piuttosto, che verso l' orrido, e freddo settentrione, dunque i Greci fondarono delle Colonie nella Gallia, ed in Italia, ma fino all' epoca in cui Roma divenne la sede di una Potenza immensa, le Nazioni dell' Europa centrale presentarono un carattere di civilizzazione nascente, molto vicino allo stato di barbarie, analogo a quello che distingueva i popoli dell' America, allorchè gli Europei andiedero a portare sù quel nuovo continente i loro costumi, e la loro Religione. L' Europa al tempo del Romano Impero, dividevasi in 12 Provincie, che sono le Isole brittanniche, la Scandinavia, la Sarmazia la Gallia, la Germania, la Spa-

gna, l' Italia, la Mesia, la Tracia, la Macedonia, l' Illirio, e la Grecia; tale nei primi secoli fu l' estensione del Romano Impero al quale tutto il mondo obbediva. Ma già nel Settentrione dell' Europa istessa e nell' Asia si addensavano le Orde di popoli feroci, e bellicosi che ingojare dovevano il Romano Impero. Mentre dall' una parte i Romani dai vizii, dalla mollezza, dal lusso snervati, e dalle continue rivoluzioni, ed intestine guerre lacerati, andavano perdendo l' antico vigore, e la forza delle armi; dall' altra, quelle genti medesime che avevano dato il nome di barbari forti divenivano, e popolose, che più non potendo contenersi nei loro nativi paesi minacciavano di sgorgarne fuori quali torrenti impetuosi. Al principio dell' era volgare l' Europa civile, era divisa dalla barbara per una linea, che quasi tracciarsi potrebbe dalle foci del Reno, a quelle del Danubio. Dall' una parte erano unite le attrattive della natura abbellita dall' industria, e le delizie delle scienze, e delle arti: dall' altra tutto era orrore: un perpetuo inverno, la privazione di quei beni che dolce rendono l' umana vita, miserabili tende, o Capanne invece di superbi Palagi, popoli erranti a guisa di fiere. I Romani non paghi delle immense loro regioni, ed avidi di nuove conquiste, osarono di assalire quelle miserabili orde con una guerra continua nei primi secoli dell' Impero. Ma i barbari rifuggiti più lungi nel Settentrione divenuti più popolosi, mancando di sufficiente territorio che li alimentasse, ed allettati dalla decadenza del Romano Impero, dopo che fu diviso in quello di Occidente, e di oriente superarono i loro confini nella metà del terzo secolo, e furibondi si scagliarono su i loro vincitori, ed inondarono le più belle regioni. Tale fu l' invasione dei Goti, in seguito gli Unni che s' impadronirono delle Romane Provincie, in dove gli sembrò lusinghiero l' aspetto di quei paesi floridi, e ricchi, invece di quelli sì orridi e miserabili da cui n' erano usciti. Sull' esempio dei Goti, e degli Unni, altri popoli barbari occuparono i brani del Romano Impero. Indarno alcuni Imperatori tentarono di respingere quelle orde feroci, ma vieppiù accaniti scacciarono per sempre le Aquile Romane dall' Impero di Occidente. La Brettagna fu soggiogata dai Sassoni, la Gallia sotto il Dominio de' Franchi, la Spagna sotto quello de' Visigoti. L' Italia dagli Unni, dagli Eruli, dagli Ostrogoti,

dai Vandali, e di altre barbare nazioni, passò poi sotto de' Longobardi. Allo sparire del Romano Impero, un nuovo ordine di cose ebbe luogo; sulle rovine dell' antica sorse l' Europa moderna, un nuovo costume ebbe principio in tutti i paesi occupati dai barbari. Al principio del secolo IX. sussisteva l' Impero d' Oriente sotto il debole dominio di Carlo Magno, come ancora in poche contrade di Italia, conosciuto sotto i nomi di Greco Impero, e di basso Impero, snervato pei vizii del Governo, non meno che per l' avvilimento della nazione, venne decadendo, finchè dopo varie vicende sparve totalmente sotto l' invasione dei Turchi sboccati dall' Asia nel 1453 epoca memorabile nella quale Maometto II prese Costantinopoli di assalto, e fondò l' Impero Turco in Europa. Dappoichè i barbari si stabilirono nell' Europa tuttò cangiossi. Le leggi, le Costituzioni, le consuetudini, e persino le lingue, e le arti proprie delle genti che conquistate aveano queste contrade, si confusero con quelle dei popoli soggiogati. Noi per alcuni secoli camminare dovremo fra le tenebre, fra la confusione, e l' ignoranza. Generazioni di ferreo costume le une, alle altre sottentreranno, finchè dal seno dell' Italia nostra emergerà qualche raggio, foriero di una bella aurora; allora vedremo quasi dal Caos sorgere a poco a poco l' ordine novello, il quale si diffonderà sulla Europa tutta. Il genio dell' Italia non più colla violenza, colle armi, e colla tirannide, ma colle lettere, colle scienze, col commercio, e colle arti farassi a signoreggiare sull' Europa tutta, e più ancora che nei bei tempi di Augusto grandeggierà luminosa.

Alla testa delle Monarchie Europee, la politica ammessa negli ultimi trattati, pone le sei principali nell' ordine seguente. 1. La Russia 2. L' Inghilterra. 3. La Francia. 4. L' Austria. 5. La Prussia. 6. La Spagna.

Ogni Monarca di Europa deve fissare un' ambasciatore, o un Console per tutti i Governi Esteri del continente Europeo per gli affari politici, e commerciali; come ancora nell' America, e nell' Africa, cioè, in Egitto, Tripoli, Tunisi, Algeri, Marocco, e nell' Asia gli Ambasciatori Inglesi, e Russo al Governo di Persia.

COMPENDIO STORICO

Del Regno di Napoli.

Questo Regno fu anticamente abitato da' diversi Popoli e tra gli altri dai Greci, onde una parte di esso fu detto Magna Grecia. I Romani se ne resero padroni, dopo varie ed ostinate guerre, specialmente coi Sanniti popolo guerriero. Decaduto l'Impero Romano, divenne preda di varie barbare nazioni. I Goti vi dominarono per anni 64. Ma vinti prima dal valoroso Bellisario, indi da Narsete, questo Regno passò sotto l'Imperatore Greco. In seguito i Longobardi invitati da Narsete, dominarono in Benevento, in Salerno, ed in Capua. I Saraceni nell'VIII Secolo vi fecero le prime incursioni; si stabilirono in Reggio, e Squillace; ed indi occuparono Taranto, Bari, ed altri luoghi. Nel XI Secolo alcuni Normandi, popoli stabiliti in Francia, condotti da Osmondo loro capo, vi si stabilirono avendo fabricata la Città di Aversa. Accresciuto il loro numero con la venuta di altri Normandi, guidati da Drogone, Umfredo, e Guglielmo figli di Tancredi a poco a poco se ne resero padroni, e Roberto Guiscardo, uno de' loro capi, prese il titolo di Duca di Puglia, e Ruggiero II fu il primo che assunse quello di Re nell'anno 1130. Passò indi questo Regno sotto i Re Svevi; dipoi sotto la casa di Angiò Francese, indi sotto i Re di Spagna. La casa d'Austria se ne impadronì nel 1707 e gli Spagnoli lo ripresero nel 1734 e ne divenne Re Carlo III. Nel 1738 sposò la figlia di Federico Augusto Re di Polonia, e prese tosto parte ad una delle più atroci guerre, che abbiano mai insanguinata l'Europa. Ei collegossi con le principali potenze continentali contro Maria Teresa, figlia dell'Imperatore Carlo VI tosto che costui venne a morte. Indarno la prammatica sanzione, guarentita dai Re di Francia, di Spagna, di Sardegna, di Prussia, a questa Principessa il paterno retaggio assicurava: questi stessi Sovrani confederaronsi per ispogliarnela. Carlo III mette un armata in campagna, ma non sì tosto le sue truppe si furono a quelle di Spagna unite che arrivar vide nel porto di Napoli una squadra Inglese, spiegante un'ostile apparato; quindi riceve dall'ammiraglio Martin l'intimazio-

nuova sanzione all' indipendenza di Napoli, dichiara con atto speciale che questo Regno non potrà mai appartenere a verun Re di Spagna; prende nel medesimo tempo tutte le misure per tenere le redini dal fondo del Gabinetto di Madrid, fissa a 16 anni l' età in cui divenir dovesse maggiore il Principe, e nomina Tanucci Presidente del Consiglio di Reggenza. I membri di questa furono il Principe di S. Nicandro Cattaneo che fu pure ajo del Re Ferdinando, Michele Reggio, Giuseppe Pappacoda, Pietro Bologna, e Domenico di Sangro. Già da esso tutto stabilito, Carlo prende congedo dai Napolitani, cui fu d' alto duolo la sua partenza. Ferdinando IV ricevuto aveva dalla natura un' intelligenza feconda la quale non richiedea per isvilupparsi che a ricevere i germi di una buona educazione. Durante la sua minore età, Tanucci qual Presidente del Consiglio intertenea la più attiva corrispondenza col Gabinetto di Madrid, cui rendeva conto di tutte le operazioni del giovine Principe, e di quindi ogni ordine comunicato gli veniva; di modochè a malgrado la pretesa rinuncia di Carlo III la Spagna non aveva mai esercitata una più gran dominazione nel Regno di Napoli. Furono scacciati dal Portogallo i Gesuiti nel 1759 e per decreto del Parlamento di Parigi, sotto la data del 6 agosto 1761, fu dichiarata sciolta la società nella Francia. Nel dì 1 aprile 1767 per ordine di Carlo III i medesimi vennero anche espulsi dalle Spagne. L' esempio del Padre fu immediatamente seguito da Ferdinando IV nel Regno di Napoli. Fattosi il primo passo da Ferdinando per impulso del Marchese Tanucci, questi a farne degli altri l' indusse, fece sopprimere tutte le contribuzioni che in ogni anno erano da Napoli inviate a Roma pei lavori della Chiesa di S. Pietro, e per la biblioteca del Vaticano, fece sopprimere 88 monasteri in Sicilia, riunire più Vescovadi in un solo, e nominare i Vescovi stessi nelle loro Diocesi alle cure vacanti. Venne oltre a ciò abolito il Tribunale della Nunziatura, gli appelli ai Tribunali di Roma; i beni degli espulsi Gesuiti convertiti nella massa di quelli della nazione, si fece restrizione dei religiosi mendicanti, la chinèa fu abolita. Pervenuto intanto Ferdinando IV al diciottesimo anno della sua età, legossi in conjugal nodo a Maria Carolina d' Austria, figlia di Maria Teresa il dì 4 aprile 1768. Nel 1777 sostituito venne al Tanucci il Mar-

chese di Sambuca Siciliano, stato Ambasciatore del Re Vienna. Questi a fine di formare una Marineria di cui vi era mestieri, attese le informazioni del Gran Duca di Toscana, a se venir fece il giovine inglese Acton nato a Braiucon in Francia, che erasi segnalato sul mare pel gran Duca militando. Eletto costui a direttore del Ministero di Marina, istitui a tal'uopo un collegio, e costruir fece diversi legni da guerra non che molti altri piccoli atti a guerreggiare i barbareschi. Indi a poco creato venne Ministro della guerra. Nel 1785 Ferdinando IV intraprese con Maria Carolina un viaggio per l'Italia. Essi fermaronsi sopratutto in Firenze, ove il Re colpito venne dalle tante riforme e miglioramenti di ogni specie di cui l'Arciduca Pietro Leopoldo era l'autore. Reduce Ferdinando dal suo viaggio, tutto intento mostrossi al miglioramento del ben essere de' suoi sudditi le arti incoraggiando, l'agricoltura, ed il commercio. Ma giunta era l'epoca, segnata nel ferreo libro dell'Eterno, nella quale tristissimi avvenimenti la pace di questo Regno turbar dovevano. La rivoluzione successa in Francia pose in trambusto tutta l'Europa; ma sopratutto la bella Italia. Le armate patriottiche dai Kelleman, e dai Massena elettrizzate inerpicansi su quei monti da eterni ghiacci coperti, ed inalberano sulle attonite cime delle Alpi il Vessillo a tre colori. I fiumi che precipitano da quelle alpestri vette, nelle loro onde insanguinate i Cavalieri, e le armature alla rinfusa voltolando, gettano nelle pianure ed in mezzo alle ridenti Città dell'Italia orribile spavento. Dei diversi stati di quelle contrade gli uni tali, che l'Austria, ed il Piemonte, resero guerra per guerra, se non vittorie per vittorie, gli altri tali, che Venezia, e la Toscana il loro sistema di neutralità serbarono.

La Corte di Napoli sul partito che prender dovea lungo tempo ondeggiante si vide. Il cattivo stato delle sue Finanze, la disorganizzazione della sua armata le interdiceano la guerra. I legami di parentela con la Real Famiglia di Francia le interdiceano del pari la pace. Di truppe il Regno sguernire, era esporlo alle insurrezioni fomentate dalla esasperazione degli spiriti, non isguernendolo correasi rischio di vedere il disgusto invadere l'animo dei soldati. Ferdinando IV fra la guerra, e la neutralità pendea. Nel 1792 comparve nel golfo di Napoli La-Touche-treville coman-

dante una squadra Francese, e come il Commodoro Martin, scuote l'irresoluzione della Corte, che segna una dichiarazione di neutralità, relativamente alla confederazione formata tra l'Imperatore, il Papa, ed i Re di Spagna, e di Sardegna. Violenti popolari sedizioni suscitaronsi in Roma. Un incaricato di affari di Francia, lo sventurato Basville funne la vittima. Nel 1793 il Gabinetto di Napoli intanto non attendeva che una favorevole circostanza per rompere la sua neutralità: l'apparizione di una numerosa flotta Inglese nel mediterraneo il fa decidere. Non dissimula più i suoi disegni, chiude i suoi porti ai Francesi; fornisce 6000 soldati alla lega e parecchi bastimenti di trasporto. La presa di Tolone dagl' Inglesi aumenta la sua fiducia, ed i soldati Napolitani guarniscono le bastie di quella Città; ma essendo stato tosto ripreso Tolone dall' armata Francese, i Napolitani seguono la fortuna degl' Inglesi, evacuano la Città, e seco menano il Brick Francese l' Imbroglio. Le armi Repubblicane ottenendo ogni giorno nuovi successi in Italia, i confederati, temendo una generale conflagrazione nella penisola, raddoppiayano di sforzi per sostener la zuffa.

La Corte di Napoli pose nel piede di guerra un' armata di 18000 uomini. Nel 1794 le forze marittime napolitane che secondarono gli alleati consistevano principalmente in due Fregate, ed un Vascello di linea, che erano sotto gli ordini dell' Ammiraglio Inglese Hotham, allorchè questi venne a navale giornata vicino al Capo di Noli con una flotta Francese destinata contro la Corsica; la calma, e diverse altre circostanze impedirono ai vascelli Napolitani di prendere una parte attiva nel combattimento; ma diè bella prova di se la cavalleria Napolitana nei Campi di Lombardia, specialmente al ponte di Lodi, ove coprì, e protesse la ritirata dell' armata Imperiale. È forza confessare ad elogio de' Napolitani, che spiegarono allora molto valore, ed intrepidezza molta; se non parteciparono di alcuna vittoria, si fu che contro Bonaparte pugnavano. Il nome di questo giovine guerriero che conquistato avea il Piemonte, ed il Milanese e che vittorioso in tutte le pugne delle armate Austriache, aveva di già sparse le sue truppe nella Toscana, da eco in eco sino ai piedi del vesuvio rimbombava. Il Re di Napoli temendo l'invasione del suo Regno, invia un' armata di 30 mila uomini a

prendere posizione sulle limitrofe frontiere degli stati della chiesa. Poscia delibera deputare verso Bonaparte il principe Pignatelli per ottenerne un'armistizio. Bonaparte accettò la sospensione delle ostilità; i vascelli ed i soldati napolitani separaronsi gli uni dalla flotta Inglese, dall'armata Austriaca gli altri. Qualche tempo dopo il Governo di Napoli intavolò a Parigi un trattato di pace definitiva. L'astuta Inghilterra intanto vi soffiava con destrezza la guerra alle orecchie di Ferdinando per mezzo del ministro Acton, e di qualche altro insigne personaggio. È giunto omai l'istante dicevano essi, di mettervi alla testa o sire della nuova coalescenza: il formidabile vincitore dell'Italia il quale ha imposto all'Austria l'umiliante trattato di Campo-Formio, Bonaparte, a sepellire recossi i suoi destini nelle aduste sabbie dell'Egitto; la Porta ha dichiarata la guerra alla Francia, a che tardiamo noi? Ogni istante perduto ci rapisce dei secoli di gloria. Il Direttorio dal canto suo tutte le astuzie impiegava della diplomazia per distorre il Re di Napoli dalla guerra. Delegò a tal' uopo al Re in qualità di Ambasciatore daprima Garat, poscia il General Lacombe. Fardinando fluttuava ancora incerto sul partito da prendere. quando Nelson, dopo la battaglia d'Aboukir, recossi in Napoli per ristaurare i suoi vascelli. Costui accolto venne coi trasporti di una gioja inesprimibile. Siffatta condotta superflua rendeva una dichiarazione di guerra. Nulladimeno Ferdinando dichiarò in faccia all'universo di non ricorrere alle armi che per l'onore del Cielo, e l'interesse della Religione; volendo far restituire al Sommo Pontefice il Patrimonio della Chiesa.

Mette tosto in piedi 70 mila uomini: l'armata mancando di Generale, domandasene uno all'Austriache invio Mack la di cui testa era la residenza della presunzione e dell'incapacità. Piombasi su Roma. Championet era ivi Generale in Capo delle truppe francesi. La fortuna delle armi si decise a favor loro. Championet marcia su Napoli, s'impadronisce di Gaeta, piazza fortificata dalla natura, e dall'arte, e mette l'assedio innanzi Capua ov'erasi rinserrato il Generale Mack. Infiniti furono gli ostacoli ed i perigli sempre rinascenti che presentavano le circostanze dei luoghi, e delle persone a Championet, ed ai Generali sotto i suoi ordini Macdonald, Kellerman, Reg: ecc. Ma qual pennello dipinger potrebbe la costerna-

zione, la rabbia, e la disperazione che regnava in Napoli? Le relazioni dei fuggitivi su i progressi dell'inimico aumentavano ad ogni istante l'anzietà della popolazione. Deputasi intanto al Re l'Ambasciatore Inglese Hamilton il quale fa osservargli che la dignità dello scettro, e la conservazione della di lui augusta persona imperiosamente esigevano che riparasse in Palermo. Il Re esita titubante viene tratto allora sotto i suoi sguardi il cadavere di un suo corriere di Gabinetto trucidato dalla plebe accusandolo di corrispondenza col nemico. Ferdinando a tal vista, d'orror compreso, determinossi a partire la notte seguente, nominando Pignatelli suo vicerè col più esteso potere nel 1799. In questo mentre, Capua riavutasi dal suo primo stupore, difendevasi contro Macdonald che respinto venne non senza grave perdita. La resistenza di questa piazza, riaccende il coraggio dei Napolitani; si ravvivano gli uni, e gli altri contro i Francesi. Le insurrezioni si aumentano, numerose frotte di partigiani sorprendono il quartiere Generale di Championet, la cui posizione diviene critica: questo Generale oppone una inalterabil fronte ai nuovi perigli che l'accerchiano. Napoli nutriva ancora grandi speranze di salvezza, quando leggesi tutto ad un tratto affisso sulle mura della Città l'armistizio concluso tra il General Francese e il vicerè. La resa di Capua, l'occupazione di una grande estensione di territorio, dieci milioni pagabili in 15 giorni, ecco i principali articoli del trattato.

A questa vista la più feroce indignazione scoppia in tutti i quartieri della città; il popolo che rugge per furore; corre all'arsenale a prendervi armature, s'impadronisce dei castelli, e alle grida di — *Muoiano i traditori! Viva S. Gennaro!* domanda le teste di coloro che fanno parte del Governo. Il vicerè spaventato sen fugge in Sicilia, Mack nel campo Francese ha salvezza. La città di Napoli in balìa di se stessa, presentò allora il più orribil quadro di anarchìa popolare; il saccheggio, l'incendio, le uccisioni inebriano la moltitudine di una esacerbazione tale da dover temere di veder Napoli convertita in una bica di ceneri stemperata nel sangue. Per prevenire questa catastrofe, affrettossi Championet ad impadronirsi tostamente di questa malavventurata Città.

Il General Francese dunque sollecita la sua mar-

cia: ma 6omila lazzeroni sospendono le loro ruberie, e corrono furiosi a lui incontro. La prima zuffa ha luogo tra Capua ed Aversa: orribil mischia in cui la più intrepida e fiera stizza pugna con la disciplina, e col freddo valore! Fulminati dall' artiglieria Francese i lazzeroni riempion tosto i loro voti, ed offrono alle nemiche palle, messi sempre abbattute, e rinascenti sempre; questo combattimento durò tre giorni. Rotti in ultimo i Napolitani, rientrano tutti insanguinati nella capitale ove ricomincia una novella lotta. Ogni casa diventa una fortezza, un campo di battaglia ogni strada; ma i lazzeroni dopo prodigi di audacia, accorgendosi che i francesi sono già padroni dei forti, e della Regia, desistono dalla loro intrapresa Championet con una proclamazione piena di saggezza ed energia pone fine all' effervescenza degli spiriti col formare la Repubblica Partenopea.

Il Direttorio Francese pagando con la più inaudita ingratitudine Championet, lo destituì dalle sue funzioni, per causa di un tale Faipoult sanguisuga amministrativa, e fiscale che fece man bassa sopra i fondi affetti all' istruzione pubblica, su quelli del banco ec. e perchè Championet non potendo tollerare la sua cattiva condotta lo fece allontanare da Napoli fu questa la causa del suo richiamo. Obbligato il Generale a partire, venne arrestato tra Roma e Napoli, e tradotto nella cittadella di Torino. Macdonald prende il comando dell' armata, Faipoult a prestansiar torna gl' infelici Napolitani. La presenza sua e l' assenza di Championet disgustano, o scoraggiano i Fautori dei Francesi, e rifomentano la speranza dei Baroni, e di tutti coloro cui l' interesse attaccava al Trono. La Corte di Sicilia che tastava, per così dire, il polso degli avvenimenti, giudica il momento propizio ai suoi disegni. Inonda il Regno de' suoi più fidi, questi vi gettano i semi della contro rivoluzione. Già la fiamma insurrezionale da paese in paese appiccandosi, dalle Calabrie fin negli Abruzzi distendesi. Già l' eco della Puglia rimbomba delle grida di Viva il Re! Morte alla Repubblica! Per dare un corpo all' insurrezzione, e dirigerne gli sforzi, Ferdinando investe il Cardinal Ruffo d' illimitato potere, col titolo di Vicerè. Costui, Calabrese di origine, il quale trovavasi in Sicilia ov' erasi recato con la Famiglia Reale, prima dell' invasione dei Francesi sbarca in Reggio, e rac-

colta una truppa di Calabresi, si dirige verso Napoli, essendosi altra gente a lui unita, degli Uffiziali che servito avevano nell' armata del Re, ed una divisione di truppe Moscovite sbarcate in Manfredonia. In questo mentre Macdonald, sforzato a menare le sue truppe nell' alta Italia affine di opporle a quelle di Souwaroff, lascia bruscamente Napoli. Allora il torrente della contro-rivoluzione non essendo più compresso da diga alcuna violentemente da per tutto trabocca.

Il Direttorio Napolitano (giacchè eransi servilmente adottate tutte le istituzioni della repubblica Francese) dichiara la Patria in pericolo e rinchiudesi nel Castel-nuovo, ed in quello dell' Uovo. Una guarnigione di 700. Francesi era stata lasciata da Macdonald nel Forte di S. Elmo sotto il comando del colonello Mèjan. Il Cardinale intanto avvicinatosi alla Capitale, fermossi coll' armata al Ponte della Maddalena, e facendo dalle sue truppe assediar le Castella, queste si resero dietro una capitolazione offerta agli assediati. Evacuare i forti con tutti gli onori della guerra; inviolabilità delle persone e delle proprietà; amnistia generale per tutti i Repubblicani del Regno; obbligazione di fornire dei legni da trasporto a coloro che spatriarsi volevano; ecco del trattato i principali articoli inviato dal Direttorio a Ruffo.

Costui aderisce alle condizioni, le potenze coalizzate accettano; e la capitolazione viene approvata, segnata, ratificata pel Re delle due Sicilie, dal Cardinal Ruffo, da Keraudy per la Russia, da Bonica pel Gran Turco, dal Commodoro Foote per l' Inghilterra. Farebbe di mestieri intingere la penna nel sangue se dipinger si volessero le esecrande atrocità commesse del Popolo Napolitano nell' entrata del Cardinale in Napoli; ma e' bello pur troppo il tacerne. Mentre i fautori della rivoluzione si trovavano imbarcati attendendo il vento propizio per andare in Marsiglia; l' Eroe d' Aboukir calpestando onore, giustizia, umanità, dichiara che la Capitolazione non essendo stata ratificata da lui diveniva nulla. Il Cardinal Ruffo recossi a bordo per rimenarlo al sentiero dell' equità, a voto tornarono tutti i suoi sforzi. Il Commodoro Foote indegnatosi dà la sua dimissione.

Lo stesso Comandante de' Turchi appalesò disdegno. Il Colonello Mèjan comandante il forte S. Elmo, ricevuto

aveva degli ostaggi per guarentire la Capitolazione ; ei doveva , e poteva esigerne l' esecuzione , atteso il formidabil forte che occupava. Ma questo Uffiziale poco dell' onore calendosi , degradossi a segno da consegnare di propria mano i soldati Napolitani formanti parte della guarnigione del Castel S. Elmo ; Mèjan rappresentò la parte di satellite di Nelson.

La Corte , ed il Ministro Acton arrivano su dei Vascelli Inglesi nel golfo di Napoli : il contento , l' esultanza invadono gli animi dei Napolitani. La presenza del Re arrestai rivi di sangue che ancor zampillava su quelle teste in cui il genio delle scienze , delle lettere e delle arti deposto avea tutti i suoi tesori. I nomi di Pagano , di Cirillo , di Baffi , di Conforti, di Ciaja, di Russo, di Fonzeca Pimentel ec. sono già vergati nell' adamantino libro dell' immortalità ! Nel 1800. Napoleone Bonaparte , dietro la vittoria di Marengo , assentì per riguardo della Spagna a riconoscere diplomaticamente la neutralità della Corte di Napoli. Quattro anni se n' erano corsi di pace , quando Napoleone trionfa nei Campi di Austerlitz. Allora il Generale Massena si avanza rapidamente verso la Campania; la corte ripara di nuovo in Sicilia nel 1806 Giuseppe Bonaparte prende possesso del Regno il 15 Febbraro detto anno , entra in Napoli con l' armata Francese come Re delle due Sicilie, Saliceti fu incaricato della Polizia del Regno. Le Calabrie sollevansi in favore dei Borboni. I Generali Duhesme , e Regnier vi marciarono contro , e riportarono una decisiva vittoria a Campo Tanese. Sidney Smith inglese tenta di annientare il potere di Giuseppe , ei muove da Sicilia con alcuni grossi Vascelli , vettovaglia Gaeta fortezza considerabile , solleva i Calabresi e li fornisce di armi e munizioni ; s' impadronisce dell' Isola di Capri ch' è la chiave del golfo di Napoli. Il Generale Regnier , ebro della sua recente vittoria trascurò ogni misura di prudenza ; ei fu rotto vicino Maida , e costretto di abbandonare il littorale. Durante questo tempo l' assedio di Gaeta spingevasi con furore , assedianti , ed assediati con pari ferocia pugnavano ; resesi finalmente la piazza per una ferita riportata gravemente il Comandante Filistat , che fu trasportato su i legni , e condotto in Palermo. I Francesi rivolgono tosto tutti i loro sforzi su i Calabresi. Massena incaricato di sottomettere quelle Provincie, vi si reca con

rapidità. Il prudente Generale Inglese non giudicando a proposito di attenderlo, ritirasi in Sicilia. Massena per assicurare la sua conquista, pose in Campo la più gran severità. Napoleone per essere ajutato a sostenere la guerra contro la Prussia, e la Russia a se chiama Massena dopo che ebbe sedata la Calabria. Giuseppe intanto sospeso aveva il corso delle sue voluttà per amministrare l' organizzazione del Regno, quando venne da suo fratello chiamato a Bayona, perchè prestasse la sua fronte al Diadema della Spagna. Murat, Cognato di Napoleone, fu nominato Re di Napoli. Giuseppe dopo d' aver preso congedo dai Napolitani partì. Gioacchino Murat figlio di un' oste di Chaors nel Quercy, destinato da suo Padre al Sacerdozio, abbandona bruscamente il suo Collegio, arrollasi in un Reggimento, diserta, recasi a Parigi, fassi ascrivere nella Guardia Costituzionale di Luigi XVI. ed alla soppressione di questo corpo, ottiene il grado di sottotenente in un Reggimento di cacciatori a cavallo. Di grado in grado perviene a quello di Tenente Colonello. Destituito al 9 Termidoro, rientrato al servizio dopo il 13. Vendemmiaio passa all' armata d' Italia.

La sua audacia colpisce Bonaparte che l' ammette nel numero de' suoi ajutanti di Campo. Sin da questo istante Murat aggruppasi alla fortuna del suo Generale, lo segue in Egitto, gli da mano a distruggere il Governo Dittatoriale. Per ricompensare il di lui attacamento, il primo Console lo elegge a Comandante della Guardia consolare, e gli dà in matrimonio sua sorella Maria Annunziata Carolina, bella della persona, ed avvenente. Alla seconda conquista d' Italia del pari che alla prima, Murat spiega un intrepidità furente; cacciarsi tra le grandine di archibugiate, e palle di cannone, precipitarsi in mezzo alle più dense mischie non è per lui che una baja: appiè delle alpi e delle piramidi in Egitto, sulle sponde del Danubio, e del Boristene del suo valore dà prove. Gli onori piovono su di lui, elevato viene al grado di maresciallo dell'Impero; nel 1805 alla dignità di Principe. Murat fu incaricato dell' infame assassinio del Duca d'Enghien, e della esecuzione della trama ordita contro al Re di Spagna per spogliarlo della propria Corona, così meritò quella di Napoli. Murat preceder fassi da un' enfatica proclamazione, contenente le più piaggiatrici promesse. Ei giunge

in seno della bella Partenope, fa mostra agli occhi dei Napolitani di un fasto Teatrale, carica di esorbitanti imposizioni il Popolo; tiene un' insidioso linguaggio su i suoi piani di pubblica prosperità. Fu suo primo pensiere l'organizzazione di un' armata la quale a malgrado le perdite sofferte nelle differenti guerre che Napoleone ebbe a sostener nella Spagna, in Germania, ed in Russia, ascendeva nel 1814 a 73 mila 113 uomini, indipendentemente da 51 mila 769 legionari permanenti.

Fra le diverse opere di magnificenza che fece in Napoli è degno di menzionarsi l' Orto Bottanico, il gran Ponte della Sanità soprapposto alla detta strada, per unire la strada de' Studii a quella di Capodimonte, e formare una linea dritta, abbattendo delle case che impedivano il passaggio, ed in seguito si formarono dei magnifici palazzi lungo la detta strada. Costruì un' altra strada rotabile lungo la spiaggia di Posillipo fino alla punta di detta collina, ed abbellita in seguito di deliziosi casini. L' indole guerriera che ognora conservava gli fe riflettere l' indolenza di Giuseppe nel vedere gl' Inglesi padroni dell' Isola di Capri, e dominare il golfo di Napoli. Scalar fece le rocce perpendicolari di quest' isola dalle truppe Franco-Napolitane comandate dal Tenente Generale Lamarque, e Gioacchino dalla marina di Massa, ove stabilito aveva il suo quartier generale, dirigeva egli stesso la spedizione. Capri fu presa d' assalto, gl' Inglesi l' evacuarono; Sir Hoodson Low loro comandante, abbandonò quell' Isola, per recarsi su quella di S. Elena, e servir da carceriere a Napoleone. Ebro di questa conquista, Murat credè poter recare in effetto anco quella della Sicilia: quindi immensi preparativi per questa spedizione; il suo spirito imitatore fè la parodìa dell' apparato del Campo di Bologna sul mare, progetto di Napoleone per discendere in Inghilterra; ei ripetè l' evoluzioni di suo Cognato, ma meno prudente di Bonaparte, tentò la discesa sulla riva opposta nel 1810. La van guardia dell' armata sotto gli ordini del Generela Cavagnac sbarca in Sicilia, sbandansi i Soldati, vanno in cerca di preda, e trovano ferro e morte; l' avanzo dell' armata contrariato dalla calma, traversar non potè lo stretto. La spedizione male ordinata andò fallita, costò somme considerabili al regno e cagionò la perdita della divisione Cavagnac. Per colmo di sventure, innumerevoli

sciami di ladri inondarono talmente le Calabrie che ogni comunicazione interruppero tra Napoli, e le Provincie del mezzogiorno, quindi non più commercio interno. Questa piaga dello Stato era profonda; faceva di mestieri per guarirla il ferro applicarvi, ed il fuoco e ciò eseguì il Generale Manhes, ajutante di Campo di Murat: aveva egli già dato prove di sua abilità pacificando gli Abruzzi; il medesimo successo ottenne nelle Calabrie. Rimproverata gli venne un' eccessiva severità; ma d' essa non era che proporzionata all' urgenza del male. Mentre questi avvenimenti avevano luogo nel Regno di quà del Faro, gl' Inglesi Capitanati da Lord Bentink, con una politica tutta macchiavellica, consolidar tentavano al di là il potere dell' Inghilterra. Bentink con la doppia possanza di plenipotenziario, e di Generale desiderò che una nuova costituzione si desse alla Sicilia, la Inglese; questa propose appunto il parlamento; si sanzionò dunque la costituzione della Gran Brettagna. Nel 1812 fatta venne l' inchiesta dello scioglimento dell' armata Napolitana, e l' armata fu sciolta, e fusa in Reggimenti di comando Inglese. Saldo mostrossi il Re alla richiesta d' abdicare il Regno; essendosi solo piegato ad accordare il Vicariato al suo Augusto figlioFrancesco, allora Principe Ereditario. Non si stette guari ed annunziossi alla Regina di lasciare la Sicilia, ella andò a riunirsi al suo Consorte in un col principe di Salerno loro figlio nella dimora della Ficuzza. Fu intimato al cavaliere de Medici, Ministro delle Finanze di partir di Sicilia; ei recossi in Londra. Il Duca d' Ascoli fu costretto a lasciar del paro la Sicilia, e riparò in Sardegna. Furono intanto reiterate alla Regina le premure di tradursi in Germania; ed imbarcatasi nella rada di Mazzara ai 6 giugno 1813 sopra una Fregata Napolitana unita ad altra Inglese, a Vienna dirigevasi, quando spinta dalla tempesta sù barbare rive, e dopo essere stata esposta a tutte le traversie di Ulisse, giunge da ultimo nel suo nativo paese; ove dopo ad improvisa morte colpita, depone ne' paterni lari la mortal sua salma.

L' Eroe corso intanto pieno del progetto della spedizione di Russia, a se chiama Murat per dargli il comando della cavalleria della grande armata, questi menò seco 10mila Napolitani, che riveder più non dovevano la loro patria; ei si distinse per la sua sorprendente intrepidità a.

Smolensk ed a Mosca, ma partecipò tosto dell' immensa sciagura, una gran rotta subendo. Napoleone che lasciato gli aveva il comando degli avanzi della sua armata, gliel tolse per conferirlo al Principe Eugenio. Murat lascia agramente l' armata e prende la vòlta di Napoli, Giugnendo a Milano, appalesa di rendere all' Italia la sua indipendenza; accontasi coll' Austria e le propone di volere far parte della confederazione contro la Francia; vengono accette le sue promesse allorchè la campagna di Sassonia, presagendo dei successi a Napoleone, fa decidere Murat a prendervi parte. Dopo la battaglia di Leipsik, abbandona per la seconda volta l'armata. Reduce nei suoi stati, apre i suoi porti agl' Inglesi, rannoda i suoi trattati coll' Austria. A malgrado la diffidenza che ispirar doveva un' alleato tale come Murat, aggrada non pertantò ai confederati la sua cooperazione, per romperlo poscia come un vile istromento. Nel 1814 concludono col Re disertore un trattato, mediante il quale costui, rinunciando alla Sicilia, mantenuto era nella Sovranità del Regno di Napoli con un' aumento di territorio smembrato dagli stati del Papa. Non pago di sguainar la spada contro Napoleone suo benefattore, con un manifesto fa noto che separavasi dall' Imperatore dei Francesi perchè troppo a cuore era a costui la guerra. Murat dalle parole viene all' esecuzione, lancia la sua armata su gli stati Romani, assedia il Generale Francese Miollis nel Castel S. Angelo, ed a capitolare lo sforza; occupa tutta la marca d' Ancona, ove fa prigioniere il General Borbon in un colle guarnigioni Francesi. Quindi la sua unione operando all' Austriaco General Bellegarde, mette il Principe Eugenio nella necessità di abbandonare la linea dell' Adige, e di ritirarsi dietro il Mincio. Orribile infierisce la pugna da ambe le parti e Murat trovandosi al di sopra costringe Eugenio a concludere un' armistizio di cui la principal condizione è che i soldati Francesi rinviar si dovessero nei paterni lari. Nel 1815 nel mentre trionfava in Italia Murat, fu tutto ad un tratto colpito dalla evasione di Napoleone dall' Isola d' Elba e dall' arrivo di lui a Parigi in mezzo agli applausi della Francia tutta, infrange all' istante i suoi trattati con l' Austria, si dichiara alleato di Napoleone e che tutti e due venivano mossi dal desìo di rendere l' indipendenza alla bella Italia, e di sottrarla dal governo Austriaco. Attacca egli intanto il 30

marzo inaspettatamente i posti Austriaci, spinge la sua armata forte di 40mila uomini attraverso gli stati Romani, ottiene sulle rive del Tanaro una vittoria, quindi marcia su Ferrara; quando sente tutto ad un tratto che le forze Inglesi Capitanate da Lord Bentinx minacciavano la retroguardia della sua armata, un aggressione siffatta lo sorprende e vedendosi posto in mezzo gli offrì un' armistizio, che venne da questi ricusato; si accorse, ma troppo tardi della sua imprudenza. A retrocedere dassi, ma i suoi nemici la ritirata tagliandogli gli son sopra e ad accettare lo sforzano la battaglia. L' ultima esser questa per lui dovea; ei viene completamente rotto su i campi di Tolentino. Murat giunge a Capua, di trattare tenta col Generale Austriaco, ma ricusando costui ogni accomodo risponde. *Abdicazione, ed in ricambio un' alimentaria pensione.* Altamente percosso da questo laconismo, erra Murat per qualche giorno intorno alla sua Capitale, da per tutto fredda accoglienza: penetra infine dentro Napoli nel manto della notte: si traveste da Marino, prende commiato da sua moglie e da' suoi figli. Gli Austriaci intanto entravano per una porta quando egli per l'altra sortiva, s' imbarca segretamente sulla costa dirimpetto Nisida su di un Palischermo insieme col suo nipote il Colonnello Bonafoux e vassi a nascondere tra le rocce dell' Isola d' Ischia col progetto di cogliere la prima occasione per recarsi in Francia. Dopo tre giorni s' imbarca sopra un leggiero Naviglio, che trasportava il Generale Manhes e dopo un periglioso tragitto sbarca a Cannes ove Napoleone alcune settimane prima era disceso. Murat dal fondo del suo ritiro mantiene un' attiva corrispondenza con Napoli, collo scopo di operarvi qualche movimento in suo favore, ma le sue speranze non furono realizzate e sentì con dolore che la seconda restaurazione di Ferdinando era stata salutata colle più vive acclamazioni dal popolo risalendo sul Trono degl' avi suoi.

La sventura di Napoleone rende la posizione di Murat vieppiù pericolosa, dopo essersi trattenuto due mesi in Provenza nascostamente risolve abbandonare la Francia, si getta in una barca da pescatori e muove verso Corsica. In quest' Isola il suo Aiutante di Campo Macirone da lui incaricato di sollecitare un' asilo presso tutte le potenze, gli reca un' atto autentico, giusta il quale l' Imperatore

d'Austria gli accordava un domicilio ne' suoi stati sotto condizione di non mai lasciarli senza l'assenso di S. M. I. e di prendere il nome di semplice particolare ; gli rimette i passaporti segnati dai Ministri dei Sovrani di Europa, una Fregata Inglese condurlo dovea in Trieste ; ma era già scritto nel gran libro di ferro che Murat una trista fine l'attendeva. Egli parodiato avea la discesa in Inghilterra eseguita da suo cognato, a parodiar si accinge il ritorno dall'Isola d'Elba in Francia. Murat aduna 200 uffiziali in circa Francesi, Italiani, come lui rifuggiti in Corsica, fa loro le più lusinghiere promesse di avanzamenti militari, di dignità civili, di dotazioni, di beni ec. li persuade, gli arma, montar li fa su cinque barche; e remigano alla conquista di Napoli.

Qual tracotanza! Si sarebbe mai potuto credere che Murat sbarcasse nelle Calabrie tutte fumanti ancora dalle devastazioni della sua armata, e che il suo governo per più ragioni detestar doveano? Eppure questo luogo ei sceglie. Il giorno 8 ottobre giunge inaspettatamente alla marina del Pizzo, piccola Città della Calabria Ulteriore Seconda, vi sbarca seguito da 30 uffiziali, si porta alla Piazza pubblica ove era maggiore la calca delle persone perchè giorno di Domenica, ed esclama — *Io sono Gioacchino, gridate tutti: Viva il Re Gioacchino Murat* — Ordina quindi di battere la chiamata generale e di sostituire la sua bandiera a quella di Ferdinando. Il popolo allora resta per qualche istante mutolo per sorpresa; ma risvegliandosi tosto nel cuore dei Calabresi la rimembranza delle desolazioni cagionate loro da Murat, danno di piglio ad ogni arma che loro si presenta: pivoli, forche; pietre sono simultaneamente contro di lui lanciati; financo le donne prendono parte alla zuffa tempestandolo di fieri colpi. Gioacchino co' suoi difendendosi tirano più colpi di pistole sul popolo, questo del pari. Il Generale Franceschetti con sette altri del seguito di Murat furono feriti, altri morti. Gioacchino dassi alla fuga, aggrappasi per dirupate rocce, raggiunger tenta la sua flottiglia, indarno.

Le barche avvisatesi del periglio che le minacciava al largo correano. L'azzardo gli offre uno schiffo a secco sulla riva, ei sforzasi di lanciarlo nell'acqua, quando ecco gli è alle spalle numeroso stuolo di gente che gli si avventa addosso strappandogli le reali vestimenta, onde

erasi ornato e fatto l' avrebbero a pezzi se un grosso di regolata truppa alla cui testa era il Capitano Trentacapilli, giunto a tempo non fosse per sottrarnelo e menarlo nel Castello della stessa Città. Il telegrafo annuncia incontanente in Napoli lo sbarco e l' arresto di Murat. Un decreto di Ferdinando ordina che si fosse immantinente adunata una Commissione Militare per giudicarlo ; fu da questa dichiarato perturbatore della pubbl ca pace e condannato ai 13 ottobre alle cinque pomeridiane ; alle sei fu menato in una bassa sala del Castello del Pizzo , ove 12 soldati schierati in due linee ve lo attendevano. Murat , riacquistando in quell' istante la sua fermezza ricusa la benda onde velar vogliono i suoi occhi , guata con intrepidezza caricar le armi , collocasi in modo da offerire il suo corpo ai colpi di archibusi e additando con la mano il suo cuore - *soldati* - esclama - *ferite quì* , *risparmiate il viso* - ciò disse e più non fu. Oh quale temerità !

Per trattenerci sugli avvenimenti che formarono la rovina di Murat , si è differito di parlare della seconda restaurazione di Ferdinado IV. Dopo di essersi impadronite le truppe Austriache del Regno di Napoli , entrarono nella Capitale comandante dal General Bianchi , alla di cui testa vi era il Principe Leopoldo. Dopo pochi mesi sbarca il Re Ferdinando dalle navi Inglesi che condotto l' avevano da Palermo e prende possesso del suo Regno in mezzo alle acclamazioni della popolazione. Questo Principe dopo aver dichiarato uno il Regno delle due Sicilie ed assunto il titolo di Ferdinando I pubblicò nel 1819 il codice pel Regno , stabilì un consiglio supremo di Cancelleria , ed un consiglio aulico di guerra ; istituì l' ordine di S. Giorgio della riunione. L' intermittenza di tranquillità onde godea il Regno di Napoli turbata venne dalla rivolta del luglio 1820 per la quale domandossi dai perturbatori la costituzione delle Cortes di Spagna ; fu cangiato il Ministero , e varie mutazioni videsi nello stato. Si aprì il Parlamento per discutere gli affari del Regno. Ferdinando si assentò improvisamente da Napoli lasciando il Principe Francesco suo figlio come Vicario Generale. Giunto il Re a Lubiana (Laybach) , chiese ai Ministri delle Potenze , a tal' uopo riuniti , un' appoggio per distruggere l' avvenuta ribellione nel suo Regno; fu deciso che un' armata Austriaca comandata dal Generale Frimont marciasse su Napoli.

I costituzionali informati del periglio che li minacciava formarono un' armata anch' essi inviandola verso le frontiere del Regno comandata dal Generale Pepe ; ma appena seguite varie scaramucce con la perdita dei secondi, il timore s' impossessò talmente di costoro che volontariamente sbandaronsi ed ognuno ritornò al suo focolare deponendo ogni idea illusoria. Gli Austriaci s' impossessarono del Regno, e presidiarono la Capitale, dopo poco tempo Ferdinando ripigliò il suo primiero comando. Dietro nuovi ordini di S. M. Nel 1821 emanati, discolto venne l' esercito, al consiglio di Cancelleria sostituita la consulta generale del Regno, create le giunte di scrutinio per esaminare la condotta serbata dagli uffiziali della Corona, e dai magistrati in quella politica convulsione; i principali perturbatori furono condannati a morte, ed altri ai ferri e alla prigionia. L' esercito Alemanno stanziò per 5 anni nel Regno.

Non era per anco decorso un lustro quando la morte a rapir venne a Ferdinando I il dì 4 gennajo 1825 lo scettro che ereditato avea degli avi suoi, per darlo all' Augusto suo figlio Francesco I il quale nol tenne che pel breve corso di 5 anni circa. Tolse questi la prima volta a consorte Clementina d'Austria principessa di generoso cuore e adorna di tutte le virtù. Orbo di sì preclara compagna si strinse in novello nodo alla Infante di Spagna Maria Isabella che gli rese dolce il marital consorzio e per la sua felice fecondità di numerosa prole colmollo, ma un lento morbo che da più anni lo travagliava lo tolse ai viventi il dì 7 novembre 1830. L' Augusto Ferdinando II suo figlio primogenito impugna lo scettro. Questo giovine Principe sin dal dì che ascese il Trono dei suoi maggiori, altissime prove di Clemenza dimostrò verso i suoi sudditi traviati, talchè ne ottenne mille benedizioni (1). Si unì in conjugal nodo con Maria Cristina di Savoja, Principessa fornita di eminenti virtù, nel dì 16 gennajo 1836 diede alla luce un principe, ma sopraggiuntale una grave ma-

(1) *Le notizie compendiate del Regno di Napoli fino all' epoca sudetta sono estratte dal Saggio Storico del Regno delle due Sicilie Napoli* 1832 — *Le susseguenti notizie sono estratte dal Giornale uffiziale del Regno delle due Sicilie anno* 1832 - 33 *e seguenti*, *fino al* 1836 *e* 37.

lattia le troncò la vita il dì 31 detto mese e fu compianta da tutti. S. M. li 9 gennajo 1837 passò a seconde nozze con Maria Teresa Isabella Arciduchessa d' Austria, figlia dell' Arciduca Carlo. Il Principe Ereditario prende il titolo di Duca di Calabria.

Il Tempio di S. Francesco di Paola, mercè le premure dell' Augusto Sovrano, fu aperto a divozione de' fedeli il giorno 25 dicembre 1836 dichiarato Basilica, arricchito di fini marmi e di un magnifico colonnato. Avanti il detto Tempio decorano la piazza le due statue equestri di Carlo III e Ferdinando I ed ai fianchi di esso l' abbellisce un' elegante porticato sostenuto da colonne. Fu fondato da Ferdinando I nel 1815 sull' istesso sito dove Murat avea intrapresa l' erezione di un Foro magno.

La maestosa fabbrica che contiene i Ministeri di Stato, e la borsa de' negozianti merita di esser menzionata.

Dacchè il cholèra pose piede nell' Italia si sparse nel Piemonte, nel Genovesato, nel Milanese, nella Toscana nel 1835 e finalmente nel 1836 due ottobre scoppiò in Napoli, si dilatò il morbo nella Città, e terminò nel mese gennajo 1837 rimanendo vittime da 6000 persone. Dopo breve intervallo riapparì nel mese aprile detto anno il dì 13 con maggior forza, mietendone più del doppio a fronte della prima invasione; ascendendo al numero di 14000 si sparse ancora per tutto il Regno coll' istesso furore della Capitale, in tal frattempo si formarono delle unioni di facinorosi e turbolenti in diversi paesi dando a credere al volgo ignorante che il male era prodotto da sostanze velenose eccitandoli a secondare le loro prave intenzioni; ma la vigile autorità li sorprese distaccandoli dai buoni cittadini e condannandoli con tutto il rigore della legge. Dal giorno 24 settembre il morbo cessò del tutto.

CENNO STORICO

Sull' Isola di Sicilia.

Sicilia, o pure Trinacria; la sua forma triangolare la fece dagli antichi così chiamare. Non può dubitarsi che antica, violentissima catastrofe non distaccasse in remotissimi tempi la Sicilia dall' Italia. I Sicani n' erano al possesso quando i Greci andarono a farvi i loro stabilimenti, e vi si mantennero confinandosi nell' interno del Paese. Sicani, e Siculi sembrano essere stati uomini di una generazione medesima: onde l' Isola fu detta egualmente e Sicilia e Sicania; ma il primo nome prevalse. Le Greche Colonie vi formarono Agrigento e Siracusa che non ebbero eguali nè in Corinto, nè in Atene. in ciò la Sicilia potè paragonarsi alla magna Grecia. I primi Greci che popolarono la Sicilia credesi che fossero gli Atenicsi, i quali nell' anno 756 avanti Gesù Cristo vi mandarono una loro Colonia sotto la condotta di Teocle fabricarono la Città di Nasso, oggi detta Taormina. Una Colonia di Corintj, fondò la Città di Siracusa; altre Colonie di Gnidj, Cretesi, Rodj fondarono Agrigento, finalmente i Messenj del Peloponneso, collegati essendosi ad Anassila tiranno di Reggio, edificarono una Città tolta dal loro nome, di Messina. Quantunque i Greci fossero così bene stabiliti in Sicilia; la ricchezza dell' Isola indusse i Cartaginesi a mandarvi delle Colonie in dove estesero il loro commercio. In tal maniera divisa trovossi la Sicilia sotto il dominio di due potenti nazioni rivali, cioè, Greci e Cartaginesi. Succedevano spesso tra esse delle guerre accanite ed in 300 e più anni in cui si vuole che durassero, numerate vengono da Diodoro e da Senofonte dieci fra terrestri e marittime. Gli ultimi a porvi il piede furono i Romani cogliendo l' occasione di soccorrere i Mamertini popoli della campania, che impadroniti si erano a tradimento di Messina, dopo la barbara stragge de' suoi abitatori. Quindi ebbe principio la prima guerra punica negli anni del mondo 3738 la quale durò per lo spazio di 17 anni, terminò con vantaggio dei Romani, e s' impadronirono delle maggiori conquiste cartaginesi.

La seconda guerra punica incominciò l' anno 3786 e

felicemente terminò per i Romani nel 3803 ponendo i medesimi al possesso di tutta l' Isola ; vi si mantennero più di 600 anni in pace. Quindi invasa essendo la Romana Monarchia dalle barbare nazioni, soggiacque la Sicilia alle invasioni dei Vandali. Nel 495 avanti G. C. s' impadronirono i Goti e gli Ostrogoti, ma Bellisario con un' armata navale attaccò i Goti e li discacciò, così l' Isola passò di bel nuovo sotto il dominio de'Greci Imperatori orientali nel 535. In seguito gli abitatori dell' Africa Arabi, o sia Saraceni verso l' anno 827 furono i primi a fondare nella Sicilia un lungo estabile dominio. Palermo fu la sede degli Emiri, nell' 878 presero Siracusa ed inseguito s' impadronirono di tutta l' Isola essendo decaduta la Colonia Romana. Si mantennero per più di due secoli, finchè ne furono discacciati dai Normandi sotto il comando del valoroso Ruggiero bosso nativo di Normandia provincia della Francia. Finalmente dopo molti anni di sanguinosa guerra si rese assoluto signore di tutta l' Isola, ottenne il suo stato dalla S. Sede sotto Urbano II il nome di Regia Monarchia conferito ad esso ed ai suoi successori nel Regno. Morì nel 1101 in età di 70 anni. Successero dopo lui i suoi discendenti fino all' estinsione della famiglia e successero i Re Svevi nel 1195. Spenta quest' altra famiglia passò sotto il dominio degli Angioini nella persona di Carlo I D' angiò dal cui dominio verso il 1383 si sottrassero quei popoli coll' eccidio totale degl' insolenti Francesi che si trovarono nell' isola detto volgarmente *il Vespro Siciliano*. Passò dopo in potere degli Spagnoli, che vi regnarono sino a Filippo V, che pel trattato di Utrecht la cedette a Vittorio Amedeo Duca di Savoja, a cui nel 1718 avendola ritolta lo stesso Filippo V pel trattato di Londra della quadruplice alleanza ne fece la cessione a Carlo VI. Imperatore che ne ritenne il dominio fino al 1734 in cui fu conquistata dal Re di Spagna Carlo III che nel 1759 la rinunziò a Ferdinando IV suo terzo genito. Nel 1820 succedendo lo sciocco governo costituzionale in Napoli, procedere si dovea a formarlo anche in Sicilia, approfittandosi i Palermitani con i paesi convicini della confusione, si sollevarono contro la costituzione dichiarandosi indipendenti, a tal' effetto si armarono solo quelli del basso popolo con lo scopo di rapinare i loro stessi paesani ricchi. La forza essendo in poco numero non potè rimetterli al dovere, e frattanto il po-

polaccio senza freno commetteva le più crudeli barbarie avendo formato un governo fra loro stessi. Fu spedita da Napoli un' armata Napolitana comandata da Florestano Pepe per rimettervi l' ordine, appena giunta s' impadronì di Palermo, dei convicini paesi, i tumultuosi furono arrestati e condannati a norma delle leggi, ma cadendo il governo costituzionale in Napoli, cadde anche in Sicilia, fu presidiata nel 1821 dalle truppe Austriache e riprese la Sovranità Ferdinando I in seguito passò sotto il Regime di Francesco I. ed indi Ferdinando II (attuale Regnante) e per le sue veci un Luogotenente comanda quelle provincie (1). Quest' isola fu invasa dal cholèra, nel mese di giugno 1837 e propriamente nella capitale Palermo il morbo maggiormente incalzava che sino alla fine di luglio morirono 30mila persone, dilatatosi il male attaccò Catania, Siracusa ed in seguito altri paesi. La plebaglia avvezza alle rapine sparse la voce che la gente moriva avvelenata, e minacciava vendicarsi, molti fuggivano per non restar vittime del morbo e salvarsi dalle minacce di quei facinorosi, cosicchè questi paesi sembravano deserti. Per mettervi un freno il Sovrano inviò le autorità con una forza corrispondente, infatti giunti sul luogo riuscirono di sedare ogni tumulto col far ritirare ogni famiglia alla sua abitazione, coll' arrestare buona parte di quei scellerati facendogli subire la pena dovuta e colla cessazione del cholèra si riprese la primiera calma.

(1) *Le seguenti notizie compendiate sono estratte dal Giornale uffiziale delle due Sicilie anno* 1837.

COMPENDIO STORICO

Dello Stato Pontificio.

Ci limiteremo ad un ristretto riguardo alla Storia antica Romana, mentre non si può in un Compendio accennare tutt' i successi che distinsero questa famosa nazione, tanto più che assai comuni sono i libri, ed i compendj, che trattano dell' antica Romana Storia. Solo adunque di passaggio e per discendere al nostro proposito, diremo che per formarsi una qualche idea dell' antica Roma può considerarsi sotto a tre differenti stati, che assomigliarsi possono ancora all' età dell' uomo. Il primo suo stato fu sotto ai Re, sette di numero incominciando da Romolo, che fondò questa gran Capitale 754 anni innanzi l' era volgare, e un tale stato durò per il corso di 245, quantunque i Re già mentovati poco contribuirono alla sua grandezza e all' estensione del suo dominio. A questo stato che può dirsi l' infanzia di Roma, succede il secondo sotto i Consoli, che chiamar puossi la sua adolescenza, il quale incomincia 509 anni innanzi l' era Cristiana, continuando per il corso di 465 si vede in esso la Romana Repubblica ristretta prima nel continente dell' Italia, superare tutti i nemici circonvicini e in istato di difendersi dai lontani. Estende quindi le sue armi nella Sicilia e divenuta potente in mare, resta vittoriosa dei Cartaginesi, i soli che poteano farle resistenza. Dopo la guerra di Macedonia, si apre l' ingresso nella Grecia e nell' Asia dove si fa rispettare e temere. S' impadronisce in proseguimento della Siria, della Repubblica degli Achei, del Ponto e dell' altra parte della Numidia, delle Spagne, e delle Gallie, finchè poi l' emulazione de'suoi cittadini e le guerre civili di Mario e Silla ma particolarmente di Cesare e Pompeo, distrutto avendo la Repubblica, stabilita venne la Monarchia Romana, che può considerarsi come lo stato della sua virilità. Un tale stato incominciò l' anno del Mondo 3960 allor quando Cesare vincitore de' suoi nemici fu riconosciuto qual padrone di Roma, sotto il titolo di Dittatore perpetuo. Esso fu il primo degl' Imperatori 58 di numero, che sostennero per lungo tempo la Monarchia nel suo splendore e decoro, ed estesero eziandio l' Impero, finchè il mede-

simo divenne preda delle nazioni settentrionali e Romolo Momilio, o sia Augustolo ne fu spogliato da Odoacre Re degli Eruli nell' anno 476 dell' era volgare. I Romani Pontefici che sono al presente i possessori della moderna Roma, e con varie vicende regnarono in quella Città dopo la decadenza dell' Impero, formeranno il soggetto di questa breve storia. Lasciando quindi da parte le importanti ricerche, riguardo al principio del loro temporale dominio, certo è che la loro spirituale Monarchia estesa per tutto il mondo Cristiano, cominciò ad un tempo stesso con la Monarchia Romana ed il primo che stabilì in questa Città l' Apostolica Sede fu S. *Pietro Apostolo*, Galileo di Nazione, chiamato in prima Simone figlio di Iona, o sia Giovanni, ed eletto da Gesù Cristo per fabricare sopra il medesimo la sua Chiesa. Partito essendosi dalla Palestina l' anno 38 dell' era volgare, fissò la sua sede in Antiochia dove rimase per 7 anni: ma portato essendosi a rivedere la Chiesa di Gerusalemme, posto venne in prigione per comando di Erode Agrippa, donde tratto essendo miracolosamente da un Angelo, venne in Roma, nella quale Città pubblicò l' Evangelica legge, confermandola con parecchi miracoli nell' anno 44. L' anno seguente, creato avendo Evodio capo della Chiesa Antiochena, stabilì per sempre la Sede Pontificale in Roma, e continuò nella sua dignità per lo spazio di 25 anni, in dove vi fu martirizzato. La supremazia della Sede Apostolica fino dai tempi di S. Ireneo, Vescovo di Lione nel XI Secolo e di S. Cipriano Vescovo di Cartagine nel susseguente, era riconosciuta universalmente senza contrasto. Ma i Pontefici non ebbero dominio temporale che dopo le donazioni di Pipino e di Carlo Magno. Divenuta Roma Sede del Capo Visibile della nostra Sacrosanta Religione, i Romani Pontefici ottennero da Carlo Magno il dominio di essa, e del Ducato che comprendeva i luoghi adiacenti. Indi acquistarono l' Esarcato di Ravenna, e per le donazioni loro fatte da altri Sovrani e specialmente dalla Contessa Metilde nel 1102 estesero grandemente il loro dominio in Italia, ed Enrico III Imperatore un sècolo prima avea donato alla Chiesa il Ducato di Benevento. Acquistarono indi la Città di Avignone in Francia, col Contado Venassino loro concesso nel 1348 da Giovanna I Regina di Napoli

che n' era Signora. Nel Secolo XIV poi, Roma soltanto si mise stabilmente a divozione de' Pontefici, stata innanzi soggetta o agli Imperatori, o a prepotenti tiranni, o a fazioni tumultuose. A Roma si aggiunse la Sabina, provincia attigua al territorio Romano. Le turbolenze nate in Italia, e specialmente nei 70 anni che i Papi risiedettero in Avignone, varie provincie e Città Pontificie, passarono sotto diversi signori. Ritornati i Papi in Roma incominciaronsi a riunire gli stati dispersi. Giulio II credette di rivendicare i dritti della Chiesa cacciando i Baglioni da Perugia, ed i Bentivoglio da Bologna nel 1506. Nel 1532 sotto il Pontificato di Clemente XII furono unite agli stati della Chiesa le Marche. Dopo la morte di Alfonso II Estense, Clemente VIII incamerò il Ducato di Ferrara e le terre della bassa Romagna, antica appendice dell' Esarcato di Ravenna. Vi si aggiunsero nel 1597. Ferrara e Comacchio ch' erano della casa d' Este. Nel 1626 fu incamerato il Ducato di Urbino, ed alcun tempo dopo quello di Castro ch' era de' Farnesi. Fu in seguito questo stato pacificamente posseduto dai Romani Pontefici, ma dal 1797 sino al 1814 lo stato della Chiesa fu soggetto a grandi catastrofi. La Francia s' impossessò d' Avignone e del contado Venassino, in seguito per la pace di Tolentino Pio VI fu costretto a cedere alla Repubblica Francese le tre legazioni di Ferrara, di Bologna, e della Romagna, che unitamente agli stati Estensi formarono la Repubblica Cispadana, poco dopo incorporata alla Cisalpina. Di poi il Direttorio Francese fece occupare Roma e vi creò una Repubblica, duratavi pochi mesi frattanto che si strappava il Pontefice dalla truppa Francese e si conduceva in Francia quell' uomo venerando ottuagenario, rilegato in Valenza sul Rodano, ed in questa Città vi morì Pio VI nel 1799 di cui vi si ammira il magnifico mausoleo. Gli eventi della guerra seguita dopo il trattato di Campo-Formio, aprirono a Pio VII creato Pontefice in Venezia, libero il passo a Roma, e vi rimase tranquillo possessore degli stati della Chiesa al di là del Metauro fino a che Napoleone sciogliendo il matrimonio di Giuseppina sua moglie e formando quello di Maria Luigia Arciduchessa d' Austria non imponesse al Pontefice di autorizzare siffatta risoluzione con tutte le regole Ecclesiastiche. Non potendo Pio VII condiscendere a sì strano pensiero senza commettere un sacrilegio, si negò

formalmente alle sue domande. Offeso Napoleone della negativa datagli e prevalendosi del suo alto potere rifiuta la prima, sposa la seconda moglie a Parigi senza il consenso Pontificio nel 1810 da lì a poco tempo morì Giuseppina con lenta malattia. Per vendicarsi del ricevuto disprezzo nello stesso anno per suo ordine fu strappato di notte il Pontefice dal suo Palazzo dalla truppa Francese, unita a pochi assassini Romani che aprirono la strada alla forza scalando un muro del Giardino. Fu sorpreso nella sua stanza nell' ora della sua preghiera, gli fu imposto da un Emissario di costituirsi prigione per ordine del suo Sovrano, ma il S. Padre senza sbigottirsi si offerse volontariamente, fu messo in vettura e trasportato in Francia, indi fu condotto rilegato in Savona. Bonaparte fece occupare Roma ed i paesi che ne dipendevano dichiarandola Città Imperiale; furono date le provincie giacenti tra il Metauro ed il Tronto al Regno d' Italia e dichiarate le altre dipartimenti Francesi, ma tutte queste cose mutaronsi, mutata la fortuna di Napoleone e della Francia. Fu di nuovo lo stato Romano restituito al Papa Pio VII di gloriosa memoria, eccetto le possessioni in Francia, ma dopo altri successori finalmente il Papa Gregorio XVI felicemente ora vi regna (1). Appena preso possesso del Pontificato nell' anno 1831 dopo pochi mesi succede uno sconvolgimento popolare nella legazione di Bologna e Delegazione di Ancona, opera macchinata dai Demagoghi Francesi per via di corrispondenza segreta con gran parte delle sudette popolazioni, promettendo quelli che il governo Francese gli avrebbe assistiti per sottrarsi dal governo Pontificio. Il Santo padre a tale annunzio non sapendo a qual partito appigliarsi di ricorrere alla forza, o alla persuasione risolse di pubblicare delle Pastorali facendogli conoscere che egli sarebbe il vero Padre de' suoi figli, non già il Sovrano aggiungendovi mille tenere espressioni, ma invano, già le menti riscaldate si portavano a gran passi al precipizio. Infatuiti quei miseri dalle vane promesse demagogiche eseguirono i loro stolti pensieri, tolsero il Governo Pontificio e ne crearono uno a loro capriccio dominando per più mesi.

---

(1) *Le recenti notizie quì appresso compendiate sono estratte dal Giornale uffiziale del Regno delle due Sicilie degli anni 1831 e 1837.*

Risolse il Pontefice di ricorrere alla forza, rappresentò alle Potenze lo stato del suo Regno e che dal piccolo al grave sconvolgimento si potrebbe passare essendo privo di forze per poterlo reprimere. Tutte unite le potenze decisero che una colonna Austriaca prestasse braccio forte per reprimere i colpevoli e ricondurli alla prisca ubbidienza. I Bolognesi e gli Anconitani cercavano di difendersi, ma gli Austriaci gli furono sopra e presero possesso delle provincie fuorchè Ancona. I colpevoli parte emigrarono, parte furono presi e condannati a morte, in somma tutto tornò all' ubbidienza del Sovrano Pontefice. La Francia per imitare l' esempio dell' Austria inviò una divisione francese per mare e sbarcò in Ancona nel mese di febbrajo 1832. La popolazione l' accolse quai protettori, ma trovarono il contrario; tolsero il governo popolare, ripristinarono quello del Pontefice e tutto tornò nella primiera calma colla punizione dei traviati. Gli Austriaci, ed i Francesi da quell' epoca fino al 1837 presidiano ancora gli uni Bologna, gli altri Ancona.

Il Tempio di S. Paolo fuori le mura di Roma quasi interamente distrutto dal fuoco nell' anno 1823 al presente mercè le cure del S. Padre si stà riedificando.

Nel mese di luglio 1837 Roma fu colpita dal cholèra e terminò nel mese di settembre, in questo tempo morirono da 15mila persone. Nel corso del morbo girava per la Città un unione di tumultuanti, i quali spargevano voci allarmanti che la popolazione moriva avvelenata. Queste voci acquistarono qualche credito presso il basso popolo che si temeva un prossimo scompiglio; ma l' autorità informata di tutto, arrestò i promotori e represse le loro idee maligne. Furono condannati a norma delle leggi chi al carcere, chi ai ferri. Il cholèra invase tutt' i paesi intorno Roma, come ancora Civitavecchia, ma cessando nella capitale, furono liberi anche i convicini paesi; si rese ringraziamento all' Altissimo in tutte le Chiese dello Stato per la cessazione del flagello. A porto d' Anzio trovandosi D. Miguel Infante di Portogallo assistè alla sacra cerimonia che si celebrò in quella Chiesa.

La Monarchia di questo stato è elettiva con un governo misto di Teocrazia. Il Papa n' è il Sovrano ed è eletto dai Cardinali il numero dei quali è fissato a 70. L' elezione del Papa nei primi Secoli della Chiesa facevasi dal Cle-

ro e dal popolo. Dopo Costantino la cupidità per essere eletto, facendo sorgere popolari commovimenti, i Re dei Goti, e gl' Imperatori dell'Oriente ne diressero la scelta. Alla restaurazione dell' Impero d' Occidente gl' Imperatori confermavano l' elezione, la quale poscia divenne oggetto di prepotenza e di corruzione. In appresso la scelta passò al Clero, quindi fu ristretta ai Cardinali per la famosa bolla di Gregorio X del 1271. In mezzo a queste confusioni fu assodato il potere temporale, ma il modo di elezione, come oggi si vede, fu ben tardi fissato. Il supremo potere di Pontefice e di Principe con un sagace innesto governa questo stato; ond' è che i popoli non sanno l' un potere dall' altro distinguere, ne avvertono da quale di essi siano propriamente governati. Il governo del Papa è dolce e paterno e la stessa sacra inquisizione non vi ha mai prodotti gli orrori della Spagna e del Portogallo.

CENNO STORICO.

Della Repubblica di S. Marino.

L' origine di questa piccola Repubblica rimonta al V Secolo è un distretto dello stato della Chiesa, sotto la protezione del quale si trova. Essa vanta un' esistenza di 1300 anni, e conta non più di 7000 abitanti e quasi tutta rinchiusa in una montagna chiamata da Strabone *Acer Mons*, o *Titanus* ed incastrata nel Ducato di Urbino. La Città di S. Marino che ora conta 3000 abitatori venne fondata da un Muratore, che fattosi Eremita, si acquistò gran fama di Santità, ed ottenne da una signora nominata Felicita il terreno di questa montagna in cui egli erasi ritirato, e ove coll' andar del tempo accorsero molte persone e vi formarono un piccolo stato. L' anno 1100 questa piccola Repubblica comperò il castello di Pennarossa che vi è vicino; e l' anno 1170 quello di Casola; quasi dopo gli abitatori di S. Marino corsero in ajuto del Papa Pio II contro Malatesta signore di Rimino; e la loro Repubblica ne ricevette in compenso i quattro piccoli castelli di Seravalle, di Faetano, di Mongiardino e di Fiorentino, come pure il vil-

laggio di Pieggie; e fu questo il tempo del maggior suo splendore; ed oggidì è circoscritta ne' suoi antichi confini, in guisa che tutto il suo paese non si estende più oltre di due leghe di diametro. L'anno 1739 il Cardinale Alberoni legato della S. Sede a Ravenna, sulla supposta instanza di alcuni abitatori di S. Marino, ridusse questa Repubblica sotto la soggezzione del Papa, che per le doglianze fattegli dal Senato, le rendette la primiera libertà. Il Generale Bonaparte dopo di essere entrato nel territorio Ecclesiastico verso la metà di febbrajo del 1796 inviò un deputato alla Repubblica di S. Marino, facendole offrire di ampliare il suo territorio, ma il consiglio generale rispose, che la Repubblica di S. Marino contenta della sua mediocrità, temeva, accettando questa generosa esibizione di compromettere con l'andar del tempo la sua libertà. Dopo qualche mese questa Repubblica cambiò la forma del suo governo, adottando una costituzione a somiglianza di quella di Francia; ma in seguito tornò di bel nuovo all'antica sua costituzione.

L'autorità suprema della Repubblica, era sul principio affidata ad un consiglio generale denominato Arringo, nel quale ciascuna famiglia aveva un rappresentante. Quando per lunga esperienza il popolo riconobbe che il General Arringo era divenuto per l'eccessivo numero inconcludente e tumultuoso, si radunò, trasformò la pubblica rappresentanza e la ridusse ad un consiglio, fatto nella più gran proporzione relativa al numero dei cittadini. I più probi, i più istruiti ed attivi furono prescelti a rappresentare la volontà generale. Si fece una scelta di ottimi e non di ottimati; nè per cotal riformazione il popolo uscì dalla forma e costituzione, poichè la nuova adunanza di 60 individui fu così numerosa relativamente alla popolazione, che forse ne rimasero esclusi soltanto coloro i quali restavano eccettuati dalla natura e dalla pubblica opinione restando in tal modo abolito l'Arringo. Così il sistema politico di questa Repubblica è composto da un consiglio di 60 ch'è il corpo legislativo, da due Capitani i quali hanno il potere esecutivo, da un consiglio di 12 che si rinnova in ogni anno per i due terzi, e ch'è quasi un corpo intermedio fra i Capitani reggenti e 'l consiglio e da un Magistrato giudiziario eletto per 3 anni dal consiglio medesimo. Non parleremo delle finanze; poichè in un così

stretto circondario, il governo si è mantenuto nei giusti riguardi di non essere incomodo ai vicini, nè punto gravoso ai proprii Cittadini, limitando sempre le imposte col renderle esattamente proporzionate ai pubblici bisogni e non fare invecchiare, ed accumulare il debito pubblico oltre i mezzi di possibile pagamento. In quanto poi alla milizia conservando i stabilimenti repubblicani, tutti i Cittadini atti a portar le armi sono riguardati come difensori della Patria. Il governo è Aristocratico e risiede in un consiglio di 300 Anziani che scelgono tra loro 12 membri presieduti da un Gonfaloniere che ogni 6 mesi è cambiato.

COMPENDIO STORICO.

Del Ducato di Toscana.

Questo gran Ducato si chiamava altra volta Etruria, e Tuscia. Era esso un composto di tre Repubbliche di Firenze, di Pisa e di Siena; che si formarono nel XII e nel XIII Secolo. La celebre casa dei Medici che giunse a sì alta potenza nella Toscana, che diede due Regine alla Francia, Caterina moglie di Enrico II e Maria moglie di Enrico IV non fu mai, durante la Repubblica Fiorentina, riputata, ne chiamata nobile, ed appena dopo il 1300 cominciarono essi a comparire fra le buone famiglie popolane, e ad aver nome nelle fazioni, e non prima del 1400 fu delle più ricche e delle più potenti nel governo. Il primo della famiglia che fu riguardato come Cittadino potentissimo e possessore di grandi ricchezze, fu Giovanni figliuolo di Averardo detto Bichi, e da lui si può principiare la storia della famiglia come da quello che fu ceppo così del primo ramo, onde uscirono Pietro, Lorenzo il Magnifico, ed i Pontefici Leone X e Clemente VII, come del secondo, donde discesero Cosimo I gran Duca e tutti i suoi successori. Questo Giovanni detto Bichi lasciò due figliuoli Cosimo e Lorenzo. Lorenzo, ed i suoi posteri non ebbero nè autorità, nè riputazione principale nella Repubblica Fiorentina fino alla morte di Alessandro primo Duca di Firenze ucciso nel 1337. Ma Cosimo che fu il primogeni-

to accrebbe la riputazione e le ricchezze ereditate dal Padre; al che contribuì in gran parte la stretta familiarità, ch' egli ebbe con Baldassar Cossa, o sia Giovanni XXIII dal quale se non ereditò, come pure fu creduto grandi tesori, potè certamente ricevere utili consigli in materia di governo e politica.

Prevalse nondimeno contro di Cosimo nel 1433 la cabala de' suoi nemici; ei fu imprigionato, corse pericolo di essere ucciso e fu condannato a cinque anni di esilio in Venezia. Ma richiamato prima che un' anno si compiesse e ricevuto dai suoi concittadini come trionfante, fu poi per ben 30 anni capo della Repubblica, ed ebbe il soprannome di Padre della Patria. Morto Cosimo, molti congiurarono contro Piero suo figliuolo e cercavano l' esterminio dei medici, ma Piero avvisato a tempo degli occulti maneggi dei suoi nemici deliberò di armarsi il primo e prevenirli. Riuscì a rimenare una parte di essi al suo partito e ad eleggere Magistrati suoi aderenti, coll' autorità dei quali carcerò e sentenziò a morte parte dei Caporali della congiura, parte ne mandò in esilio e gli altri tenne con la paura umili e quieti, cosicchè rimase lo stato di Firenze dipendente in ogni modo da Piero de' Medici, il quale però, infermo com' era, non potè goderselo lungamente e cinque soli anni dopo la morte di Cosimo suo Padre finì anch' egli i suoi giorni nel 1469.

L' età giovanile di Lorenzo e Giuliano figliuoli di Piero, diede nuova speranza agli invidiosi di acquistare autorità nel governo; appena i due fratelli furono capaci di amministrar la Repubblica, si ordì contro essi la famosa congiura de' pazzi, per cui Giuliano perdè la vita nel Duomo di Firenze, e Lorenzo ferito anch' egli nello stesso luogo e momento, si salvò fuggendo. I congiurati in seguito subirono la loro punizione dalla furia popolare, e dalla parte dei Medici si usarono le precauzioni necessarie per la sicurezza pel proprio stato. Sisto IV. fulminò contro i Fiorentini le più terribili censure; ed aggiungendo alle spirituali, le armi temporali esortò le altre potenze contro quella Repubblica.

Ma Lorenzo, detto poi il magnifico, fu accorto ne' suoi interessi, zelante del pubblico bene, trovò la via di acconciare ad un tempo stesso i fatti suoi, rimenar la pace non sola

in Toscana, ma in tutta l' Italia e la mantenne per 12 anni finchè visse. Morto Lorenzo de' Medici, Pietro di lui figliuolo fu confermato nell' autorità del Padre dai capi della Repubblica; ma costui per la sua inesperienza e per la superbia perdè lo stato pubblico, tutta la famiglia fu bandita dalla Patria e confiscate le loro possessioni. I Fiorentini frattanto eransi di nuovo impadroniti di Pisa nel 1509. Ma Giulio II verso di essi sdegnato pel conciliabolo contro di lui da essi accolto in Pisa, per mezzo delle armi Spagnuole ottenne, che nel 1512 i Medici vi fossero onorevolmente rimessi. Giovanni Cardinal de' Medici che nel 1513 fu elevato al Trono Pontificio col nome di Leone X giovò non poco ad accrescer lustro e potere a quella famiglia; ed egli inviò a Firenze il Cardinal Giulio suo cugino, che fu poi Clemente VII perchè fosse arbitro degli affari, e Lorenzo de' Medici, che fu poi Duca di Urbino, era al tempo medesimo Generale de' Fiorentini. Ma ai tempi appunto di Clemente VII sollevatisi i Fiorentini nel 1527 costrinsero ad uscire dalla Città quei due che allora vi aveano maggiore potere; cioè, Alessandro ed Ippolito figliuoli amendue illegittimi, il primo di Giuliano fratello di Leone X il secondo del sudetto Lorenzo Duca di Urbino. Il Pontefice però, poichè si fu riconciliato con Carlo V si valse delle armi e del potere Imperiale, non solo per rimettere in Firenze Alessandro, ma per farlo dichiarar capo della Repubblica, e poscia ancor Duca, titolo concedutogli nel 1532.

Poco tempo godè Alessandro della nuova sua dignità: perciocchè al principio del 1537 fu ucciso a tradimento da Lorenzino de' Medici che discendeva da Lorenzo per rimettere i Fiorentini nella primiera libertà. Ma il timore delle armi Cesaree, ed i maneggi del Cardinal Cibo, che allora era in Firenze fecero, che fosse eletto non già a Duca, ma a Capo, e Governatore della Repubblica Cosimo figliuolo di Giovanni, valoroso condottiere di truppe e discendente dal mentovato Lorenzo fratello del Vecchio Cosimo. Dopo due anni dall' Imperatore Carlo V ebbe egli pure il titolo di Duca, che poscia dal Pontefice Pio V nel 1559 gli fu cambiato in quello di gran Duca. Egli accrebbe il suo stato con la conquista di Siena, che coll' ajuto delle armi Imperiali dopo una lunga guerra fu costretta a soggettarglisi nel 1569. Così colla destrezza e col senno,

egli assicurò alla sua famiglia il dominio dalla Toscana. Ei venne a morte nel 1574 ed ebbe ai suoi successori due suoi figliuoli prima Francesco che morì 13 anni dopo il Padre, poscia il Cardinal Ferdinando che deposta la porpora prese a sua moglie nel 1589 Cristina figlia di Carlo duca di Lorena e resse con fama di ottimo Principe quello stato fino al 1609 nel qual' anno finì di vivere.

Cosimo II che nel detto anno succedette al gran Duca Ferdinando I suo Padre, ebbe breve dominio; e le continue sue indisposizioni non gli permisero nè di goder gli agi del Principato, nè di farne provare ai suoi popoli le beneficenze. Morì nel 1621 lasciando quello stato a Ferdinando II suo figliuolo, che tranquillamente lo resse fino al 1670 amato dai suoi popoli. Cosimo III succeduto a suo Padre regnò assai più lungamente, cioè, fino al 1723 nel qual' anno finì di vivere con fama non inferiore a quella de' suoi gloriosi predecessori. La loro stirpe rimase estinta dopo la morte di Gian-Gastone de' Medici VII gran Duca di Toscana che cessò di vivere l' anno 1737 ed ebbe per successore Francesco Stefano Duca di Lorena e di Bar, che sposò Maria Teresa d' Austria e che fu poi eletto Imperatore l' anno 1745 in tale occasione ne investì il suo secondogenito l' Arciduca Pietro Leopoldo, che avendo l' anno 1792 dopo la morte di Giuseppe II suo fratello ereditato questi medesimi stati, lasciò perciò il gran Ducato al secondogenito Ferdinando, Giuseppe, Giovanni di Lorena, Arciduca d' Austria e fratello del fu Imperatore Francesco I. Questo principe che prese appena parte nella lega formata l' anno 1792 da molti potenti di Europa contro la Francia, conchiuse il dì 9 di febbrajo del 1795 un trattato di pace coi francesi in virtù del quale la Toscana fu dichiarata neutrale; ma il 12 marzo del 1799, allorchè ebbero nuovamente luogo le inimicizie tra la Francia e l' Austria, il Direttorio esecutivo dichiarò la guerra anche al Gran-Duca; ed allo stesso tempo il 24 marzo 1799 i francesi entrarono in Toscana. Nel trattato di Luneville il 9 febbrajo del 1801 tra la Francia, e l' Imperatore, fu convenuto che il gran Duca di Toscana rinunciasse i suoi stati a S. A. R. l' Infante Duca di Parma. La Francia e la Spagna si obbligarono di riconoscere il Principe di Parma in qualità di Re di Etruria. Luigi I, ne fu proclamato Re in Firenze il 4 agosto del 1801.

Egli si era unito in matrimonio con Maria Luigia, Giuseppina infante di Spagna, che dopo la morte del suo marito avvenuta l'anno 1803 regnò in Toscana come tutrice e curatrice dell'unico suo figliuolo. Gli ultimi avvenimenti successi per l'annientamento dell'Impero Francese, restituirono la Toscana agli antichi suoi Sovrani e che ora è sostenuta nella persona del gran Duca. Il governo è Monarchico; ed ebbe tali utili riforme dal gran Duca Pietro Leopoldo, che divenne uno de' paesi più felici di Europa. Dopo le ultime vicende questo stato venne accresciuto dei Presidii di Toscana, del Principato di Piombino e dell'intiero Dominio dell'isola dell'Elba; ed oltre a ciò ha l'aspettativa del Ducato di Lucca. L'attuale gran Duca è Leopoldo nato nel 1797. Nel 1833 si unì in conjugal nodo con S. A. D. Mariantonia Principessa del Regno delle due Sicilie.

CENNO STORICO

Del Ducato di Lucca.

Questa Città della Toscana che faceva parte dello stato della Contessa Metilde, dopo la di lei morte avvenuta l'anno 1115 si diede una forma di Governo Repubblicano; e fu soggiogata dal famoso Uguccione della Faggiola signore di Pisa, che se ne impadronì, ma il popolo essendosi sollevato nè scosse il giogo e si sottomise a Castruccio Antelminelli nel 1316. L'Imperatore Luigi di Baviera la tolse ai figliuoli Castruccio, le dette una forma di Governo a suo talento, ed obbligò i Lucchesi a pagargli una somma di 150mila fiorini. Carlo IV l'anno 1355 sottomise i Lucchesi alla giurisdizione civile e criminale dei Pisani, i quali furono incaricati di esercitarla in nome dell'Imperatore. Il Cardinale Legato di Bologna fu nel 1360 dichiarato Vicario di Lucca dallo stesso Imperatore; e vendette la libertà ai Lucchesi, mediante lo sborso di 100mila fiorini di oro. Nel 1400 Paolo Guinigi di una delle prime famiglie lucchesi giunse colla sua destrezza a farsi affidare dal popolo il dominio dello stato, che governò con dolcezza fino

al 1430 nel qual tempo alcuni dei principali Cittadini scacciarono i Guinigi e ristabilirono la primiera forma repubblicana che restò Democratica fino al principio del Secolo XVII e poscia divenne aristocratica fino al 1799 rimanendo però sempre sotto la protezione dell' Imperatore. I Francesi allorchè conquistarono l' Italia occuparono anche il paese di Lucca, ed il Generale Serrurier costrinse il Governo a pagare la somma di due milioni di lire tornesi e vi stabilì un Governo temporario. Al tempo della seconda guerra tra la Francia e l' Austria, la Repubblica di Lucca ebbe la stessa sorte delle altre contrade d'Italia: finalmente il 24 giugno del 1805 il Governo di questo Paese, previo il voto espresso dai Lucchesi, fu affidato a S. A. R. il Principe di Piombino Pasquale Baciocchi, colla successione in caso di sua morte alla Principessa Elisa sua moglie sorella di Bonaparte. Maria Luigia Giuseppina figlia di Carlo IV Re di Spagna, vedova di Ludovico I Re d' Etruria venne investita di questo Ducato il 21 novembre 1817 secondo il congresso di Vienna e nel giorno 7 successivo dicembre ne prese il possesso. Ella morì in Roma nel 1824 ed ebbe a successore il suo figlio Carlo Ludovico ammogliato nel 1820 colla Principessa Maria Teresa, figlia di Vittorio Emanuele già Re di Sardegna. Alla morte di Maria Luigia Duchessa di Parma, egli ritornerà a Parma ed il Lucchese sarà incorporato alla Toscana.

L' antica Costituzione della Repubblica di Lucca era Aristocratica; poichè l' autorità di far leggi spettava ad un Senato composto di 150 Patrizii che avevano per supremo capo un Gonfaloniere. Aveva esso il titolo di Principe della Repubblica e godeva tutti gli onori che si sogliono rendere ad un Monarca. Questo stato aveva il titolo di Serenissima repubblica di Lucca. Nella nuova Costituzione del 1801 il Governo fu composto di un gran consiglio, di un Magistrato, al quale era affidata l' autorità di eseguire le leggi e di un consiglio di Amministrazione. Il Presidente che aveva il titolo di Gonfaloniere rappresentava il Governo nelle negoziazioni coi potentati forestieri. Nel nuovo statuto costituzionale il Principe di Lucca assunse il titolo di Principe di Lucca e di Piombino, ed era qualificato col titolo di Altezza Serenissima. Egli dopo il voto espresso dal Gonfaloniere e dagli Anziani della Repubblica con decreto del 1 giugno 1805 confermato indi dal popolo dirigeva tutte

le parti dell' amministrazione interna dello stato e la corrispondenza diplomatica. Nella presente epoca il Governo di questo Ducato è Monarchico.

CENNO STORICO

Del Ducato di Modena.

Al principio del XIV Secolo, Azzo VIII d'Este era Signore di Ferrara, di Modena, di Reggio, di Rovigo, e di più altre Castella, mà prima di morire nel 1308 aveva avuto il dispiacere di vedersi tolto il Dominio di Modena e di Reggio per le interne fazioni di queste Città. Dopo la di costui morte si accesero le discordie tra Principi di questa casa. Gli Estensi la ricuperarono l'anno 1317. Rinaldo ed Obizzo nipoti del sudetto Azzo ne conservarono sempre il dominio e il difesero coraggiosamente contro i nemici. Riacquistarono nel 1325 la signoria di Comacchio, ed Obizzo quella di Modena nel 1336. Morto Rinaldo nel 1335 e Obizzo nel 1352. Aldrovandino III figliuolo di Obizzo prese il Governo degli stati e il tenne fino al 1361, in cui morendo, Niccolò II di lui fratello gli succedette. Principe glorioso e magnanimo, che seppe sostenersi contro il poter formidabile dei Visconti ed estese maggiormente il suo dominio. Egli morì nel 1388 ed ebbe a successore Alberto suo fratello, che per soli 5 anni resse lo stato e lasciollo morendo nel 1393. A Niccolò III suo figliuolo, fanciullo allora di 9 anni, e poscia uno dei più grandi Eroi di questa famiglia. Fu un Principe valoroso in guerra; ed ottenne la Signoria di Parma (da lui ceduta al Duca di Milano), di Borgo S. Donnino e di Reggio, e ricuperò dai Veneziani Rovigò con tutto il Polesine; e finalmente pieno di gloria morì in Milano sulla fine dell' anno 1441. Lionello suo figliuolo illegittimo, ma da lui preferito ad Ercole e a Sigismondo figli leggittimi, ma di troppo tenera età gli succedette; ma egli ebbe breve Impero essendo morto l'anno 1450, lasciando gli stati a Borso figliuolo egli pure illeggittimo di Niccolò III questi ancora sostenne la gloria de' suoi maggiori col senno, piuc-

chè con l' armi e nuovo lustro le accrebbe col titolo di Duca concedutogli l' anno 1452 dall' Imperatore Federico III. L' anno 1471 morì lasciando gli ampii suoi stati ad Ercole I figliuolo leggittimo di Niccolò III, che con fama di splendido ed ottimo Principe li governò fino al 1505 in cui finì di vivere. Alfonso I succeduto ad Ercole suo Padre fu assai caro al Pontefice Giulio II. Ma essendo entrato nella lega di Cambray Giulio si unì con i Veneziani e rivolse contro di lui le armi spirituali e le temporali ad un tempo; seguitarono a perseguitarlo anche i Pontefici Leone X e Clemente VII perchè non seguiva il loro partito. Ei venne a morte nel 1534 lasciando erede Ercole II. suo primogenito, che con lode di ottimo Principe governò quello stato fino al 1559 in cui pose fine ai suoi giorni. Alfonso II che succedette al Padre, riunì in se stesso tutt' i migliori pregi che si possono in un Sovrano bramare, gli mancò soltanto la figliolanza maschile a cui lasciasse i suoi stati. Cesare che gli succedette nel 1597 era figlio di D. Alfonso d' Este, figlio del Duca Alfonso I fu spogliato dal Pontefice Clemente VIII del Ducato di Ferrara, ristretto il suo dominio ai Ducati di Modena, di Reggio ed il principato di Carpi, resse questi stati con fama di ottimo Sovrano. Alfonso III di lui figliuolo gli successe nel 1628. Ma cedendo il dominio a Francesco suo figlio, entrò nell' ordine dei Cappuccini e vi stette fino alla morte. Francesco I si distingueva nel valore militare, ed acquistò il principato di Correggio aggiungendolo ai suoi stati. Nel corso delle sue glorie finì di vivere in età di 48 anni in Sant' Jà nel Vercellese nel 1658. Brevissimo fu il dominio di Alfonso IV figliuolo e successore di Francesco, che in età di soli 28 anni morì nel 1662. Francesco II di lui figliuolo fanciullo allora di due anni, sotto la tutela della Duchessa Laura Martinozzi sua madre, e nipote del Cardinal Mazzarini, donna di animo e di senno virile e poscia per se medesimo resse con fama di ottimo principe questo stato; ma egli pure nel fior degli anni, cioè contandone soli 34 di età, venne a morte nel 1694 e allora il Cardinal Rinaldo di lui zio assunse il titolo di Duca e deposta poscia la porpora l' anno seguente nel 1697 prese in moglie la Principessa Carlotta Felicita di Brunswick madre di Francesco III e nel 1710 aggiunse nei suoi stati il Ducato della Mirandola. I rarissimi pre-

gi del Duca Rinaldo lo resero caro ai suoi sudditi e rispettabile agli stranieri. Francesco III servì in sua gioventù nelle truppe dell' Imperatore seguendo quella carriera con grandi progressi. Morì nel 1780 Ercole Rinaldo e si trovarono ammassati immensi tesori per avere usata una grande economia. Nella guerra della rivoluzione i Francesi s' impadronirono dei suoi stati nel 1796 e gli unirono alla Repubblica Cisalpina. Francesco III si ritirò a Venezia e morì poscia in Treviso nel 1803. Cogli ultimi avvenimenti il Ducato di Modena, Reggio, Carpi, Mirandola, Castelnuovo di Garfagnana, Massa e Carrara, dove sono le famose Cave di marmo statuario passò sotto il felice dominio dell' antichissima casa d' Este. la di cui linea mascolina si estinse in Ercole III nel 1816. L' unica figlia di questo Maria Beatrice d' Este, avendo sposato l' Arciduca Ferdinando, il Ducato è passato all' Arciduca Francesco d' Este loro figlio nato nel 1779. Nell' anno 1831 questo stato soffrì de' sconvolgimenti politici, rovesciato il Governo dal popolo, scacciato il Sovrano che dovè riparare in Mantova per più mesi, finchè una colonna Austriaca abbattè la rivoluzione, furono puniti i principali autori della medesima, e ritornò il Duca al possesso del suo stato.

CENNO STORICO

Del Ducato di Parma, Piacenza, e Guastalla.

Parma fu per lungo tempo in preda alle divisioni intestine. I Correggi, gli Scaligeri, i Visconti, gli Sforza, i Papi se ne impadronirono successivamente. Essa ebbe altresì de' piccoli tiranni nei Pallavicini e nei Sanvitali. Nel tempo della grande confederazione, che Giulio II formò contro la Francia, ei fece cedere alla Santa Sede Parma e Piacenza dall' Imperatore Massimiliano I che gli lasciò questa Città, salvi sempre i dritti dell' Impero. I Farnesi dovettero la loro Sovranità al Pontefice Paolo II. Aveva egli avuto in età giovanile un figlio naturale detto Pier Luigi, ne le molte, e rare qualità di cui questo Pontefice era fornito, poterono trattenerlo dal procurarne i van-

taggi. Nel 1537 dichiarollo Duca di Castro: ottennegli l'anno seguente da Carlo V il dominio di Novara col titolo di Marchese. Poscia nel 1545 gli conferì il Ducato di Parma e di Piacenza, le quali due Città nel 1521 erano passate, siccome abbiamo detto, sotto il dominio dello Chiesa. Ma Pier Luigi resosi odioso ai nuovi sudditi, da alcuni delle più illustri famiglie di Piacenza fu in questa Città ucciso nel 1547. Parma acclamò tosto a suo Duca Ottavio figliuolo dell'ucciso Duca, ma troppo da lui diverso, e Ferrante Gonzaga governatore di Piacenza prese a nome dell'Imperatore il possesso della stessa Città. Ottavio dopo varie vicende si vide finalmente pacificò possessore della prima Città nel 1550 e sei anni appresso di Piacenza rendutagli da Filippo II. a cui Carlo V. avea in quell'anno stesso ceduto il Regno di Spagna. La sola Cittadella rimase in potere di Filippo, che finalmente la rilasciò nel 1585 al Duca Ottavio, all'occasione delle grandi vittorie riportate in quei tempi ne' paesi bassi da Alessandro di lui figliuolo. Questo grande eroe succedette in quel Governo al Padre, morto nel 1586 con dolore dei sudditi. Alessandro continuamente occupato in guerra, non pose mai piede ne'suoi Dominii; e morì in Arras in età di soli 47 anni nel 1592. Ebbe a successore Ranuccio I. suo figlio, costui si faceva temere, anzi che amare da' suoi sudditi, per cui gli fu ordita una congiura l'anno 1612 da molti dei principali suoi sudditi; ma scoperta da esso, altro effetto non ne seguì che la morte de' congiurati ed il confiscamento dei loro beni. Egli morì nel 1622 ed ebbe a successore Odoardo sun figlio che col suo tratto piacevole, e col suo cuore generoso fece dimenticare il troppo duro governo del Padre. Ranuccio II. gli succedette nel 1646 e governò quelli stati fino al 1694 in cui diè fine ai suoi giorni lasciando due figli Francesco ed Antonio, che l'uno dopo l'altro gli succederono, finchè morto il primo nel 1727 ed il secondo nel 1731 amendue senza prole, si estinse in essi la famiglia dei Farnesi. Elisabetta Farnese che l'anno 1714 sposò Filippo V. recò questi ducati in dote nel ramo Spagnolo delle casa di Borbone; e l'infante D. Carlo loro figliuolo ne andò al possesso l'anno 1731. Ma non ostante poco tempo dopo lo stato delle cose cambiò d'aspetto; mentre che nei preliminari conchiusi l'anno 1735 fu convenuto che D. Carlo sarebbe

passato al possesso del Regno delle due Sicilie, a condizione che i Ducati di Parma e di Piacenza, fossero ceduti in pieno dominio all' Imperatore. Di fatto la casa d'Austria li governò fino all'anno 1748 nel qual tempo pel trattato d'Aquisgrana, furono ceduti a D. Filippo secondogenito del Re di Spagna e di Elisabetta Farnese, che l' anno 1765 ebbe per successore Ferdinando I. suo unico figliuolo. Si credette dai Francesi che questo Duca avesse in un tal qual modo aderito alla lega formata dai Principi dell'Europa contro la Francia; quindi questo Principe, avendo i Francesi passato il Pò il 7 maggio nel 1796 trattò col General Bonaparte una tregua che gli fu accordata mediante lo sborso di due milioni di lire tornesi ec. e per siffatto modo gli stati del Duca di Parma furono riputati allora come Paese neutrale. Questo religiosissimo Principe e zelante promotore delle belle arti, che fino dal 1796 si era unito in matrimonio coll' Arciduchessa Maria Amalia Giuseppina d'Austria, morì in Colorno il 9 ottobre del 1802 e dopo la sua morte gli stati di Parma e Piacenza passarono alla Francia. In conseguenza delle ultime già accennate vicende essi passarono sotto il felice dominio di S. M. L'Arciduchessa Maria Luigia d'Austria, nel 1814 che fu già moglie di Napoleone Bonaparte (1). Nell' anno 1831 questo stato soffrì la stessa sollevazione delle legazioni Pontificie e del Ducato di Modena. I rivoltosi crearono un nuovo Governo, la Sovrana si allontanò per pochi mesi, fino a tanto che una colonna austriaca occupò lo stato, riordinò il cessato Governo e furono puniti i promotori a norma delle leggi.

---

(1) *I successi quì appresso accennati tanto in questo Ducato quanto in quello già descritto di Modena sono estratti dal Giornale Uffiziale del Regno delle due Sicilie anno* 1831.

COMPENDIO STORICO

Del Regno Lombardo — Veneto. Governo di Milano.

Orobii, Insubri, Cenomani, Liguri, Levi, Ombri, Euganei, Veneti furono popoli anticamente abitatori della Valle del Pò; vennero poscia a dominare in essa varie razze di Galli: indi gli Ostrogoti, poscia i Longobardi. Declinata la potenza dei Carlovingi e degli Ottoni i popoli presero a reggersi a comune: e furono celebri le repubbliche Lombarde: sopraffatte poi queste dalle fazioni Guelfa e Ghibellina, e dai Sovrani, che ne investirono la dominazione, a poco a poco sparirono. Tre celebri personaggi sopratutti si videro verso la fine del secolo XIII. salire ad alto stato nella Lombardia ed avervi ampio dominio. Guglielmo Marchese di Monferrato, Ottone Visconti Arcivescovo e poi anche signore di Milano, che diede principio all' inalzamento della sua famiglia, ed Obizzo di Este, i cui antenati avevano già da lungo tempo signoreggiato Ferrara, Modena; e Reggio. Al principio del secolo XIV. i Torriani ed i Visconti si disputavano la signoria di Milano, di Bergamo e di altre Città della Lombardia. Gli Imperatori ed i principi di Alemagna sforzavansi invano di acchetare i tumulti continui e le sanguinose discordie delle Città Italiane. Già si andavano formando estendendo viemmagiormente quei diversi dominii ne' quali essa fu poi divisa. Noi per amor di brevità faremo un' accenno di quei che ebbero più lungo dominio principiando dai Visconti, ed il primo fu Ottone Visconti canonico di Desio il quale col favore di Ubaldini Cardinale nemico de' Torriani di cui era capo Martino della Torre; ottenne da Urbano IV. l' Arcivescovado di Milano essendone la sede vacante e Ottone il 22 luglio entrò al possesso nel 1262. I Torriani fremettero all' annunzio della scelta e giurarono che Ottone non avrebbe mai veduta la sede. Ottone pensò allora ai mezzi che potessero condurlo al trionfo, si pose alla guida dei nobili i quali per sottrarsi alla morte fuggivano la persecuzione della plebe protetta dai Torriani, e di affidare speranza e vita all' esperimento delle armi. Sconfitto ad Arona ed al Seprio, Como gli aprì le porte, e dopo 15 anni di pene, rovesciati i Torrian

e dispersi interamente sul campo di battaglia a Desio; entrò nel 21 Gennajo 1277 trionfante in Milano e vi fu tosto riconosciuto Signore. In seguito regnarono i suoi successori, e l'ultimo de' Visconti fu Filippo che morì ai 12 agosto del 1447 nel castello di Milano. Non lasciò alcun maschio che gli succedesse, ma solo Bianca Maria sua figlia illeggittima ch'ebbe da Agnese del Majno, e da lui già data in moglie al valoroso Francesco Sforza. Filippo chiuse la serie de' Visconti che dominarono 170 anni. I Milanesi allora desiderarono di ritornare all'antica loro libertà; ma come difenderla contro tanti Principi avidi di aggiungere ai loro dominii una sì bella e sì ricca parte d'Italia? Convenne loro chiamare un prode Capitano che li sostenesse nel loro disegno; e a tal fine prescelsero l'istesso Francesco Sforza; che bramava non men degli altri di giungere a quel dominio e adoprossi di fatto sì destramente che l'anno 1450 ottenne di essere acclamato Duca e Signore di Milano.

La Città di Milano si rese a Francesco Sforza dopo 30 mesi e mezzo di Anarchia, o sia di un atroce disordine chiamato repubblica. Regnarono felicemente i suoi successori e l'ultimo di tale famiglia fu Francesco Sforza. L'imperatore Carlo V. gli diede per moglie una sua nipote, giunse la real sposa il dì tre maggio del 1534 fra il giubilo universale. Poco tempo Francesco proseguì a Governare, perchè morì in Milano il 1 novembre 1535 in età di 43 anni, essendo egli vissuto un'anno e mezzo con la sposa, ma senza avere un successore. Terminò in lui il dominio sforzesco, che nel periodo di 85 anni ebbe principio e fine. Egli lasciò lo stato a Carlo V. che ne prese possesso, dichiarando Antonio de' Leyva a Governatore generale dello stato e successivamente fu retto dai Governatori fino all'Imperatore Carlo VI. Questo Sovrano morì nel 1740 lasciando erede universale degli stati suoi la primogenita sua figlia Maria Teresa moglie del Gran Duca di Toscana Francesco, che riconosciuta ben tosto Regina di Ungheria e di Boemia, dichiarò correggente della Monarchia il suo consorte, eletto poscia Imperatore e coronato sotto il nome di Francesco I. Gli Stati d'Italia adesso appartenenti non mai furono tanto felici e tranquilli quanto sotto l'umanissimo di lei reggimento.

Terminò la gloriosa sua carriera nel 1780 avendo regnato per lo spazio di 40 anni. A lei succedette Giuseppe II suo figlio, principe zelantissimo pel bene dei suoi popoli, principe filosofo. Morì nel 1790 compianto dall' umanità, dalla filosofia e dalla Religione. Fu suo successore il di lui fratello Gran Duca di Toscana sotto il nome di Leopoldo II principe di una singolare affabilità; morì nel giorno 1 marzo dell' anno 1792 in età di soli 44 anni, lasciando l' Austriaca Monarchia all' augusto imperatore e Re Francesco II suo figliuolo. L' arciduca Ferdinando d' Austria fu governatore di Milano sotto i felicissimi Regni di Maria Teresa, Giuseppe e Leopoldo. Questo buon Principe tanto benemerito della nostra Patria venne obbligato ad abbandonar Milano alle armi francesi, che il 14 di maggio del 1796 condotte dal generale Bonaparte invasero tutta l' Italia settentrionale.

Dopo un Governo militare cui univasi una municipalità composta di 16 individui che sotto la direzione del generale comandante della piazza provvedevano ai bisogni del paese, Milano ricevette una nuova costituzione di governo democratico, ed il 9 luglio del 1797 venne dichiarata Capitale della repubblica Cisalpina. Questa repubblica era costituita da un direttorio esecutivo di cinque membri, da un corpo legislativo organizzato sul modello di quello di Francia e da varii ministri. Nel 1799 venne nuovamente occupata la Lombardia dagli eserciti Austro-Russi; e proscritta ogni ricordanza del passato Governo, si stabilì una commissione di Polizia composta di tre membri sotto la residenza di un commissario imperiale e di un comandante di Piazza; Bonaparte già primo Console della repubblica francese, riconduce le truppe francesi e Cisalpine in Italia il 2 di giugno del 1800 e Milano tornò alla prima costituzione repubblicana, ma in luogo del Direttorio Cisalpino, venne creato un comitato provvisorio di Governo composto di tre membri. Dopo due anni fu trasformato in repubblica italiana, venne pubblicata una nuova costituzione nel 1802 e con essa la scelta dei magistrati. La repubblica Cisalpina prese allora il nome di repubblica italiana e Napoleone Bonaparte fu nominato Presidente, con un Vice-Presidente, una consulta di Stato, con ministri ed un consiglio legislativo. Tre collegi elettorali, quello dei possidenti, dei dotti e dei commercianti erano l' organo

primitivo della Sovranità Nazionale. Pel corso di 4 anni si mantenne ferma siffatta costituzione, finchè nel 1805 la repubblica Italiana venne elevata al titolo di Regno d' Italia. Napoleone già Imperatore dei Francesi si fece incoronare Re d' Italia nel Duomo di Milano. Istitui l' ordine della corona ferrea; ordinò che fosse finita la facciata e tutta la fabbrica del Duomo disponendone ed assegnandone i mezzi. Un Vicerè venne destinato a rappresentare il Sovrano ed a risedere in Milano, che divenne la Capitale di uno Stato assai vasto e per ogni titolo ragguardevole. Le più recenti vicende avvenute nel 1814 portarono la caduta del Regno d' Italia e la smembrazione di varie Provincie; ma sulle ruine di questo Stato sorse nel 1815 il Regno Lombardo-Veneto, nel quale Milano ritiene ancora l' antica dignità di Capitale di tutta la Lombardia. Nel giorno ultimo dello stesso anno S. M. l' Imperatore Francesco II fece il suo sollenne ingresso in quella Città. Volendo quindi Sua Maestà tramandare alla più remota posterità la memoria dell' epoca in cui furono felicemente riunite sotto il di lei scettro le provincie Lombardo-Venete, determinò con sua Sovrana risoluzione data dalla reale sua residenza di Milano il dì 1. gennajo 1816 di fondare un' ordine sotto la denominazione della Corona di ferro, e di ascriverlo nel numero degli altri ordini della sua Imperiale casa e corona. Il Regno ha un Vicerè per governarlo nella persona dell' Arciduca Rainieri facendo parte dell' Impero Austriaco sotto l' Imperatore Francesco II. che morì il giorno 4 marzo 1836 e che seguita tuttora sotto il felicissimo governo di Ferdinando I. suo figlio nominato Imperatore nell' istesso mese ed anno, ed incoronato a Praga insieme all' Imperatrice nel mese di settembre dell' anno 1836 e sarà coronato Re di Lombardia nell' anno 1838 nella Città di Milano.

COMPENDIO STORICO

Del Governo di Venezia.

Gli Umbri, gli Etruschi, gli Euganei, gli Eruti, poscia detti Veneti, in antichi tempi popolarono la Venezia terrestre. All' epoca delle incursioni di Attila tutte quelle antiche razze erano confuse; ed il paese distinguevasi sotto il nome di Venezia. La lingua che anche oggi si parla oltre il Mincio, eccettuatone però il Friuli, ha un carattere comune, ben diverso dagl' idiomi Lombardi e il cui tipo è il dialetto parlato nella Città di Venezia. Notissima cosa è che i Veneziani nei primi loro tempi reggevansi a comune per mezzo di più Tribuni; ma quella forma di Governo non durò lungamente; perocchè conosciuto l' incomodo del governo diviso in molti, deliberarono di creare un principe, che si chiamò Duce e poi Doge. A dir vero non fu mai quello un principato assoluto, nè ereditario; e non può negarsi che Venezia ritenesse sempre un manifesto carattere di repubblica, giacchè la successione dipendeva dai suffragi del comune. Ma stabilito il Doge nella sua dignità, le antiche storie di quella repubblica fanno fede, ch' egli governava con autorità non meno assoluta di quella che avessero gli antichi Re di Roma, a cui in tutto, e per tutto si può dire che fossero simili per più secoli i Duchi di Venezia. Vero è che i Veneziani andarono poco a poco restringendo l' autorità dei loro Principi, e senza alcuna violenta rivoluzione, presso che insensibilmente passarono dal Governo quasi Regio al Governo assolutamente libero. Ma non avvenne già senza gagliarda agitazione, e colpo di mano ardito e dispotico, che la forma del Governo dalla potestà popolare si riducesse a vera e propria Aristocrazia, qual fu fino all' ultima sua fine. Questa rivoluzione del Governo Veneto accadde appunto nel tempo che regnava in Napoli Carlo II. noi non ommetteremo di quì riferirla.

Nell' elezione del Doge, in tempo che questi una volta eletto era come assoluto padrone della repubblica fino a Sebastiano Ziani, aveva parte tutto il popolo. Ma le famiglie più potenti e più nobili, mentre si andavano studiando di diminuire l' autorità Ducale, s' ingegnavano an-

cora di tirare a se, il più che potevano, l'elezione del Doge, ad esclusione della moltitudine. I tumulti, e la confusione inevitabile, dove tutto il popolo si ammette nei pubblici affari, persuase facilmente ciascuno, che pel buon' ordine e la tranquillità dello Stato l'esercizio dell' autorità Sovrana, a cui sopratutto si appartiene l'elezione dei magistrati, si riducesse ad un numero scelto di persone, le quali rappresentassero tutto il popolo, e che venivano nominate da 12 elettori, i quali non è ben chiaro in che modo fossero creati la prima volta, se non che se ne eleggevano due per ogni sestiero della città. Questo che si chiamò il gran consiglio, composto di 450 o 470 persone, dovea ogni anno rifarsi di nuovo. Non si avvide il popolo da principio della sua esclusione, e pasciuto della speranza di poter ancora entrare nel consiglio, non fece rumore, almeno per lo spazio di 100 anni, che passarono dall' elezione di Sebastiano Ziani, che fu il primo Doge eletto fuori della generale assemblea di tutto il popolo, fino alla morte di Giovanni Dandolo l'anno 1289. Avvezzato da lungo tempo a temere ed obbedire i Dogi come Sovrani, ancorchè eletti co' suoi suffragi, ubbidì medesimamente a quelli, che si crearono dopo la Ziani, all'elezione dei quali prestava il suo consenso piuttosto per formalità, e cerimonia, che con reale potere che gli restasse di contradire. Ma finalmente accortosi del pregiudizio, volle tentare di ricuperare per via di fatto l'antico diritto; e alla morte di Giovanni Dandolo, unitosi tumultuariamente nella Piazza, chiamò Doge Giovanni Tiepolo e volle impedire, che ne il gran consiglio, ne i quaranta giudici, ne i sei consiglieri della Signoria eleggessero altro Principe. Il gran consiglio composto dai nobili, se ne offese e si accinse a vendicarsi del Popolo. Il Tiepolo fuggì dalla città finchè non calmasse il tumulto. Il Popolo intesa la fuga di colui che aveva prescelto per capo si rallentò e si ritirò dall' intrapreso impegno. I nobili approfittandosi dello smarrimento della plebe nominarono a Doge Pietro Gradenigo; costui si unì all' intenzione dei nobili e fece escludere affatto la plebe dagli affari del Governo. Ci riuscì, ma il suo Governo non fu felice, mentre più volte si formarono delle congiure nella popolazione per togliere il comando ad esso ed ai nobili; gli convenne abbattere colla forza tutte le unioni de' congiurati, per cui ne nacque una crudel guerra civile; ma finalmente abbattuti sotto lo stesso Princi-

pato di Pietro Gradenigo si fece un' altro importante ordine di Governo che servì poi di validissimo freno agli stessi nobili; affinchè niuno potesse tentar novità, ed usurpar tirannide. Questo fu lo stabilimento del terribile consiglio dei dieci e degl' inquisitori di Stato, che sono i depositarii, e quasi vicarii di quel consiglio ne' casi urgenti. Mediante questo Tribunale, venne fatto felicemente ai Signori Veneziani d' impedire, e prevenire ogni novità che potessero macchinare sì i nobili, che gli altri cittadini, e si mantenne per circa 500 anni quella stessa forma di governo che allora fu stabilita con leggerissime mutazioni, salvo che si andò sempre più diminuendo l' autorità e la potenza del Principe fino all' ultimo Doge che fu Ludovico Manin eletto nel 1786. Alla politica debolezza dello Stato erasi congiunta l' inerzia infusa per tanti anni felici di pace. Venezia grande già nel V. Secolo, fiorì sul mare nel XIII in terra nel XV si sostenne distintamente nel XVI ma declinò già alla fine del XVII e molto dippiù ancora nel XVIII cosicchè durò questa repubblica dalla sua fondazione 14 Secoli.

Un' anno prima della rivoluzione francese Antonio Cappello Ambasciatore Veneto a Parigi esorta la repubblica a mettersi in istato di potere resistere ai grandi movimenti che dovevano svilupparsi; ma il colleggio de' savj composto di membri troppo inclinati all' inerzia, tenne occulto al Senato tanto questo avviso di Cappello, quanto anche nell' avvenire tutte le altre relazioni di simil fatta. Scoppiò la rivoluzione in Francia: le potenze del Nord fecero alleanza contro la Francia: il Re di Sardegna e quello di Napoli cercarono d' includere anche Venezia in simil lega per l' Italia; ma la repubblica si dichiarò neutrale, benchè il territorio Veneto in terra ferma fosse già aperto al passaggio di truppe straniere.

La battaglia di Montenotte aperse l' Italia a Bonaparte e nel giugno del 1796 i Francesi entrarono in Verona, Legnago ed alla Chiusa: dopo la battaglia presso Arcole, presero possesso di Bergamo che si era armata; dopo quella di Rivoli si estesero nella Veneta terraferma fino alla piave; dopo l' altra al Tagliamento occuparono l' importante fortezza Veneta, Palma nuova, Bergamo e Brescia eransi ribellate alla repubblica, Verona sollevatasi contro i Francesi fu da essi occupata. Stabilì nel 1797 i

preliminari di pace fra l'Austria e la Francia, il Senato cercò allora di difendere almeno la Città di Venezia; il collegio de' savii progettò in una incostituzionale adunanza di aggiungere ai poteri dei deputati presso Bonaparte, anche la facoltà di alterare la costituzione della repubblica. Si fecero dei movimenti ostili dai Francesi a Fusina: il maggior consiglio senza riguardo ai dritti del Senato adottò il progetto del Collegio de' Savii: fu ordinato dai deputati Veneti spediti a Bonaparte che i legni armati nelle Lagune si ritirassero verso Venezia, benchè i Francesi non avessero allora che 400 soldati ed un cannone a Malghera, e si fece credere al Senato che una congiura fosse vicina a scoppiare nel popolo: il maggior consiglio composto di pochi membri accettò l'abdicazione del Doge ed il sistema del temporario rappresentativo Governo.

Entrate nel 16 maggio le truppe Francesi a Venezia, fu istituita la democratica Municipalità provvisoria e fu quindi con questa sciolta la Veneta Aristocrazia. Colla pace di Campo-Formio conchiusa nel 17 ottobre 1797 fra l'Austria, e la Francia, furono aggregate alla casa d'Austria la città di Venezia, le annesse Provincie di terra ferma sino ad una linea, che partendo dal Tirolo, percorrendo il lago di Garda, l'Adige, il Canale bianco ed il Pò, si perdeva nel mare, la Dalmazia, le Isole dell'Adriatico e le bocche di Cattaro. La Francia ritenne le isole del levante, ed alcuni stabilimenti in Albania; tutto il resto del Dominio Veneto fu congiunto alla repubblica Cisalpina, e la quale poi unitamente alle possessioni Austriache nell'ex veneto venne cangiata nel 1805 in Regno d'Italia, che durò fino all'epoca del glorioso ritorno dell'armata Austriaca in Italia avvenuto nell'anno 1814.

La Sovranità in Venezia era nel gran Consiglio, il Governo nel Senato, l'amministrazione nella Signoria, l'autorità giudiziaria nella quarantia, la polizia nel Consiglio de' dieci. L'unione di tutti i nobili formava il gran Consiglio ch'era il Sovrano ed il legislatore. Da questo gran Consiglio si sceglievano i Senatori, i membri de' tribunali, i capi della polizia, e di tutta l'amministrazione Civile e militare; quasi tutti gl'impieghi erano temporanei. Il primo Doge fu eletto nel 697 la sua dignità fu sempre elettiva, indi si sceglieva da un parente dell'istesso Doge, in seguito non eleggevano più i loro

successori, ma procuravano ai loro figliuoli stabilimenti tali che poco differivano da una sovranità; infine nel XIII secolo il Doge fu soltanto il primo magistrato della Repubblica, coll' obbligo di non ampliare la sua autorità nè sopra i suoi figli, nè sopra i suoi parenti, e questo durò fino all' invasione Francese. Dal 1814 nell' atto del congresso di Vienna fu incorporato questo stato col milanese, col titolo di Regno Lombardo-Veneto sotto il comando dell' Imperatore d' Austria che lo sostiene fino all' epoca presente, anno 1837.

Il Teatro la Fenice in Venezia si bruciò nel mese dicembre 1836 e ricostruito di nuovo si riaprì nel mese dicembre 1837. L' Imperatore d' Austria nell' anno 1837. accordò il permesso alla costruzione di una strada di ferro che porta da Milano a Venezia.

COMPENDIO STORICO

Del Piemonte, Savoja, Genovesato e Sardegna.

Una parte della Gallia Viennese e della Gallia Cisalpina e tutta la Liguria che alla caduta dell' Impero Romano vennero in potere dei Longobardi e dei Borgognoni, formano quest' oggi i possedimenti continentali della Monarchia Sarda. Fu nel V. secolo, che il paese posto al settentrione del Lago Leman (lago di Ginevra) prese il nome di Savoja (Supandia) al principio del XII. secolo; che fu eretto in Contea sotto la sovranità di Amedeo III. della casa di Sassonia e verso l' anno 1416 che ricevè il titolo di Ducato dall' imperatore Sigismondo, e che fu ammesso al Principato di Piemonte. I principi di Savoja possono provare un' antichità di 8 secoli fino al loro antenato Umberto I. soprannominato dalle bianche mani: essi dunque appartengono ad una delle più antiche famiglie di Europa. I marchesi di Monferrato, signori di quella Provincia che anche al presente ritiene questo nome, furono in continua guerra con i Visconti, avendo principio da Ottone e Guglielmo, questi diede una sua figlia in moglie all' imperatore Greco Andronico Paleologo, fu per alcuni anni ca-

pitano e signore di Pavia, di Novara, di Asti, di Torino, di Monferrato, ed ancora di Milano con i paesi intorno, ma ebbe una fine troppo disuguale a sì grande potenza, perciocchè preso dagli Alessandrini l'anno 1290 e chiuso da essi in una gabbia, vi morì miseramente dopo due anni di prigionia. La stirpe dei Marchesi di Monferrato nella linea diritta finì nel 1305 in Giovanni, che morì senza figliuoli. Teodoro figlio di Andronico Comneno imperatore e di Violante, fu dal padre nominato erede, questi l'anno seguente venne in Italia ad impadronirsi di quelli stati, ma li trovò occupati dal Marchese di Salluzzo, da Carlo II. e poi da Roberto Re di Napoli; ma egli col suo valore e de' suoi armati ne ricuperò una gran parte. Vi regnò felicemente, e dopo la sua morte, i suoi successori, discendenti dalla stessa linea di famiglia vi regnarono fino al 1533 e l'ultimo di essi fu Giangiorgio che non lasciò alcun figlio maschio, o altro stretto parente che gli succedesse a Federico Duca di Mantova, che aveva per moglie Margherita sorella del Marchese Bonifacio nipote di Giangiorgio, ottenne da Carlo V. l'investitura di quello stato; ma si opposero con calore per lungo tempo i Duchi di Savoja, ai quali quello stato si è poi devoluto. Antichissima, e nobilissima era ben' anche la famiglia dei Conti di Savoja, che pel valore e pel senno di Amedeo VI. uno dei più gran principi del XIV. secolo, estesero l'ampio dominio che già da alcuni secoli avevano in Italia. Essi ebbero parimenti frequenti guerre coi Visconti. Amedeo VIII. che fu il primo ad avere il titolo di Duca datogli l'anno 1416 dall'imperatore Sigismondo, riunì in se stesso, (dopo la morte di Ludovico principe di Piemonte e di Acaja seguita nel 1418.) la signoria della Savoja e del Piemonte; ed ottenne nella pace del 1427 la città di Vercelli, questi è quell'Amedeo che ritirossi poi l'anno 1434 a far vita eremitica nella solitudine di Ripailles, presso il lago di Ginevra, in dove morì. Ludovico di lui figliuolo che gli succedette, e che visse fino al 1465 fu Principe di senno e valore. Regnarono in seguito i suoi discendenti fino al 1580 e gli successe Carlo Emanuello I. in età di anni 19 principe valoroso d'animo splendido e liberale. Vittorio Amedeo I. occupò il posto del padre al comando del Regno nel 1630. Egli morì nella fresca età di 50 anni nel 1637. La Duchessa Cristina,

sorella del Re di Francia Luigi XIII. reggente di quegli stati, e tutrice de' suoi piccoli figli Francesco Giacinto, proclamato allora Duca, ma morto l'anno seguente; e Carlo Emanuello II. che in età di quattro anni gli succedette, ebbe il dolore di veder turbata la quiete di quelle provincie dal Cardinal Maurizio e dal principe Tommaso di Savoja suoi cognati, che per togliere a lei la reggenza ed al giovanetto Duca il dominio, mossero armati contro il Piemonte, e per tre anni il renderono un funesto teatro di guerre civili, che ebbero poi fine nel 1642. Poichè il Duca Carlo Emanuello II. cominciò a reggere da per se il suo stato ingrandì ed abbellì la città di Torino, si mostrò generoso verso i suoi sudditi, ma nel 1675 fu colpito da morte in età di 41 anni. A lui succedette Vittorio Amedeo II. di lui figlio, fanciullo di 9 anni, che fu il primo di questa augusta famiglia ad assumere il titolo di Re. Introdusse la disciplina nelle sue truppe, pose l'ordine nelle finanze acquistò una parte del milanese, il Regno di Sardegna e la successione eventuale della Spagna. Egli morì nel Castello di Montcalier il 31 ottobre 1732. Carlo Emanuello III fu principe politico e guerriero, calcò le orme di suo padre e seguì i suoi divisamenti; condusse a fine il bell'edifizio di Superga; ed il Castello di Stupiningi, fabricò il gran Teatro di Torino, ed il collegio delle Provincie cominciato da suo padre, gli Archivii reali, perfezionò l'Arsenale, innalzò la Cittadella di Alessandria ed altre fortezze, e fondò in Torino una delle migliori scuole di artiglieria. Morì il 20 febbrajo del 1773. Vittorio Amedeo III figlio del suddetto nacque in Torino il 26 giugno del 1726 ed ascese al Trono il 20 febbrajo 1773 fondò in Torino nel 1785 l'accademia delle scienze e l'osservatorio, l'accademia di pittura, di scoltura ed il cenotafio; fece scavare il porto di Nizza, perfezionare le fortificazioni di Villafranca e stabilì nel 1788 la società agraria ec. Morì il 16 ottobre 1796 Questo principe che terminò un Regno lungo tempo pacifico, venne seguito dal suo primogenito Carlo Emanuello IV che secondo il suo dire, non ricevette che una corona di spine. Scacciato per la guerra della rivoluzione Francese dai proprii stati, costretto dalla pace a rinunciarli, errante, fuggitivo, disgraziato, la perdita di una virtuosa ed amata compagna mise il colmo ai suoi mali e determinò questo principe

amabile, dolce, religioso e buono a discendere dal Trono, sul quale non trovò che amarezze ed afflizioni: ei lo cedè a suo fratello che fu ridotto al solo possedimento della Sardegna in dove si ritirò il Re, abdicando alla repubblica Francese tutti i suoi stati del continente d' Italia. Ma se un turbine momentaneo giunse a togliere alla casa di Savoja gli acquisti laboriosi di tanti anni, un turbine ben più forte a danno di Napoleone e la caduta dell' Impero Francese, l' ha resa più grande di prima. Il Sovrano col primo trattato di Parigi del 30 maggio 1814 fu ristabilito sull' antico trono dalle Potenze, coll' acquisto del Ducato di Genova, (antica repubblica), la Sardegna, il Piemonte, la Savoja ed il principato di Monaco. Successe in seguito al Regno Carlo Felice, ma perchè morto senza erede, nel 1831 cadde alla famiglia dei principi di Carignano l' eredità del Regno in persona di Carlo Alberto presente Re.

CENNO STORICO

Del Governo di Genova.

Pochi stati in Europa furono sottoposti a tante rivoluzioni quanto quello di Genova. I Saraceni che ne avevano più volte depredate le coste, hanno inquietato assai la Città fino al X Secolo, ma siccome era un porto di grandissimo commercio, così la negoziazione che l' aveva portata ad un' alto grado di floridezza, contribuì non poco a sostenerla. In poco tempo i Genovesi furono in istato di scacciare gli Arabi dalle loro costiere e d' impadronirsi benanche dell' Isola di Corsica. Le ricchezze e gli altri vantaggi della navigazione posero questa repubblica in istato di dare potenti soccorsi ai principi armati nelle Crociate. Invano i Pisani le dichiararono guerra nel 1225 poichè terminò con grandissimo vantaggio dei Genovesi. Finalmente l' entusiasmo della libertà, rendè questo stato capace delle più grandi imprese e giunse a conciliare l' opulenza del commercio colla superiorità delle armi. Le vittorie riportate dai Genovesi nel Secolo XIII contro le for-

ze riunite dei Pisani e dei Veneziani furono sì rilevanti, che i primi non poterono più rimettersi dalle loro sconfitte, ed i secondi furono obbligati a domandare la pace. Ma sgraziatamente gli animi che infiammati erano sul principio dal vero amore di Patria, non lo furono in seguito che dalla gelosia e dall' ambizione. Queste due funeste passioni, non solamente arrestarono i progressi della Repubblica Genovese, ma l' empirono più volte d' orrore e di confusione. Gl' Imperatori, i Re di Napoli, i Visconti, i Marchesi di Monferrato, gli Sforza, ed i Re di Francia vi furono successivamente chiamati dalle diverse fazioni che la dividevano. Essa era sotto il Dominio di Francesco I quando nel 1528 Andrea Doria Cittadino Genovese, ed uno dei più celebri Capitani del suo Secolo, avendo concepito il disegno di renderla libera, comparve con sette Galere nell' 11 settembre dello stesso anno verso il quartiere detto Sarzano, ove era aspettato da un popolo immenso. Sbarcò, tutta la Città prese le armi, si impadronì del palazzo pubblico e delle porte dell' Arco, gridando per ogni dove, *viva S. Giorgio e libertà*. Nel giorno seguente i membri del gran consiglio si radunarono in numero circa di 1500 determinarono di ristabilire la repubblica nel suo primiero stato, ed ordinarono di celebrare in avvenire l' anniversario della loro libertà sotto il nome di *festa dell' unione*. Si scacciò il Governatore Trivulzio, si ripresero le fortezze e si stabilirono nuove leggi, che furono chiamate leggi del 1528. I nobili che per nascita, per talento o pei servigi prestati meritavano di aver parte al governo furono distribuiti in 28 famiglie. Si passò quindi a sopprimere i nomi di popolare e di nobile, dei quali erasi fatto cotanto abuso nelle intestine discordie e non vi rimase che la distinzione di nobili del Portico Vecchio, cioè di S. Siro, e del Portico Nuovo, cioè di S. Pietro, distinzione che sussisteva ancora prima dell' ultima rivoluzione e cagionava una specie di gelosia fra i nobili delle due classi. In riconoscenza di quanto venne operato da Andrea Doria, fu stabilito che tutti gli anni alla sera degli 11 settembre la guardia del Palazzo dovesse recarsi sulla piazza del Principe Doria a Fossano, e fare una scarica di artiglieria in segno di gratitudine e di allegrezza. La repubblica gli comperò un Palazzo e gli eresse una statua. Fu stabilito che il gran consiglio fosse composto di 400 no-

bili, e che avesse il Sovrano potere ; che il tesoro pubblico venisse amministrato da otto procuratori e si crearono 5 censori per invigilare sulla condotta dei magistrati e degli uffiziali della repubblica.

I Genovesi si esposero allo sdegno di Luigi XIV. per aver vendute alcune munizioni agli Algerini e fabbricate quattro Galeotte per la Spagna potenze contro le quali il Re di Francia guerreggiava. Questo Sovrano approntò una numerosa flotta, uscì ben tosto dal porto di Tolone nel 1684 si portò davanti Genova, vi gettò 14 mila bombe e ridusse in cenere molti edifizj. Quindi essendo sbarcati 14 mila soldati, si avanzarono fino alle porte abbruciarono il sobborgo di San Pier d' Arena e fu necessario il sottomettersi affine di prevenire una totale rovina. Il Re pretese che il Doge di Genova e quattro principali senatori si recassero nel suo palazzo di Versailles per implorare la sua clemenza, e volle che imperiale Lescaro, che fu il Doge destinato a tale funzione, fosse continuató nella suà carica, malgrado della legge perpetua che toglieva sì fatta dignità a qualunque Doge assente per un momento dalla Città. Avendo i Genovesi abbracciato il partito della Francia e della Spagna contro le case d' Austria e d' Inghilterra nella guerra che fu poi terminata nel 1748 gli Austriaci s' impadronirono di Genova per capitolazione nel mese di settembre 1749 ma al 5 di dicembre dello stesso anno il popolo seppe riacquistare la sua libertà. Usciti i Genovesi da questa critica situazione, essi non ebbero altre cure che di sottomettere la Corsica, dopo di che furono tosto sforzati ad abbandonarla alla Francia. Nel 1785. Vittorio Amedeo III. credeva di avere occasione favorevole per far valere le sue pretese sopra alcuni distretti della Liguria occidentale ma la mediazione della Francia e poscia la rivoluzione posero fine a tal quistione. I Francesi occupata la Lombardia la dichiararono indipendente. Quei Genovesi che avevano adottato i principii della costituzione Francese, occupandosi dei mezzi per introdurne una simile nella loro Patria, giunsero a trasformare la repubblica Genovese in repubblica Ligure. Dopo breve tempo il Genovesato venne unito alla Francia come risulta dai due decreti, relativi a questa unione, l' uno del senato ligure del 25 maggio 1805 e l' altro dell' imperatore dei Francesi 5 giugno dello stesso anno fino al 1814. Nello stesso anno

colla caduta di Napoleone e col trattato del congresso di Vienna, fu ceduto sotto il dominio del Re di Sardegna in dove risiede in Genova ne' sei mesi d' inverno dal mese novembre e poi passa in Torino nel mese di maggio.

Il Governo di Genova era aristocratico poichè trovavasi fra le mani della nobiltà. Vi era un senato composto di 13 persone, il Doge, e 12 senatori. Questo corpo era incaricato del Governo propriamente detto. La camera che decideva in materia di finanze e che aveva l' amministrazione delle rendite della repubblica era composta di otto membri, oltre i Dogi fuori di carica, sotto il nome di procuratori ed in numero di sei. Dovevano questi due collegi radunarsi, allorchè si trattava di affari esterni: davano udienza agli ambasciatori, erano in relazione colle potenze straniere. Il piccolo consiglio era di 200 persone: esso sceglieva i magistrati, decideva della pace e della guerra, ed aveva il diritto di fare dei regolamenti, purchè non fossero contrarii alle leggi del 1576 e che i voti giungessero a due terzi. Poteva anche propor leggi al gran Consiglio, allorchè i voti non erano meno di quattro quinti. Il gran Consiglio era l' assemblea generale dei nobili, ed in essi risiedeva il potere legislativo ed il potere sovrano. Esso poteva da se solo cangiare le leggi fondamentali dello stato e stabilire imposte. Esso eleggeva il Doge, i principali ufficiali della repubblica, i segretarii di stato, i capitani di Galere ed i Governatori di terra ferma.

CENNO STORICO

Dell' isola di Sardegna.

I primi abitanti della Sardegna furono i Cartaginesi, ed i Fenicii che sino dai più rimoti tempi, per quello ne dice Diodoro Siculo, vi mendarono le loro Colonie; ed è assai verosimile che stati siano ancora i fondatori delle più antiche città di quell'isola, ed in particolare di Nora, Olbia, Osgilla, e Gorilla. Verso i tempi di Ciro avendo i Fenicii terminati felicemente i loro affari nella Sicilia, il Teatro della guerra fu trasportato nella Sardegna; dove, se devesi prestar fede a Giustino e ad Osorio, furono sconfitti e superati. Il primo anno della nonagesima settima Olimpiade avendo una gran pestilenza molto indebolito i Cartaginesi, credettero i vicini popoli di trarne vantaggio, e i Sardi e gli Affricani approfittandosi dell' occasione, si sollevarono contro i medesimi ma furono di bel nuovo soggiogati e puniti della loro ribellione; e quindi i Cartaginesi ne ritennero il possesso sino alla prima guerra punica, in cui furono dalla medesima discacciati. I Romani vi si stabilirono l' anno di Roma 521 sotto la condotta di M. Pomponio: e siccome la Corsica fu soggiogata dalle loro armi il seguente anno ambedue queste isole furono sottoposte ad uno stesso Pretore. Durante la seconda guerra punica la Sardegna cercò di scuotere il giogo dei Romani, ma fu ben tosto messa al dovere. Tuttavolta nè i Cartaginesi, nè i Romani giammai non poterono ben sottomettere gli antichi abitatori dell' isola, che si erano ricoverati nelle montagne. Sotto gli ultimi imperatori di Occidente tanto la Sardegna come la Corsica ebbero un presidente particolare: e dopo che i Vandali penetrarono nell' Africa, Giustiniano conferì al pretore dell' Africa il Governo della Sardegna; dal medesimo unita a quella Provincia, come può vedersi dal suo codice. I Saraceni estese avendo le loro conquiste nell' Africa e nelle Spagne, si stabilirono similmente nella Sardegna. e saccheggiarono più volte quell' isola nel VII. e nell' VIII. secolo. Questi barbari ne furono scacciati dai Genovesi e dai Pisani; e i Sardi col loro ajuto ricuperarono finalmente la libertà, che fu il prezzo di quattro

vittorie: ond' è che sino al presente l' arma di questo regno è una crocerossa, in mezzo a quattro teste di mori. Dopo un tal cangiamento ebbe a gustare la Sardegna per qualche tempo una piena tranquillità, governata essendo da alcuni Giudici con autorità ereditaria. Eglino erano quattro di numero, conforme i quattro territorii, o sia Marchesati, in cui fu divisa l' isola tutta, cioè dire quello di Torres, di Cagliari, Gallum e di Arborea, o sia Oristagni; dei quali conservasi tuttavia il nome; e il loro principio ed istituzione si riferisce agli ultimi tempi dei Romani e alla decadenza del loro impero. Soggiacque in appresso a varie sciagure, a motivo delle quistioni insorte tra i mentovati Giudici, che prestavano una specie di omaggio al Pontefice; e per le gelosie insorte tra i Genovesi ed i Pisani che ne furono i liberatori: i quali opportunamente si approfittarono delle dissenzioni che vi erano in allora tra i Pontefici e gl' Imperatori, per impadronirsi di quest' isola. Bonifacio XIII. ben vedendo di non poterla conservare, donolla nel 1297 a Giacomo I. Re di Aragona; il quale dopo molti ostacoli e fatiche ne giunse finalmente al possesso, discacciati avendone i Genovesi ed i Pisani con gli usurpatori. Uno dei successori di questo monarca, cioè dire Ferdinando il Cattolico, sposata avendo Isabella di Castiglia, vennero in tal guisa a riunirsi gli stati di ambedue nella persona di Giovanna loro figlia madre di Carlo V. e da quel tempo in poi la Sardegna fu un Regno, annesso alla corona di Spagna, che vi mandava un vicerè il quale faceva la sua residenza sei mesi in Cagliari, ed altri sei a Sassari. Dopo la morte di Carlo III. l' ultimo Re di Spagna, accesa essendosi nell' Europa una fierissima guerra, per la successione a quella Monarchia; gl' Inglesi alleati di Carlo III. che fu poscia Imperatore, sbarcati essendo in quell' isola con un' armata navale, comandata dall' ammiraglio Leak, se ne impadronirono nel 1708 a nome del mentovato monarca al quale ne fu confermato il possesso nella pace di Utrecht da molti principi, fuorchè dalla Spagna. Quindi Filippo V. con il pretesto che l' Imperatore non avesse evacuata la Catalogna in quel modo ch' era stato accordato, e che messo avesse i Catalani in possesso di Barcellona, che gli dovea essere restituita, mandò in quell' isola un' armata navale, con alquante truppe da sbarco, comandata dal marchese di Le-

da ; il quale ritrovatala assai mal difesa ; se ne impadronì nel 1717 con pochissima resistenza, e ne ritenne il possesso sino al 1720 nel qual tempo la Spagna fu costretta a cederla, per il trattato di Londra, al Duca di Savoja, Vittorio Amedeo in iscambio della Sicilia, che stata era ceduta nel 1714 per il trattato di Bade a quel Sovrano; il quale seguita tuttavia a possederla, e quindi prende il nome di Re di Sardegna.

CENNO STORICO

Dell' isola di Corsica.

Gli antichi abitanti della Corsica per quello che ricavasi da Diodoro Siculo furono i Focesi ed i Tirrenii; i primi dei quali vi fondarono una Città chiamata Calari, ed i secondi dopo averne scacciati i Focesi, fondarono la Città di Nicea. Questi ne continuarono per qualche tempo il dominio ; ma stati essendo assaliti dagli Ateniesi comandati da Lisicrate, furono costretti a cedere alla superior forza e gli Ateniesi diventarono assoluti padroni di questa isola, che fu da essi chiamata Cyrnus. Declinato essendo il potere di questa nazione, ne fu in appresso spogliata dai Cartaginesi, i quali dopo essersi impadroniti della sicilia ; si rivolsero contro la Corsica e la Sardegna con un armata formidabile comandata da un certo Machco assai valoroso Capitano : e assoggettata avendola al loro dominio, seguitarono a possederla per lo spazio di quasi tre secoli. Sopraggiunta essendo la prima guerra punica tra la mentovata repubblica, e la romana, fra le varie vicende di quella guerra, venne la Corsica in poter de' romani ; e Papirio Masone dopo aver sconfitti i corsi, fu onorato del trionfo negli anni 522 di roma. Quindi Lucio Scipione ne fece l' intera conquista, impadronendosi di Valeria città capitale dell' isola : Dopo il qual tempo rimase sempre in potere di quella nazione; e quantunque per ben due volte tentasse di scuoterne il giogo, tuttavolta Marco Attilio e Tito Manlio Torquato ambedue mandati contro quei popoli ribelli, l' uno nell' anno 580 e l' altro nel 686 di

Roma, dopo averli sconfitti, li costrinsero a riconoscere il proprio dovere. Nella decadenza della monarchia Romana, stato essendo invaso l' impero d'occidente dai barbari, soggiacque non molto dopo l' imperio d' oriente a somiglianti vicende; e nel settimo secolo i Saraceni, seguaci dell' empio Maometto occuparono le sue più belle provincie Quindi due suoi compagni chiamati Kadis e Sanz' Ancisa con una poderosa armata navale s' impadronirono della Corsica, dopo aver incontrata una gran resistenza. Passato essendo il primo nella Spagna, vi stabilì l' altro la sede del suo Regno; ed i Saraceni continuarono a mantenervisi finchè ne furono scacciati come credesi da Carlo Martello, che fu il loro grande persecutore. Carlo Magno l' anno 755 la cedette alla chiesa romana nella famosa sua donazione di molti stati e provincie alla medesima assegnati. Urbano II. nel 1088 la cedette alla repubblica di Pisa, dalla quale passò in potere della repubblica di Genova verso il 1360.

Questa repubblica la possedette sino al 1730 epoca, in cui gli abitanti tentarono di scuotere il suo dominio, con una ostinata rivoluzione; che si mantenne sempre viva con tutti gli sforzi fatti dalla repubblica sino al 1768 nel qual tempo furono sottomessi dalla Francia, che la governa fino a quest' oggi, anno 1838.

Napoleone Bonaparte nacque in Ajaccio città di quest' isola.

CENNO STORICO.

Dell' isola di Malta.

Il sacro militare ordine di S. Giovanni Battista, detto nei passati tempi volgarmente di Malta, ebbe la sua origine in Gerusalemme sulla fine dell'undecimo secolo 1048 col motivo della fondazione fatta da alcuni mercanti Amalfitani di un monistero di PP. Benedettini; dentro del quale fu aperto un piccolo ospedale per i pellegrini, di cui fu Rettore un certo Gerardo, forse anch' esso uno dei su-

detti pii Amalfitani. Dopo però l'acquisto che fece di Gerusalemme Goffredo Buglione 1099 fu eretto un nuovo grande ospitale dallo stesso Gerardo in quel sito istesso, dove per antica tradizione dicevasi aver abitato il S. Profeta Zaccaria. Alcuni confratelli che già nelle mani del Patriarca di Gerusalemme aveano fatta professione di ospitalieri, assistevano con tal carità agl' infermi e pellegrini cristiani nel già mentovato ospedale, che la loro congregazione meritò ben tosto dal Re Goffredo, da' suoi successori e da altri principi sì della Palestina, come dell' Europa, gran copia di beni e la fondazione, e aggregazione di varii spedali in occidente 1113 ed il Pontefice Pasquale III ricevè sotto l' immediata protezione della S. Sede questa sì benemerita congregazione 1120. A Gerardo, morto con opinione di santità, succedette per elezione dei fratelli F. Raimondo di Podio, il quale all' istituto dell' ospitalità vi aggiunse quello eziandio della milizia; ond' è che con grande edificazione insieme convivevano i varii membri di quest' ordine, che fin d' allora fu diviso nei tre ordini di cavalieri, FF. cappellani e FF. serventi. Il valore di questi cavalieri cominciò a segnalarsi nelle guerre che occorsero per lo spazio di 8 anni 1120, contro gl' infedeli nei Regni di Gerusalemme, Antiochia e Edessa, già conquistati dopo la prima spedizione dei cristiani in terra Santa; ed i SS. PP. Calisto II ed Innocenzio II lodarono il loro valore, e carità, ed accordarono ai medesimi molti privilegi. Ad essi fu affidato l' importante castello di Bersabèa 1133 per difenderlo contro il Soldano di Egitto, come fecero molto tempo con gran bravura. Quindi, a gara i Sovrani dell' Europa li ricolmarono piucchè mai di doni e privilegi nel 1134. Fra questi Alfonso I detto l' Imperatore delle Spagne, morto essendo senza figli, dichiarò l' ordine erede del Regno e principato di Aragona.

Riuscita essendo senza effetto nel 1147 la spedizione della crociata dei principi cristiani per l' acquisto di terra Santa a motivo delle gelosie insorte tra l' Imperatore ed il Re di Francia, e rimasto solo il Re di Gerusalemme, fu assistito dagli ospitalieri nell' acquisto di Ascalona. Molto si segnalarono nella battaglia che ebbero i cristiani con Saladino sotto Antiochia 1165 in cui furono sconfitti e morirono parecchi Cavalieri con la prigionia del principe Boe-

mondo. Seguitarono a soccorrere il Re di Gerusalemme contro Saladino nel 1178 e dopo varie vicende disfecero il mentovato Principe nel 1181 ed ottennero in ricompensa diverse Città da Boemondo Principe di Antiochia. Nel 1187 Saladino assediò la Città di Tolemmaide. I Cavalieri che la difendevano furono respinti, tra quelli che vi perirono ci fu il loro maestro, che in tale incontro meritò il titolo di grande, il quale titolo poi fu adottato dai suoi successori. Per la perdita sofferta dai cavalieri, mancò la subordinazione nell' esercito; il Soldano seppe approfittarsene, assaltò Tolemmaide e la prese, per cui convenne ai cristiani imbarcarsi di fretta e fuggire. Perdè la religione il tesoro e la cancelleria; quindi ricoverossi nel Regno di Cipro, dopo avere per quasi due secoli gloriosamente difeso quelli di Gerusalemme e della Palestina sotto la condotta del G. Maestro F. Giovanni di Villers. Acquistarono in seguito l' isola di Rodi, sotto la protezione del Pontefice Bonifacio VIII e rendere indipendente la loro residenza col consenso del Re di Francia, e le repubbliche di Venezia e di Genova sotto il Magistero del F: Folco di Villareto; quindi gli ospitalieri furono chiamati Cavalieri di Rodi, come nei passati tempi si chiamavano di Malta. I Turchi in varie epoche tentarono di acquistare quest' isola con numerose armate navali, ma inutilmente; finalmente nell' anno 1520 Solimano II portossi in persona con un' armata navale a fare l' acquisto di quest' isola con 30mila uomini, mentre i Cavalieri non ne aveano che 5mila di guarnigione. Assaltò la piazza e nell' attacco generale vi perirono 15mila Turchi; ma finalmente ridotta agli estremi gli convenne capitolare. Quei barbari violando i patti, commisero delle straggi, rubamenti nelle case, nelle Chiese, nelle infermerie contro ogni ordine di persone; ciò succedette sotto il G. Maestro Filippo Villers, dopo avere la religione posseduto quest' isola per lo spazio di 213 anni. Partita la religione da Rodi nel 1523 andò in Messina ed accolta dal Vicerè introdusse la pestilenza in quella città, per cui fu ordinato che la religione sloggiasse dalla Città ed andò a Baja ad accamparsi. Quindi passò a Roma e Clemente VII gli accordò la residenza di Viterbo. Si adoprava frattanto la religione presso l' Imperatore per avere l' isola di Malta in piena Sovranità; e finalmente l' ottenne con la mediazione del Pontefice nel 1530

e ne ricevette il possesso dai Commissarii, spediti a tal fine dal governo di Sicilia, insieme con l'isola adjacente del Gozo per ordine dell'Imperatore Carlo V essendo Malta dipendente dalla Sicilia. I Cavalieri Gerosolomitani dopo abbandonata Rodi in mano ai Turchi, vi stabilirono la loro sede e furono detti Cavalieri di Malta. I Francesi comandati dal Generale Bonaparte conquistarono quest' isola nel 1798. Si dispersero in tale frattempo i cavalieri di Malta, e questa famosa unione stabilita da tanti secoli, dopo aver riportati tanti vantaggi in favore della religione, sofferte tante perdite come un lampo si è dissipata. Dopo la caduta dell' impero Francese e col trattato del Congresso di Vienna nel 1814 quest' isola fu ceduta agl' Inglesi, in dove ne sono tuttora i padroni. L' hanno resa piazza forte e destinata per la stazione di un' armata navale del Mediterraneo.

COMPENDIO STORICO

Del Regno di Francia.

La Francia occupa il posto più importante nelle vicende della Politica e dell' istoria della civilizzazione. In origine abitata da quei popoli, le cui falangi portarono più di una volta il terrore presso le diverse nazioni dell' antichità, divenne per Roma un vicino pericoloso, e 60 anni di guerra e di carneficina, bastarono appena a questa per sottometterla. Allorchè il colosso della potenza Romana divisa in Impero d' oriente, ed Impero d' occidente, crollò sotto alle sue antiche fondamenta: i Franchi, usciti dalla Germania, e padroni d' una porzione della contrada in cui il Reno va a perdersi nelle arene accumulate nel suo corso, vennero a stabilirsi nella Gallia, a dare il loro nome al popolo che liberavano dall' antico giogo di Roma, ed a fondare un Regno, che divenne in pochi anni il più considerabile dell' Europa occidentale. Indarno alla morte del feroce condottiero che fondò la potenza Francese, questo Regno fu diviso fra suoi quattro figli; alcuni secoli dopo le conquiste di Clodoveo, riunite sopra una sola testa

con il Regno di Borgogna, e rapidamente aumentate; formarono sotto Carlo Magno un formidabile impero, i di cui limiti racchiudevano la Frisia, la Sassonia, l'Hesse, la Baviera, la Svizzera e la maggior parte dell'Italia. La debolezza, e l'incapacità dei successori di questo principe, favorirono talvolta l'ambizione dei Governatori delle Provincie, che per la maggior parte si resero indipendenti: tal fu l'origine del sistema feudale; e che i dominii della corona all'epoca dell'occupazione di Ugo Capeto non componeansi che della Piccardia, l'Orleanese e l'isola di Francia. Ma l'avversione della nazione Francese pel potere dei grandi, somministrò ai suoi Re il mezzo di ricuperare la loro indipendenza e la loro dignità. Al XI secolo Filippo I comprò il Berry, al principio del XII Luigi il grosso concesse la franchigia alle comuni; in meno d'un secolo la Turena, la Normandia, la Linguadocca, la Sciampagna, e 'l Delfinato tornarono alla corona. Durante il XIV secolo una gran parte del territorio Francese cadde in potere dell'Inghilterra, ma un'Eroina (Giovanna d'Arco), lascia i feminili arnesi per cingere l'acciaro, e così la Francia fu liberata dallo straniero. Luigi XI continuando a distruggere il potere de' nobili, ottenne per eredità il Meno e l'Angiò; e s'impadronì della Borgogna e della Provenza. Già sotto Francesco I la Monarchia Francese divenne abbastanza formidabile perchè quel Principe fosse in istato di rivalizzare con Carlo V; ma i suoi rovesci vennero compensati per la confiscazione del Borbonese, dell'Owergua e della Marca, patrimonio del contestabile di Borbone, e della riunione della Brettagna alla corona. La Francia desolata sotto Carlo IX per delle guerre religiose, poi dagli intrighi e le fazioni della lega, aumentossi del Bearn., della Contea di Foix e d'una parte della Guascogna per la successione al trono di Enrico IV, poi dell'Artois. e del Roussillon per le conquiste di Luigi XIII. A quell'epoca non ebbe bisogno per mettersi al rango delle grandi potenze, che del genio di Luigi XIV che aggiunse al suo territorio il Nivernese per l'estinsione totale del sistema feudale; e colle sue conquiste la Fiandra, la Franca Contea, e l'Alsaza. Sotto il regno seguente la Lorena cadde alla corona per dritto di successione, e la Corsica per mezzo di un'accomodamento con la repubblica di Genova. Luigi XV pronipote di Luigi XIV a lui succedette

il 1 settembre 1715 in età di anni 5 sotto la reggenza di Filippo II Duca d' Orleans, ristabilì le Finanze che si trovavano nel maggior disordine per le guerre sostenute di Luigi XIV. Il Re dichiarato maggiore fù coronato a Reims nel 1722 e ricevè dal Duca d' Orleans le redini dello stato e fu dichiarato dal Re primo ministro. Sposò la principessa Maria Leczinski figlia del Re Stanislao, il matrimonio fu celebrato a Fontainebleau il 5 settembre 1725 ed una felice fecondità fu il frutto di questa unione. L' estirpazione dei Gesuiti seguita in Francia nel 1764 avvenne pure in tutta l' Europa nel 1773. Questo Re fu attaccato per la seconda volta dal vajuolo, e con questo male morì in età di 65 anni il 10 maggio 1774. Luigi XVI figlio di Luigi, Delfino di Francia e di Maria Giuseppa di Sassonia, nato nei 13 agosto 1754 successe al Regno. Sposò Maria Antonietta d' Austria figlia di Maria Teresa. Neker ministro delle Finanze, fece trovare allo stato un *deficit* di 140milioni e voleva convocare i stati generali per approvare nuove imposizioni. Il malcontento che covava da più tempo nel seno della nazione fu provocato maggiormente nel non sopportare più aggravii e più pesi; e fece chiaramente conoscere di formare una rivoluzione contro il governo Reale; intanto il Governo fa riunire delle truppe nelle vicinanze di Parigi, licenziò Neker ed altri tre ministri che godevano il favor popolare. Scoppia la rivoluzione funesta.

Le truppe francesi unite ai cittadini si sollevarono contro i loro capi, s' impadronirono di alcuni cannoni e presero la Bastiglia il 14 luglio. Baillis venne nominato console di Parigi, e La-Fayette comandante della guardia nazionale. La guerra civile cominciata in Parigi si sparse in tutta la Francia, il popolo si armò in ogni luogo: nelle campagne i nobili furono insultati, i loro castelli saccheggiati ed incendiati. L' assemblea nazionale formò una nuova costituzione, avendo abolita l' antica, si abolirono i dritti feudali, i titoli, e privilegi della nobiltà e del clero, si proclamò la libertà dei culti, ed il 2 novembre si pubblicò un decreto che i beni ecclesiastici andassero a benefizio della nazione. Una carestia fattizia, ed il valore di guardie del Re che aveva calpestata la coccarda nazionale divennero la causa ed il pretesto di una esplosione, che alcuni faziosi di grado illustre avevano già da

lungo tempo preparata. Il 5 ottobre una immensa folla uscita dai sobborghi di Parigi con un cannone si portò a Versaglies, molte guardie del corpo furono trucidate; alcuni scellerati violando l'asilo del Sovrano, penetrarono nell' appartamento della Regina che si salvò seminuda nella camera del Re, ed imposero al Re di portarsi a Parigi, egli vi acconsentì e si portò alla Tuglierie, per qualche tempo sembrò la tranquillità ristabilita. Si abolirono i nomi delle antiche Provincie, per dar luogo a quelli di 83 dipartimenti, infine l' autorità era in mano del popolo. Il Re sbigottito degl' insulti popolari, partì con la famiglia il 2 giugno 1791 ma la sua disgrazia fu che riconosciuto dal maestro di posta di S. Menehould, venne arrestato a Varennes e ricondotto in Parigi, ove fu custodito nel Castello della Tuglierie e sospeso dalle sue funzioni reali. L' empio Robespierre ebbe qualche influenza sudi questa rivoluzione che aprì la carriera alla sfrenata sua ambizione. L' assemblea pubblicò un decreto nell' 8 novembre che tutt' i Principi Francesi emigrati ritornassero alla Patria sotto pena di morte a coloro che non ubbidissero. Il Re di Prussia, l' Imperatore, ed i Principi della Germania eccitati dagli emigrati, formarono una lega, con un trattato segnato nel Castello di Pilnitz di andare contro all' assemblea Francese. La nazione lo seppe, ed obbligarono il Re a dichiarare la guerra all' Imperatore ed alla Prussia. Nel 10 agosto scoppiò un' insurrezione formata dai Giacobini, Repubblicani, Orleanisti ed Anarchisti per rovesciare il Trono, ed impadronirsi de' suoi avanzi. Il Re avvertito delle loro trame, riunì molti battaglioni di guardia nazionale, ed altri di Svizzeri per la sua difesa. La notte del 9 al 10 gli ammutinati si avanzarono verso la Tuglierie in dove furono respinti. Cresce la folla degli ammutinati, assaltano la truppa, che infine dovette cedere e furono trucidati tutti quelli che caddero nelle loro mani. L' assemblea legislativa i cui membri avevano diretta la sollevazione, sospese barbaramente il Re dalle funzioni e fu rinchiuso con la famiglia reale nella Torre del Tempio. Nel 1792 la convenzione nazionale abolì la dignità reale e proclamò la Francia uno stato repubblicano, per formare questo stato pensarono di annientare la famiglia Borbone, a tal' effetto la Convenzione il 3 dicembre empiamente decretò che Luigi XVI sarebbe giudicato, ed essa stessa formò l' atto di accusa. Il 21 ed il 26 dicembre

il Re subì varii interrogatorii, ma finalmente nel 18 Gennajo i membri dell'assemblea in numero di 721 condannarono a morte con crudeltà inudita Luigi XVI e la sentenza fu pronunziata a piccola maggioranza di voti. L'esecuzione fu stabilita nel giorno 21. Luigi dimostrò ne' suoi ultimi momenti un eroica fermezza. Alle otto della mattina il 21 il Comandante della guardia nazionale andò a cavarlo dalla prigione per condurlo al patibolo nella piazza prima di Luigi XV in allora della rivoluzione: ascende sul palco e grida ad alta voce. *Io moro innocente di tutti i delitti che mi furono imputati, perdono a quelli che sono la cagione delle mie disgrazie e spero che l'effusione del mio sangue contribuirà a rendere felice la Francia . . . . e tu popolo sfortunato . . .* Il rumore dei tamburri non gli permise di continuare: un'istante dopo il pio, il Grande Luigi XVI non era più. Così morì l'infelice Luigi XVI in età di 38 anni, dopo averne regnati 18. Il fratello del morto Re, pubblicò una dichiarazione in data di Hamm in Westfalia il 28 gennajo 1793 e l'inviò a tutte le potenze: con questa egli riconosceva suo nipote per Re di Francia, il quale aveva otto anni quando fu chiamato alla successione di suo padre. La convenzione dichiarò la guerra il 1 febbrajo del 1795 all'Inghilterra ed all'Olanda. I generali Montesquieu ed Anselme s'impadronirono della Savoja e della Contea di Nizza; e furono unite alla Francia col nome di dipartimento delle Alpi-Marittime. Il 7 marzo la convenzione dichiarò la guerra alla Spagna. Dumorier s'impadronì di molte fortezze nell'Olanda, ma gli Austriaci sotto la condotta del Principe di Corbourg attaccano i Francesi che furono obbligati a retrocedere e lasciare il Belgio; per la perdita di Dumorier l'armata del Nord si dissorganizzava. Intanto la fazione di Robespierre, Murat e Danton era giunta ad impadronirsi nell'interno di un potere arbitrario, che venne esercitato coll'estrema tirannia. Fu stabilito in Parigi un Tribunale detto rivoluzionario, e migliaja di Cittadini di ogni grado e d'ogni sesso furono condannati a morte per frivolissimi pretesti. Da quell'infame tribunale venne condannata a morte il 15 ottobre del 1793 Maria Antonietta d'Austria, l'infelice vedova di Luigi XVI e madre del giovinetto Sovrano: lo stesso ferro troncò la testa al Duca d'Orleans il 6 novembre, ed all'istessa disgrazia fu sottoposta la Zia del gio-

vine Re Madama Elisabetta. La città di Lione prese le armi contro i Tiranni, ma dovette cedere al numero. Tolone si arrese alle forze combinate degl' Inglesi, Spagnoli e Napolitani; ma un'armata Francese ivi sopraggiunta gli obbligò a fuggire, e prima di evacuare la piazza distrussero l' arsenale, ed una parte della flotta francese. Alla fine di quest' anno 1793 la Francia si curvò sotto il ferro rivoluzionario ch' era sospeso sulle teste di tutti. Il feroce Robespierre nel mentre si credeva giunto alla sua meta, si trovò in un' istante abbandonato, ed al 27 luglio gli fu troncata la testa sù quell' istessa piazza in cui aveva fatto perire migliaja d' innocenti Cittadini. Mentre l' interno della Francia si riaveva dal suo terrore, gli eserciti vittoriosi oltrepassavano le frontiere del regno. Il general Jourdan guadagnò sugli Austriaci, ed il Belgio restò in potere dei Francesi. Il generale Pichegrù nel 1795 s' impadronì dell' Olanda, e l' esercito d' Italia prendeva vantaggiose posizioni, ed il General Dugommier scacciava gli Spagnoli al di là dei Pirenei. I generali Perignon, ed Augerau penetrarono nella Catalogna e vendicarono la morte di Dugommier colla presa di Figueres. Nel 9 febbrajo fu conchiuso il trattato di pace con la Toscana, con la Prussia, con la Spagna, e le provincie unite. Luigi XVII imprigionato nella Torre del Tempio insieme a Madama sua sorella, dopo tanti cattivi trattamenti ricevuti morì dell' età di 10 anni nel 5 giugno 1795 e sua sorella ottenne la libertà con un cambio di prigionieri e fu condotta a Vienna.

Luigi XVIII fratello di Luigi XVI dopo essere andato errando per molte contrade di Europa si stabilì in Inghilterra per acquistare il Trono de' suoi antenati. Napoleone Bonaparte Comandante di Artiglieria nell' attacco di Tolone ne ottenne la vittoria e fu creato Generale di una colonna diretto per l' Italia nel 1 aprile 1796. Vince a Montenotte gli Austriaci e Piemontesi, insegue il generale Beaulieù, lo vince a Millesimo e a Dego, riporta la vittoria di Mondovì e s' incamina a Torino. Il Re di Sardegna Vittorio Amedeo III cede alla Francia la Savoja e le sue principali fortezze. Bonaparte si avanza sul milanese, passa il Pò a Piacenza ed il 9 maggio sforza il passo del ponte di Lodi e circonda Mantova. Nel tempo istesso nel 24 giugno il general Moreau passa il Reno e batte l' ini-

mico a Renchen, a Rastad, a Etlingen e costringe il principe Carlo a ripassare il Danubio: nel 19. Agosto l'armata Francese passa il Danubio e s'inoltra nella Germania. Wurmser vinto a Castiglione ed a Bassano si ricovera in Mantova. Nel 15 ottobre il generale Alvinzi è battuto ad Arcole ed a Rivoli. Nel 14 gennajo 1798 Mantova si arrende. Diversi trattati di pace furono conchiusi in quest'anno, nel 3 agosto con la Prussia, nell" 8 col Duca di Wittemberga, nel 19 colla Spagna, nel 10 ottobre col Re delle due Sicilie, nel 6 novembre col Duca di Parma, nel 24 ottobre coll'Inghilterra. L'Imperatore d'Austria seguitò la guerra solo. Il 30 gennajo 1798 i Generali Hoche e Moreau aprirono la campagna in Germania con brillanti auspicii. Bonaparte ed il Generale Bernadotte sforzano le gole del Tirolo e si diriggono verso Vienna; si stabilisce la pace a Leoben coll'arciduca Carlo. Bonaparte si dirigge a Venezia e distrugge la repubblica; si conclude la pace difinitiva col trattato di Campo-Formio. La cessione della riva sinistra del Reno e del Belgio ai Francesi, la formazione della repubblica Cisalpina e l'unione degli stati Veneziani alla monarchia Austriaca furono le basi principali di quella pace. Bonaparte propose il progetto di una spedizione in Egitto per formarne una colonia, ed il governo gli accordò l'esecuzione. Ei s'imbarcò con una flotta di 194 vele e 40 mila uomini di fanteria e cavalleria. Nel corso della sua navigazione s'impadronisce dell'isola di Malta, sbarca in Egitto il 2 luglio senza aver incontrata la flotta inglese e poco dopo s'impadronì di Alessandria; ma l'ammiraglio Nelson alla testa di una forte armata attaccò quella dei Francesi nella rada d'Aboukir. Questo accanito combattimento durò tre giorni, i Francesi erano vincitori, ma essendo stato ucciso l'ammiraglio Brueys, ed essendo saltato in aria il vascello l'oriente di 120 cannoni la flotta Francese venne distrutta. Invano i soldati francesi fecero ammirare il loro valore nelle battaglie di Alessandria, delle Piramidi, del Cairo, d'Aboukir, del monte Tabor, il loro destino fu deciso sotto le mura di S. Giovanni d'Acri. Bonaparte fu costretto a levarne l'assedio e ritornò in Francia. Lasciò il comando al generale Kleber che poco dopo morì assassinato da un turco. Il Generale Menou gli sottentra, e dopo un'onorevole capitolazione cogl'inglesi, riconduce

in Francia gli avanzi dell' armata Francese sulle navi inglesi. Nel 23 gennajo 1799 il Generale Championet, toglie il Trono al Re di Napoli e forma la repubblica Partenopea. I Generali Championet Macdonald e Kellerman battono il generale Mack. Roma diviene la capitale di una repubblica governata dai Consoli. Il Re di Sardegna è scacciato dal suo regno dal General Joubert, e si ricovera colla sua famiglia in Toscana.

Nel 23 marzo il generale Jourdan è per la seconda volta battuto dal Principe Carlo; ed in allora la Russia alleata coll' Austria prese una parte attiva nella guerra. Il generale Scherer è vinto a Verona ed in tre mesi l' Italia è conquistata nuovamente dagli alleati. Nel 15 agosto il generale Russo Korsakoff penetra nella Svizzera, e Suwarow con una divisione di 10 mila uomini vi s' inoltra per sostenerlo: ma nel 24 settembre l' armata Russa è pienamente sconfitta a Zurigo dal general Massena che le fa perdere 30 mila uomini. In egual tempo il general Brune riporta a Berghen in Olanda una vittoria decisiva sull' armata Anglo-Russa. In tali circostanze giunse Bonaparte in Parigi, ove fu accolto con trasporto di gioja, fondando le loro speranze nel coraggio di costui per rimediare ai mali dello stato.

I membri del corpo legislativo cercarono di stabilire una nuova costituzione, venne presentata al popolo ed unanimamente accettata. Nel 13 dicembre 1799 Bonaparte divenne capo dello stato sotto il nome di primo Console. Nel 1800 Bonaparte alla testa dell' Esercito, passa il Monte S. Bernardo nel 17 maggio, passa in Italia, rovescia tutto quello che si oppone al suo passaggio; nel 2 giugno entra vincitore in Milano e ristabilisce la Repubblica Cisalpina. Lo stesso Condottiero mette in rotta gli Austriaci a Montebello, passano la Bormida su' tre ponti, e cominciano colla più gran vivacità quella battaglia di Marengo, che sarà per sempre celebre nella Storia; quattro volte i Francesi furono respinti e quattro volte ritornarono al combattimento; l' arrivo di una divisione comandata dal General Desaix, ed una carica di Cavalleria eseguita con valore dal General Kellerman terminarono la battaglia che costò all' Austria 15mila uomini e 40 pezzi di cannone, ed alla Francia il General Desaix che venne ucciso sul campo. Questa battaglia fu seguita da una capitolazione

informa, e furono cedute ai Francesi Tortona, Alessandria, Torino, Milano, Pizzighettone, Parma, Piacenza, Coni, Ceva, Savona, fort' Urbano e Genova. In Germania la gloriosa battaglia guadagnata da Moreau a Hohenlinden termina le ostilità col trattato di pace di Luneville segnato il 9 febbrajo del 1801. Con un trattato dei 18 marzo fra la repubblica ed il Re delle due Sicilie, il primo Console si fa cedere porto-Longone, il Principato di Piombino e l' Isola d' Elba. Bonaparte forma il progetto di una discesa in Inghilterra, gl' Inglesi quantunque allarmanti per tale risoluzione spediscono ad Amiens Lord Cornwallis per conchiudere un trattato definitivo, unitamente a Giuseppe Bonaparte per la parte del Governo Francese. Questo trattato venne firmato in Amiens il 23 marzo 1802 e con esso l' Inghilterra cedè alla Francia tutte le Colonie conquistate dalle forze Inglesi. L' Isola di Malta è restituita all' ordine Gerosolomitano e l' Egitto restituito alla Porta Ottomana. Dopo questo trattato venne conchiusa la pace tra la Francia, la Russia e il Gran Signore. Rotto il trattato d' Amiens, Bonaparte il 2 agosto fu proclamato dal Senato Console a vita; invade l' Elettorato di Annover e risolve di eseguire il progetto di una discesa in Inghilterra e portare sulle sue coste 160mila uomini. Nel 1804 si formò una trama contro Bonaparte d' impadronirsi della sua persona, la quale venne scoperta. Pichegrù è strozzato nella sua prigione, Moreau è condannato all' esilio e Cadoudal giustiziato. Nel 15 marzo il Duca d' Enghien, giovine Principe in età di 32 anni è rapito dall' asilo che gli aveva offerto il Margravio di Bade, e condotto a Vincennes, rimesso ad una commissione militare, condannato e fucilato nei fossati del Castello. Nel 13 maggio Bonaparte si fa proclamare Imperatore dei Francesi, e nel 6 novembre si decide la quistione dell' eredità nella sua famiglia a suo favore dal voto di una parte de' Cittadini. Luigi XVIII indirizza a tutte le potenze una protesta contro questa usurpazione del Trono. Nel 2 dicemb. il Papa Pio VII fu forzata ad andare in Parigi a consacrare Napoleone e la sua Sposa alla dignità d' Imperatori; si fa proclamare Re d' Italia, e la cerimonia dell' incoronazione venne celebrata nel Duomo di Milano con una pompa eguale a quella di Parigi. Durante i preparativi che si facevano in Francia per l' ideato sbarco in Inghilterra, que-

sta per deviare il colpo che la minacciava induce le altre Potenze a collegarsi di nuovo contro la Francia. L'Imperatore di Russia mette in campo 180mila soldati, l'Austria mette in movimento tutte le forze della Monarchia e si principiano le ostilità con l'invasione di Baviera. Napoleone fa levare all'istante il Campo di Bologna, parte da Parigi il 24 settembre del 1805 e dopo di avere sconfitto il nemico fa il suo ingresso in Vienna nel 13 novembre. Questi felici avvenimenti furono intorbidati dalla sconfitta delle flotte combinate di Francia e di Spagna nella battaglia di Trafalgar il 2 ottobre. L'ammiraglio Nelson vi fu ucciso, ma la sua armata rimase vincitrice. Nel 2 dicembre l'armata Francese vinse la famosa Battaglia d'Austerlitz contro i Russi e gli Austriaci, la quale venne seguita col trattato di Presburgo del 25 dicembre, col quale Francesco II conferma la riunione della Corona di Francia e d'Italia sulla testa del vincitore. Nel 1806 15 febbrajo Giuseppe Bonaparte ascende sul Trono di Napoli e Luigi diviene Re di Olanda. La Prussia ch'era neutrale si unisce in alleanza con la Russia e l'Austria ed intima la guerra alla Francia. Napoleone conduce il suo esercito al Campo e resta sconfitto l'esercito Prussiano. Nel 27 Napoleone fa il suo ingresso in Berlino e compone il Regno di Westfalia pel suo fratello Girolamo. Intanto l'esercito Russo si avanzava, la battaglia successe nel 9 febbrajo 1807 e 7mila Russi sono uccisi sul campo, 16mila feriti, 15mila prigionieri e 40 pezzi di cannone in potere dei Francesi. Danzica nel 20 maggio si arrende al Maresciallo Lefebvre dopo 51 giorni di trincea aperta. Nel 14 giugno la campagna è decisa dalla battaglia di Friedland. L'esercito Russo perde più di 6omila uomini. Nell'8 luglio la pace di Tilsit termina la quarta confederazione. Nel novembre Napoleone fa marciare un'armata contro il Portogallo, il Re abbandona i suoi stati e fugge colla sua famiglia nel Brasile. Nel 19 marzo Carlo IV Re di Spagna, rinunzia la Corona in favore di suo figlio Ferdinando VII Principe delle Asturie. Nel 18 aprile Bonaparte arriva in Bayona e vi fa venire tutta la famiglia Reale di Spagna. Nel 23 Murat entra in Madrid alla testa di un armata Francese. Nell'8 maggio cessione di Carlo IV di tutt'i suoi dritti sulle Spagne in favore di Napoleone, Giuseppe abbandona il Trono di Napoli per ascendere sù

quello di Spagna, in Napoli vi successe Gioacchino Murat. Li Spagnoli mal soffrono il dominio Francese, ed il ferro ed il fuoco distruggeva la gente da ambe le parti. Nel 1809 l'Austria volle tentare nuovamente la fortuna delle armi. Nel 16 aprile la battaglia di Ratisbona, d'Eckmul, di Esling, di Wagram inducono l'Imperatore a domandare la pace che venne segnata in Vienna nel 14 ottobre. Nel 20 marzo 1810 viene sciolto il matrimonio di Napoleone con Giuseppina e Maria Luigia Arciduchessa d'Austria diviene sua sposa. Nello stesso anno Luigi Bonaparte rinunzia la corona e l'Olanda divisa in dipartimenti fa parte dell'Impero francese. La riunione di Roma, del Valese e delle città anseatiche accresce il numero dei dipartimenti della Francia fino a 136. Nel 20 marzo 1811. Maria Luigia da alla luce un figlio maschio. Napoleone dopo di aver poste numerose guarnigioni nelle fortezze della Prussia, cioè, Danzica, Amburgo, Lubecca ec. fa de' preparativi per la più straordinaria spedizione contro la Russia di cui parli la Storia moderna. Vennero diretti nei primi mesi del 1812 sull'Oder, e la Vistola 400 mila soldati. Nel 9 maggio Napoleone parte da Parigi per passare rivista a quest'armata; passa il Niemen, nel 28 giugno entra in Vilna, porta il suo quartier generale a Vitepsk, da dove s'incamina sopra Smolensko, la quale dopo forte resistenza viene abbruciata ed abbandonata da' suoi abitanti nel 17 agosto. L'armata Russa si ritira sopra Mosca, Napoleone si avanza a fronte di quella piazza ed entra il 15 settembre senza resistenza. All'istante un'orribile incendio destato dagli stessi abitanti distrugge palazzi, chiese, collegi, ospitali, magazzini, teatri ec. L'incendio durò quattro giorni e distrusse tutti i sussidii che credeva trovare l'armata francese. Fu forza retrocedere a motivo dei rigori dell'inverno e senza quartiere: gli uomini i cavalli perivano a migliaja, di 400. mila uomini appena 45 mila poterono giungere a ripassare il Niemen nel 13 dicembre. Nel 18 detto mese Bonaparte trovavasi a Parigi. Le infinite disgrazie di quell'ardita campagna diedero luogo alle Potenze di collegarsi per la quinta volta. Napoleone per formare un'armata e metterla in campagna dove servirsi delle reclute e si pose in campagna nel 20 maggio 1813. Il 21 giugno li Spagnoli, e l'Inglesi guadagnarono la battaglia di Vittoria ed obbliga-

rono Giuseppe ad abbandonare la penisola. La quadruplice alleanza di Teoplitz collegò per l' ultima volta l' Europa intera contro Napoleone, che nel 16 ottobre perdè la battaglia di Lipsia. Il principe Polacco Poniatowski volendo passare l' Estera nuoto è sepolto nell'onde. L' armata Francese ridotta a 60 mila uomini ritrocede e Napoleone rientra in Francia con le sue truppe. Il poderoso Esercito degli alleati composto di un milione di uomini oltrepassa le frontiere della Francia. Nel 15 Gennajo 1814 Napoleone lascia Parigi, l' armata si avanza alle sue porte e la Città capitola sull' entrare della notte, nel 31 i Sovrani alleati vi fanno il loro sollenne ingresso. Negli 11 aprile coll'atto di Fontainebleù, col quale Napoleone rinunzia per lui e suoi eredi ai troni di Francia e d' Italia, a condizione che gli alleati gli concedano la Sovranità dell' isola d' Elba con due milioni di pensione. Nel 23 aprile fu seguito il trattato fra Monsieur qual Luogotenente generale del regno e le Potenze alleate, di rimettere le piazze forti situate sul Reno, in Piemonte, in Spagna e limitare la Francia sul territorio che possedeva nel 1792. Nel 27 aprile Bonaparte s' imbarca a Saint Rapheau in vicinanza di Frejus per l' isola d' Elba. Nel 2 maggio il Re giunge a Saint'-Oven; nel 3 maggio egli fà il suo sollenne ingresso in Parigi accompagnato da Monsieur, dal Duca d' Angoulème, da madama Reale sua sposa e dal Duca di Berry. Nel 30 maggio viene conchiuso il trattato di pace colle diverse Potenze alleate. Nel 4 giugno partenza degli alleati. Fu formata la Carta Costituzionale che determinava i dritti del Trono e quelli dei Cittadini, si stabilì la forma del Governo. Nell' anno 1815 1 marzo, Bonaparte avendo abbandonata l' isola d' Elba approda a Cannes alla testa di 900 uomini; riunisce alla sua persona una parte delle truppe ch' egli incontra, ed entra in Parigi il 20 dello stesso mese. Luigi XVIII ne partì il giorno prima, dopo di avere aggiornate le camere e pubblicato un proclama. Avendo Bonaparte riunito un' Esercito di 120 mila uomini entra nel Belgio nel 15 giugno, discaccia i Prussiani dalle posizioni che avevano à Charleroi e nel 16 guadagna contro dei medesimi la battaglia di Fleurus. Nel 18 giugno Bonaparte attacca l' armata Inglese al monte Saint-Jean; e malgrado del valore delle sue truppe egli è pienamente sconfitto, ritorna a Parigi e segna nuovamente la sua abdi-

cazione ; partì per Rochefort, e si diede alla Crociera Inglese ; ei fu condotto nell' Isola di S. Elena. Nel 3 luglio gli alleati giunsero alle porte di Parigi che capitolò nell' 8 Luigi XVIII rientrò nella sua Capitale e pubblicò un amnistia.

Nel 20 novembre col trattato di pace, la Francia cedè le piazze limitrofe e pagò agli alleati per le spese della guerra 700 milioni. Nel 1816 17 maggio il Duca di Berry nell' uscire dal Teatro, viene assassinato da Louvel. Nel 29 settembre nascita del Duca di Bordeaux.

Nel 2 maggio del 1821 Buonaparte muore nell' Isola di S. Elena. Nel 1823 seguì la felice spedizione delle truppe Francesi in Spagna contro le Cortes Costitusionali. Intanto la salute del Re andava declinando ; egli terminò i suoi giorni nel 16 settembre in mezzo al dolore di tutta la Francia. Nell' istesso giorno in cui Luigi XVIII terminò con la vita il suo Regno, fu investito Carlo X Re di Francia nel 1824. Nel 29 maggio 1825 venne celebrata in Reims la magnifica consacrazione del Re (1). Nel 1829 insorse una disputa tra il Console Francese in Algeri ed il Dey per affari commerciali ; il Console soffrì replicati insulti da costui e da' suoi Ministri accompagnati da azioni avvilienti, dimodocchè il Console chiese al suo Governo sodisfazione dell' affronto. Il Re spedì un' ordine di ritirarsi e per l' offesa ricevuta il rappresentante della nazione determinò di vendicarsi, locchè fu tosto eseguito. Venne approntata un armata di 40mila uomini ed imbarcata sui legni da guerra fu trasportata in Algeri sotto il comando del Generale Bourmont. Nel 1830 sbarcò l' armata nella Baja di Shidi-Ferruch poco distante da Algeri, ed in quelle pianure si accamparono. La truppa Algerina ed il Dey disposero la piazza alla difesa. Nel mese di maggio principiarono i primi attacchi in Campagna, ma sempre con la vittoria dei Francesi, infine dopo pochi giorni il Generale ordinò l' assalto della Città ; tutto fu disposto ed eseguito con grande accanimento da ambe le parti, finalmente scalarono le mura e si resero padroni della piazza. La truppa Algerina ed il Dey non trovando altroscampo si fortifica-

(1) *Le recenti notizie quì appresso compendiate sono estratte dal Giornale Uffiziale del Regno delle due Sicilie degli anni 1830 31 e seguenti, fino al 1838.*

rono nel Castello dell' Imperatore che domina la Città, per fulminare da quello l'armata Francese che avea in suo potere la piazza ; ma il Generale per non dargli tempo a difendersi dispose dopo pochi giorni l'assalto del Castello. Dopo di un accanito combattimento , alla fine il Dey vedendosi alle strette di cedere fulminato dall' Artiglieria Francese , significò al Generale la resa del forte, chiedendo la sua libertà e quella de' suoi , ed abbandonare la piazza in potere del Governo Francese. Il Generale accettò le proposizioni locchè venne subito eseguito. Il Dey dopo aver consegnata la piazza , ed il forte ai Francesi , raccolse ciocchè poteva del suo tesoro ed in unione di non pochi suoi seguaci fu imbarcato sopra una Fregata Francese e trasportato in Italia ; gli avanzi della truppa Algerina restarono nella Città assoldandosi sotto il comando del Governo Francese che fu tosto istallato dal Generale Bourmont.

La Casauba , cioè , il Palazzo del Dey fu visitato dai Francesi in ogni angolo ; finalmente trovarono delle stanze sotterranee ripiene di verghe , di monete, di ricche spoglie in argento ed in oro , come ancora delle pietre preziose del valore di 48 milioni conservate fino dai tempi antichi allorchè gli Algerini esercitavano la pirateria. Questo valore fu trasportato in Francia in varie volte , e finalmente Algeri ed il suo territorio divenne Colonia Francese , coll' acquisto in seguito delle provincie di Orano , di Bona , di Bugiah , di Mascara , di Tlemesen ec. Ma sempre molestati dagli Arabi Beduini che scorrevano per quelle Campagne , per cui i Francesi dovevano ricorrere alle armi per iscacciarneli. Nel mentre si godeva in Francia la più perfetta tranquillità , scoppiò nello stesso anno, pochi mesi dopo la presa di Algeri , una terribile rivoluzione prodotta da' nemici di Carlo X nei giorni 27 , 28, 29 luglio , perchè questo Re ordinò giustissimamente una modificazione nella libertà della stampa e che il Governo Costituzionale si fosse ristretto nella sola volontà del Re e dei suoi Ministri. Un partito ribelle si sollevò contra il proprio Sovrano , e colla forza , e colle minacce trasse a se infinito popolo. Il Re dapprima con pacifici proclami , indi anche colla forza procurò di calmare , e di reprimere quella stolta insurrezione ; ma tutti i tentativi , furono inutili.

Seguì un' orribile carneficina fra il popolo e la sola truppa della Guardia Reale e dei Svizzeri, mentre gli altri Reggimenti, traditori anch' essi, non si mossero dalle loro Caserme per difendere il Sovrano.

La sfrenata ribellione superò la forza armata, e quel giusto e pio Re fu costretto per salvare la sua vita e quella della sua famiglia di abbandonare la Francia, e si ritirò in Germania.

Fu innalzato al Trono Luigi Filippo d'Orleans Re dei Francesi, coll' eredità ai suoi discendenti secondo gli articoli formati nella nuova carta Costituzionale in detto anno 1830. In Algeri il Governo e la truppa riconobbe il nuovo Re e la nuova carta; il solo Generale Bourmont chiese la sua dimissione, l' ottenne e gli fu sostituito un' altro Generale per Governatore della Colonia. Passato qualche tempo dopo essersi stabilito il Governo Francese in Algeri, comparì sù quel territorio l' Emiro Abdel-Kader Arabo, capo di varie tribù Beduine, il quale con una forza armata di Cavalieri e fanti scorreva le Campagne intercettando le comunicazioni impadronendosi de' viveri, denari, e di tutti i generi di commercio che veniva attivato dai Francesi essendosi dichiarato capitale nemico di questi. Eseguiva le sue scorrerie fino sotto le mura di Algeri e degli altri Paesi della reggenza, per cui bisognava mantenere dei forti distaccamenti di truppa in Campagna per reprimere le aggressioni dell' Emiro ed annientarlo, ma tutto riuscì vano e bisognò che il Governo di Francia si abbassasse a conchiudere un trattato di pace con costui per mettersi al coperto dalle sue incursioni; ciò fu eseguito tra Abdel-Kader ed il Generale Bugeaud nel Campo delle Tafna con i seguenti patti. Che l' Emiro sarebbe padrone del territorio da lui occupato e capo delle tribù ad esso soggette, alleato de' Francesi, protettore del Commercio stabilito coi nazionali e fornire tutti quei paesi occupati dai Francesi di grani, di capi di bestiame e di tutt' altro che abbisognasse. Sì dall' una, che dall' altra parte tutto fu approvato, ed in tal modo i Francesi restarono al coperto dalle aggressioni di un nemico che troppo li molestava.

Un' altro ostacolo ancora restava da superare alla Francia ed era il Bey di Costantina, il quale dopo la presa di Algeri fino al 1836 non si era punto sottomesso come gli

altri, dichiarandosi nemico di quella potenza. Il Governo di Francia decise di spedirvi un' armata per conquistare quella Città e tutto il suo territorio sotto il comando del Maresciallo Clausel, allora Governatore di Algeri; la spedizione partì alla fine di novembre e nel seguente mese di dicembre si trovò sotto Costantina; s' incominciarono gli attacchi contro la piazza, ma o sia perchè l' armata Francese non era sufficiente di numero, come ancora molestata dai rigori della stagione per l' abbondanza delle nevi e della pioggia, o sia perchè i nemici ben fortificati nelle mura gli opponessero una vigorosa resistenza, fu costretta abbandonare l' impresa, e ritirarsi dopo aver sofferte gravi perdite di soldati. Nel mese gennajo 1837 l' assedio fu tolto ed il resto dell' armata si ritirò a Bona. Il Governo di Francia offeso nell' essersi le sue truppe avvilite a fronte di un pugno di barbari, richiamò il Maresciallo Clausel per dar conto dei piani formati nella passata Campagna ed essere giudicato; ma non abbandonò il pensiero della conquista di Costantina. Il Generale Damremont venne investito qual nuovo Governatore della Colonia e Comandante in capo della nuova spedizione, fu approntata in Francia una Colonna di 20mila uomini e trasportata a Bona sopra pacchetti a vapore con artiglieria, e munizioni corrispondenti impiegandovi diversi mesi per cui la Campagna che dovea aprirsi nella primavera si trasportò in ottobre. Venne inviata alla volta di Tunisi una squadra navale sotto il comando degli Ammiragli Galloais e Lalande per proteggere quel Bey essendo alleato della Francia, perchè una squadra navale Turca con truppe da sbarco inviata dal Sultano di Costantinopoli dovea deporlo per la formata alleanza col Governo Francese, costituirvi un Bassà Governatore e presidiarla delle truppe Turche per essersi negato di soccorrere Acmed, Bey di Costantina. Frattanto si era formato un partito in favore del Sultano, diretto dai capi del Governo Tunisino per secondare i suoi voleri e deporre il loro Bey. L' ammiraglio Turco essendogli noto il precedente arrivo della squadra Francese che l' attendeva in posizione ostile, decise di non avventurarsi a qualche funesto evento; si portò in Tripoli, ivi dove sbarcò la truppa che trasportava, di là si portò in Malta ed indipoi si ritirò in Costantinopoli per dar conto della sua missione. Intanto il Bey di Tunisi avendo scoperto il partito contro

di lui tramato e diretto dai capi del suo Governo, nel suo proprio Palazzo al Bardo fece strozzare il suo primo Ministro ed il Comandante in Capo delle sue truppe nel mese settembre 1837. Ma di là a pochi giorni morì anch' egli strozzato, o avvelenato (non si sà il vero). Venne eletto suo figlio dai membri del Governo e dalla nazione al Comando dello Stato, il quale decise di continuare l' alleanza con la Francia.

Riunita l' armata Francese a Bona per la spedizione di Costantina, marciò verso la fine di settembre, comandata dal Maresciallo Generale in capo Damremont, in unione del Duca di Nemours comandante di una divisione e dei Generali Valleè, Perregeux, Woirol, Trexel. Nei principii di ottobre l' armata si trovò a fronte della piazza in dove l' attendea il Bey con un armata di 8 mila Arabi a cavallo, 3 mila a piedi, oltre di altri 5 mila in difesa della piazza e fortificate le mura di buona artiglieria. Diverse scaramucce, successero fuori della Città con la perdita degli Arabi, in tale frattempo giunse al campo il Principe Joinville con 3 mila uomini di rinforzo, essendo sbarcato dal vascello l' Ercole nella piazza di Bona, e si unì all' armata. Il maresciallo Damremont fece disporre le batterie nelle alture per battere la piazza ed assalirla; ma il cattivo tempo ritardò tali lavori e non si compì il tutto che fino al giorno 10. Il giorno 11 s' incominciarono gli attacchi contro la piazza fino al giorno 12 ma l' armata Francese non potendo in questo tempo superare l' assalto, fu costretta retrocedere più volte mentre gli Arabi combattevano accanitamente. Nello stesso giorno 12 il generale Damremont per volere esaminare le opere di fortificazione sotto le mura, fù colpito dalle batterie nemiche da una palla di cannone che gli divise il corpo e restò morto, il Generale Perregeux per volerlo soccorrere fu colpito da varie palle di moschetti in diverse parti del corpo, ma ancorchè ferito seguitò i suoi lavori di Campagna. Il colonnello del 47 di linea restò ucciso ed in luogo di Damremont, prese il comando in capo il Generale di artiglieria Valleè. Il giorno 13 fu approntata l' armata per l' assalto generale, in tutta la giornata si combattè finchè i Francesi rotta la breccia, assalite le mura, penetrarono nella piazza a mano armata combattendo per le strade della Città contro gli Arabi che si difendevano da disperati, come ancora disputandosi il

passo casa per casa, ma i Francesi vieppiù accaniti degli Arabi per la morte del loro Generale incendiarono, saccheggiarono e passarono a fil di spada tutti i nemici che gli si presentarono dinanzi, dimodocchè anche la popolazione soffrì nel conflitto ed una parte di essa fuggì dalla Città per salvarsi la vita. Il sacco durò otto ore. Il Bey Acmed restando fuori le mura, fuggì con il resto de' suoi minacciando di riordinare l'armata e riprendersi con la forza Costantina. La perdita degli Arabi fu calcolata a 10 mila morti, quella de' Francesi da 6 mila fra morti e feriti. Nella fine di ottobre i Principi partirono, il Duca di Nemours per Algeri, indi diretto a Parigi, ed il Principe Joinville rimbarcato sul vasoello l'Ercole proseguì la sua rotta verso l'America. Il generale Valleè partì poco dopo da Costantina con l'armata, lasciandovi 5 mila uomini di presidio sotto il comando del generale Bernelle, arrivò a Bona, indi si diresse in Algeri attendendo gli ordini del Governo. Il vapore la Chimera ed altri legni trasportarono in Francia i feriti, gli ammalati, come ancora i corpi del Maresciallo Damremont, del General Perregeux che morì nel viaggio i quali arrivati a Tolone furono spediti a Parigi in dove furono sepolti con gran pompa nella cappella degl' invalidi. Il generale Valleè fu elevato al posto di Maresciallo, Pari di Francia, come ancora Governatore Generale della Colonia di Algeri.

Nel corso di 7 anni di regno, a Luigi Filippo gli fu minacciata la vita più volte. La prima passeggiando a cavallo per Parigi, gli fu da un incognito tirato un colpo di pistola che gli ferì il cavallo. La seconda una macchina infernale formata da Fieschi, Morey e Pepin, eseguita l'esplosione nel giorno 28 luglio 1835 da 25 canne di fucile nel mentre il Re eseguiva la rivista accompagnato dai Principi suoi figli, e suoi Generali, ma (grazie a Dio;) nè il Re, nè i figli furono offesi; restarono vittime dell' orribile scoppio il Generale Mortier, diversi ufficiali, soldati e Paesani, come ancora molti feriti. Il terzo fu l'attentato di Aliboud con una canna di fucile in un bastone, che scaricò contro il Re nell' atto che usciva dal Palazzo in carrozza colla sua famiglia in aprile 1836 e ne restarono illesi. Il quarto fu quello di Meunier nel 27 dicembre detto anno per avere scoppiata una pistola contro il Re nell' atto che andava all' apertura della camera pei

nuovo anno 1837. Tutti questi delinguenti hanno subita la morte, fuorchè Meunier che per atto di Clemenza del Sovrano fu condannato a 10 anni di esilio nei Stati-Uniti di America.

Il Duca d'Orleans primo figlio del Re Luigi Filippo eseguì le sue nozze con la Duchessa Elena di Mechlemburgo, accompagnata dalla sua Genitrice in Parigi e celebrate le cerimonie nuziali nel Real Palazzo nel mese di maggio 1837.

Sulla superba Colonna trionfale di Austerlitz piantata nella piazza Vendôme venne situata la statua di Napoleone gettata in bronzo nell' anno 1835.

Il Re Carlo X morì in Gorizia paese della Germania, in dove risiedeva con la sua famiglia dopo la perdita del suo Regno nel mese di novembre 1836 lasciando erede Enrico V Duca di Bordeaux.

Il Teatro dell' opera italiana in Parigi situato nella strada Fawart fu distrutto da un incendio nel mese gennajo 1838 in una sera che concertavasi il D. Giovanni Tenorio; fra quelli che fuggirono vi era il Direttore dello spettacolo signor Severine che per salvarsi saltò da una loggia in strada e si fracassò tutto; per cui morì dopo pochi giorni a causa delle sue fratture e venne accompagnato nella sua esequie da Lablache, Tamburrini, Rubini cantanti rinomati.

COMPENDIO STORICO

Del Regno di Spagna.

Spagna fu chiamata da una parola Fenicia (Span), che vuol dir nascosta, perchè pei Fenicii questo era Paese lontano e poco cognito. I Greci la nominarono Esperia, perchè rispetto ad essi situata all' Occidente. Ma Iberia credesi il vero nome autentico, proveniente dai suoi antichi abitatori che qualcheduno ha congetturato essere stati una Colonia dell' Atlantide. Gl' Iberi fecero guerra ai Celti andati ad invadere il loro Paese, e di poi si unirono e vissero in comune assumendo il nome di Celtiberi. Sopraggiunti

giunsero poi i Fenicii a piantar Colonie sulle coste; la più antica fu quella di Tartesso, poi formarono quella di Gades, ora Cadice.

Sopravvennero in appresso a prender parte nel commercio i Rodiotti, i Samii, i Focesi ed altri Greci. Finalmente i Cartaginesi s' impossessarono delle stazioni dei Fenicii; e colle loro violenze, crudeltà e rapine si attirarono l' odio dei Celtiberi; ne poterono mai penetrare nell' interno del Paese che colle armi alla mano. Distrutti i Cartaginesi, i Romani ne presero il posto due Secoli prima dell' era nostra. Entrati come alleati, presto ne divennero i Padroni e diedero al Paese le loro leggi, i loro usi e perfino la loro lingua; ma fino ad Augusto i Celtiberi fecero una continua resistenza. Augusto divise la Penisola in tre grandi Provincie, la Lusitanica, la Betica e la Tarragonese. Vivevano tutti questi Popoli confusi sotto il giogo oppressivo dei Romani, quando sul principio del Secolo V gli Svevi, i Vandali, i Visigoti invasero la Penisola, e mescolati colle due razze Celte ed Ibere, vennero a dare origine a quella varietà di forme che i fisiologi osservano tra li Spagnoli. I primi condotti da Emerico piantaronsi verso Braga, che fu loro capitale. Genserico condusse i suoi vandali nel centro della Penisola e prese Toledo per sua residenza; ma pochi anni dopo Teodorico vinto da Clodoveo, avendo abbandonata Tolosa, ove regnava, entrò in Ispagna, s' impadronì di Toledo ed obbligò i Vandali a passare nell' Africa. I Vandali che si erano estesi nella Betica, le avevano dato il nome di Vandalasia, che oggi è l' Andalusia: ma furono sopraffatti dai Visigoti, i quali presero il loro dominio dall' Ebro fino a Gibilterra. Quegli antichi Celtiberi che avevano per Secoli interi resistito ai Romani, perduto ogni sentimento d' indipendenza e di libertà, si sottomisero senza resistenza ai loro nuovi Padroni; e non furono più che la classe abbietta dei proletarii. La nobiltà fu de' soli Goti invasori; ond' è che il titolo di hijo-del-godo (figliuolo di Goto), del quale gli Spagnoli hanno fatto quello d' Hidalgo, fu l' indicatore di uomo libero e potente in mezzo ad un popolo di Schiavi, e riconobbero un Capo Supremo, o Re, che ne fu sempre ereditario.

Dopo essere stata per quasi tre secoli soggetta ai Visigoti, la Spagna nel 712 cadde sotto il giogo degli Ara-

bi, mediante una sola battaglia che chiamasi di Xeres. Erano quegli Arabi, altrimenti detti Mori, un popolo colto in ogni maniera di civiltà; ed i Visigoti al contrario erano divisi da fazioni ed abbruttiti dal Governo feudale.

I Mori scelsero Cordova per loro Capitale. Ma nel mentre che erano intenti a coltivare le scienze, le lettere e le arti, che abbellivano di eleganti Moschee, ed altri superbi edifizii e Cordova, e Granata ed altre Città, e governavano i vinti con giustizia e dolcezza, rispettando da per tutto i principii di una saggia tolleranza, credendo così di consolidare il loro impero; un popolo povero, ma intrepido, relegato nelle montagne delle Asturie, preparava in silenzio la liberazione della Patria. Pelagio; che alcuni dicono Principe, o Re, e che più probabilmente non era che un Pastore più risoluto e valente degli altri, vi fondò tra quelle montagne un Regno, detto di Oviedo; e di là uscito, lo estese a poco a poco, tanto che di poi arrivò fino al Duero e prolungossi ancora sino alla Catena di Guadarrama: indi si suddivise in due, in quello delle Asturie e in quello di Leon. Un tale esempio scosse la popolazione Cristiana nelle altre parti della Spagna; ed i Mori, che di Luogotenenti de' Califfi si erano fatti Re indipendenti a Cordova, a Siviglia, a Valenza, a Granata ed altrove, e poco d' accordo tra loro, difendevansi separatamente, non poterono che assai debolmente sostenersi: cosicchè andarono successivamente perdendo una dopo l' altra le loro Provincie; e finalmente ai 2 di gennajo del 1496. Ferdinando d' Aragona, ed Isabella di Castiglia sua moglie entrarono in Granata; ultimo possedimento rimasto ai Musulmani. Filippo III pensò meglio nettare il suo paese di quella razza e li discacciò tutti dal Regno. Nel 1598 morì Filippo III e successe Filippo IV. Questi colla debolezza sua fu alla Spagna più funesto che l' inflessibile suo Padre colla ferocia e colla fermezza. Filippo IV successe al Padre suo l' anno 1621 nell' età di 16 anni e morì nel 1665. A lui successe Carlo II suo figlio fanciullo di 4 anni. Maria d' Austria ebbe la reggenza. D. Giovanni d' Austria aveva la carica di primo Ministro, allorchè Carlo II giunto al 14.° anno dell' età sua prese le redini del Governo. Fu conchiusa la pace col Portogallo. Alfonso VI vi fu riconosciuto leggittimo Sovrano; ma accaduta appena la morte di

Carlo nel novembre del 1700 il trattato di Utrecth assicurò a Filippo V il possedimento di tutto il Regno perchè il Re di Francia pretendeva di toglierlo al leggittimo erede per investirne un suo nipote; ma alcune Potenze s' interposero alle sue mire colle armi e fu costretto di abbandonarne il pensiero. Nel 1746 Filippo cessò di vivere, ed ascese al Trono Ferdinando VI suo secondogenito, visse fino al 1759, e fu rapito dalla morte dopo una lunga e dolorosa malattia. Non avendo lasciata alcuna prole, ebbe a successore il suo fratello D. Carlo Re di Napoli, lasciando Ferdinando IV suo figlio Re delle due Sicilie e quindi fece vela per Barcellona. Il suo ricevimento a Madrid fu un vero trionfo. Governò quel Regno con gran sodisfazione del popolo, appianò i debiti dello Stato. Carlo III morì nell' età di 73 anni nel dicembre del 1788. Carlo IV non aveva che 20 anni allorchè ascese sul Trono del defunto Padre.

Tremende sciagure lo attendevano. Egli fu bentosto testimonio dello scompiglio cui tutta l' Europa andò soggetta, per la morte dell' infelice Luigi XVI. Fu costretto ad entrare nella grande alleanza, ed a dichiarare la guerra ai Demagoghi tiranni della Francia. Le sue prime imprese furono felici; ma sopraffatto dal numero, e già vedendo gli Stati suoi in grave pericolo, conchiuse la pace di Basilea cedendo alla Francia la parte Spagnuola di S. Domingo. Nel 1807 il Generale Junot con una poderosa armata attraversò la Spagna e s' impadronì del Portogallo: sconfitto dagl' Inglesi non altro frutto raccolse dalla sua spedizione che il vano titolo di Duca d' Abrantez. Ma Napoleone però meditava di tutta sottomettere la Penisola al suo Dominio, alcune sue truppe, (nominate Ausiliarie), s' impadronirono a poco a poco di Pamplona, Barcellona ed altre piazze. Madrid ancora fu costretta a ricevere guarnigione Francese sotto il comando del General Murat.

Gli animi si esacerbarono, il popolo assalì il Palazzo di Aranjuez, dove allora trovavasi la Corte. Carlo IV affacciatosi ad un balcone, dichiarò la sua rinunzia a favore del figlio Ferdinando VII quest' atto calmò gli spiriti. Ferdinando nel maggio del 1808 fece il suo sollenne ingresso in Madrid; ma il suo comando ebbe corta durata. Napoleone invitò Ferdinando a recarsi a Bayona, do-

ve egli ancora trovato sarebbesi con Carlo IV e dove provveduto avrebbe al destino della Monarchia. L' incauto principe cadde nell' aguato. Appena ebbe egli passate le frontiere della Spagna ed arrivato a Bayona, Napoleone costrinse con la forza Carlo IV e Ferdinando VII rinunziare alla corona in favore di Giuseppe suo fratello. Quest' atto tirannico e ridicolo, fu confermato da un simulacro di giunta. Data la rinuncia i Sovrani Spagnuoli, Napoleone diede a quello stato una costituzione, che poteva per molti aspetti rialzarne la forza; ma la nazione non soffrì che forestieri le dettassero leggi, e mantenendosi devota a Ferdinando, le Cortes, che in mezzo alla guerra si radunarono, una costituzione pubblicarono riconosciuta, ed approvata, a malgrado delle molte sue imperfezioni, dalle potenze allora coalizzate contro la Francia.

Al ritorno di Ferdinando invece di correggerla e modificarla, l' abolì; ristabilì l' inquisizione soppressa dalle Cortes, ed esiliò i membri di queste. Le quali cose tutte furono cagione di una insurrezione, alla quale prendendo parte perfidamente l' Esercito, nel 1820 fu nell' isola di Leon proclamata dai ribelli la costituzione delle Cortes, che Ferdinando si vide costretto di accettare, non essendosi acconsentito dai rivoltosi a nessuna modificazione che egli allora domandava; ma sorgendo di nuovo il partito reale, Ferdinando fu necessitato chiedere soccorso al Re di Francia per ricondurvi la tranquillità: all' istante fu spiccato un'esercito sotto il comando del Duca d' Angoulême, il quale non trovò resistenza veruna in tanta moltitudine di animi esasperati; fece cessare le Cortes di Gadice, e liberò il Re dalle strette in cui si trovava.

Fece poi l' ordinanza famosa di Andujar la quale conteneva sagge misure per assicurare la pace ed il riposo dello stato, esiliando e condannando a morte i principali ribelli. La giustizia venne esercitata dai Tribunali supremi in ciascheduna provincia, presieduti dal Capitan Generale rispettivo finchè il tutto tornò nella primiera calma (1).

---

(1) *Le recenti notizie quì appresso compendiate sono estratte dal Giornale Uffiziale del Regno delle due Sicilie negli anni* 1829 1830 *e seguenti fino al* 1838.

Essendo rimasto vedovo Ferdinando VII di due mogli e non avendo ottenuto de' figli, pensò rimaritarsi per dare un erede al Regno; nel 1829 stabilì l'unione con Maria Cristina figlia di Francesco I Re delle due Sicilie, la quale condotta dall' istesso padre in Ispagna, nell'anno 1830 fu effettuito il real nodo. Nel corso di tre anni ottenne solo due figlie femine; ma nel 1833 assalito da grave malattia interna e conoscendo che si appressava il termine di sua vita, non volendo privare la moglie della sovranità del Regno, stabilì con atto testamentario l'eredità alla sua prima figlia Isabella II sotto la reggenza della madre, abolendo gli antichi dritti sanzionati dalle Cortes del Regno che l'eredità dovea passare alla linea maschile, togliendola (non si sà per qual causa,) a D. Carlos suo fratello come per dritto gli spettava. Stabilì il giorno dell'esecuzione nella Cattedrale di Madrid dove con gran pompa intervennero tutti i ministri, le prime autorità Civili, Ecclesiastiche e militari del Regno per la riconoscenza d'Isabella II nella vera erede e con formal giuramento sanzionarlo. Intervenne ancora l'Infante D. Francesco di Paola ed acconsentì al riconoscimento, come ancora a piene voci fu confermato dalla grande unione sull'esempio del Principe. Dopo reiterati inviti fatti a D. Carlos per giurare anch'esso al riconoscimento dell'Erede, costui con molta saggezza fece intendere al Re che non poteva togliere a se, e suoi figli quel dritto che Iddio gli aveva concesso: frattanto la salute del Re più peggiorava; e finalmente il giorno 29 settembre cessò di vivere, chiamando in quel Regno le più terribili sciagure, e la più ostinata guerra civile per contendersi i due eredi la successione; (fatal frutto dell'infernal testamento formato dal capriccio).

Dopo la morte del Re i partiti dei due pretendenti principiarono ad alzare le teste e già preparavasi la fatale scena di guerra fra l'istessa nazione. D. Carlo risolve di abbandonare la Spagna e con la famiglia si ricovera in Portogallo presso D. Miguel, (appunto in quell'epoca che ostinata guerra regnava con suo fratello D. Pedro.) Dopo qualche tempo D. Miguel resta perditore, e con una capitolazione formata nel castello d'Elvas, rinunziò il Regno a D. Pedro suo fratello, ed unitamente a D. Carlos evacuarono dal Portogallo il primo dirigendosi in Italia il secondo in Inghilterra. La Regina Cristina te-

mendo giustamente l'inimicizia di D. Carlo e del suo partito reale, risolse di chiedere la protezione della Francia, dell' Inghilterra e del Portogallo già Governi Costituzionali, promettendo di formare il suo Governo da Reale qual' era in quello di Costituzionale, modellato sull' istesse basi della Costituzione Francese e per rendere più solida la sua situazione cercò annodare questa protezione con un trattato di quadruplice alleanza, col pieno consenso di questi tre sovrani stipulato, ed autenticato dalle regie firme nell' anno 1834 promettendo di richiamare nel Regno tutti gli esiliati politici delle Costituzioni del 1812 e del 1823 col rimetterli nelle medesime cariche che aveano occupate per lo passato tanto civili, come militari; (lungo sarebbe il nominarli tutti.) Fra questi i primi capi del Governo sono stati Zea Bermudez, Toreno, Isturiz, Quesada, Rodil, Saarsfield, Cordova, Mina, Espartero, Quiroga, Lopez, Narvaez, Calatrava, Mendizabal ed altri. Dalla formazione di questo Governo fino al presente furono soppressi la metà dei monasteri tanto di monaci, che monache, come ancora espulsi i Gesuiti; e le rendite di questi religiosi, come pure gli oggetti preziosi andarono a beneficio dello stato. La maggior parte di questi individui restando privi di tutto si unirono alle squadriglie Carliste che di già percorreano varie provincie del Regno. Nel 1836 volendo la nazione una costituzione più libera strappò con la forza il consenso alla Regina nella sua dimora al casino della Granjia, minacciandole la vita se non avesse acconsentito; la medesima vedendosi costretta, consultatasi con gli Ambasciatori Inglese, e Francese, si decise di accettare la proposta fattagli per la salvezza del Regno e nel suo casino istesso firmò la nuova carta costituzionale stabilita sull' istesse basi di quella del 1812. Fu invitata di ritornare in Madrid, ed accettare le felicitazioni della popolazione, celebrando tale giorno con gran festa. In quel tempo che la Regina stabiliva il trattato di quadruplice alleanza, D. Carlos nella sua breve dimora in Londra cercò di formasi un forte partito sotto la protezione del Clero e dei nazionali delle provincie Basche, accordandogli gli antichi fueros, (antichi dritti particolari;) tutto fu bene ordinato. D. Carlo partì di nascosto da Londra lasciando colà la famiglia, ed attraversando la Francia mette piede nelle sopradette Provincie con poco seguito e scono-

sciuto. Stabilì le prime forme del Governo Reale, unì una armata de' suddetti Spagnuoli, tutti l'accolsero con gioja, conoscendo la giusta ragione sull'eredità del Regno e togIierlo ad un branco di rivoluzionarii. Gli furono somministrate delle grandi somme dal Clero, dai primi nobili di quelle Provincie e con altre somme da lui condotte incominciò la sua impresa dopo aver formata una forza ed ottenuto il giuramento di fedeltà e di riconoscenza come Re da quelle popolazioni; più non riconobbero il Governo della Regina e principiarono a combattere in favore di D. Carlos. I più forti ed abili Generali militavano sotto i suoi stendardi e fra questi il prode Tommaso Zumalacarreguy che superò le più difficili azioni; ma dopo tante riportate vittorie morì con una palla nella gamba sotto l'assedio di Bilbao nell'anno 1836. La perdita di questo abile Generale impedì in seguito il corso delle vittorie di D. Carlos, mentre se sarebbe vissuto gli avrebbe aperta la strada alla conquista di Madrid. In seguito subentrarono altri valorosi Generali ed intrapresero per la seconda volta l'assedio di Bilbao sotto il comando di Villareal e Conte di Casa Eguia con 16 mila uomini nel mese di Dicembre 1836 e dopo due mesi ricevettero la seconda sconfitta con la perdita di molti pezzi di cannoni dalla Colonna Cristina comandata da Espartero forte di 24 mila uomini, unito alla flotta navale Inglese comandata da Lord Giovanni Hay e porzione di artiglieria Inglese terrestre, così ebbe fine la seconda campagna nel mese di gennajo 1837 I due Generali Carlisti furono dimessi dal Re del comando in Capo dell'armata; fu formato un nuovo ministero sotto la presidenza del Vescovo di Leon avendo accettata la sua dimissione anche il presidente Erro. L'Infante D. Sebastiano che trovavasi presso D. Carlos venne dichiarato Generale in Capo dell'armata per mandare ad effetto i nuovi piani di campagna, cioè, di avanzarsi alla conquista di Madrid. Si aprì la campagna nel mese di marzo detto anno dai Cristini. Il generale Evans con gli ausiliari Inglesi e la truppa Spagnuola si avanzò fino ad Estella, sorprese i Carlisti, e malgrado le posizioni vantaggiose che avevano li scacciò da quelle alture e si rese padrone di quei punti fortificati, del paese con gran perdita di gente da ambe le parti.

Secondo il piano formato gli altri generali che doveano battere i Carlisti in altre posizioni non si mossero, ed

Evans trovandosi solo a fronte dei nemici i quali avendo rinforzata la loro colonna, lo investirono nelle sue posizioni che fu costretto ritirarsi con gran perdita precipitosamente fino sotto le mura di S. Sebastiano donde n' era uscito. Evans comunicò le sue legnanze al Governo di Madrid sull' inerzia tenuta i Generali Spagnuoli. Il Governo reclamò altamente contro il Generale in capo Espartero, per cui dopo pochi giorni approntate le colonne Cristine uscirono di nuovo in Campagna. Evans riordinata la sua colonna si portò al riacquisto della posizione di Estella, discacciò i Carlisti e se ne rese padrone. Espartero marciò sopra Durango e se ne impadronì. Alaix s' inoltrò nelle vallate del Bastan; Rodil, e Saarsfield restarono nei loro presidii di Pamplona e Vittoria.

Trovandosi i Carlisti in una critica posizione, D. Carlos in unione di D. Sebastiano e dei ministri decisero di riunire tutta l' armata, abbandonare la Navarra, portarsi col grosso dell' esercito nella Castiglia ed impadronirsi di Madrid per dar termine ad un lunga guerra Civile. Richiamò dalla Catalogna la Colonna del Generale Cabrera, abbandonò le altre posizioni che in seguito se ne impadronirono i Cristini, rimase pochi soldati di presidio nelle piazze forti come Irun, Fonterabia ed altre, e diresse la sua marcia verso il fiume Ebro, per poi penetrare nell' Aragona e quindi in Catalogna. Avvedutisi i Generali Cristini dell' intrapresa dei Carlisti, Espartero restò le colonne di Evans, Rodil e Saarsfield alla conquista della Navarra ed egli con i Generali Alaix, Narvaez, e Conrad capo degli Ausiliari Francesi si mossero a perseguitarli. I Carlisti tragittarono l' Ebro in varii punti e penetrarono nell' Aragona presidiando la piazza di Huesca. Espartero con le colonne Cristine gli fu sopra e l' assediò nella piazza; ma non potendo i Carlisti resistere in un piccolo paese risolsero di attaccare i nemici e liberarsi dall' assedio; uscirono colme leoni, assalirono i Cristini e rimasero vincitori dopo una stragge di morti e feriti da ambe le parti, con la morte di Conrad ed altri uffiziali Cristini. L' armata Carlista marciò verso la Cinca (braccio del fiume Ebro), per penetrare in Catalogna. Le colonne Cristine riordinate si opposero al passaggio del fiume, successe un' altro attacco con la peggio di questi e la morte del Generale Alaix; intanto D. Carlo con i suoi tragittò la Cinca e s' introdusse nella

Catalogna. Il Barone de' Moer Capitan Generale di quella Provincia si mosse con una colonna contro i Carlisti ma non gl' apportò nessuno ostacolo alla loro marcia. D. Carlos, si unì con Cabrera, ed ingrandì l'armata dopo aver percorsa tutta l'alta Catalogna, ricevendo dalle popolazioni di quei paesi dimostrazioni di attaccamento alla sua causa. S'inoltiò nel territorio di Valenza, si portò sotto le mura della Città, ma il Capitan Generale Lorenzo col suo poco presidio si pose in difesa per sostenerla, avendo munite le mura di buona artiglieria per fulminarli. Conoscendo D. Carlos l' impossibilità di sostenere un' assedio, ripigliò il suo camino con l'armata avviandosi verso la Castiglia abbandonando la Città di Valenza.

Frattanto che i Carlisti marciavano il Generale Evans cogli ausiliari Inglesi e la truppa Spagnuola seguitò sempreppiù a conquistare e prese d'assalto Irun, Fontcrabia, Ernani, Elisondo con la perdita di pochi Carlisti, presidiò le suddette piazze con le sue truppe e si portò in S. Sebastiano. Dopo la morte del Generale Conrad si sciolse la colonna degli ausiliari Francesi, molti chiesero il congedo e si ritirarono in Francia, altri presero servizio nei reggimenti Cristini ed altri passarono a servire D. Carlos. Una colonna Carlista d'avanguardia comandata dal Generale Zariategui che si portava in Castiglia, marciò sopra Segovia, assediò la piazza, l'attaccò; ma essendo debole il presidio dei Cristini dovè cedere e sloggiare, restandola in potere dei Carlisti; come ancora s' impadronirono di S. Ildefonso cacciandone quei pochi soldati di guarnigione. La popolazione di Madrid, i capi del Governo e la Regina erano avvolti nel massimo spavento nell' udire l' approssimazione dei Carlisti in atto ostile verso la Città, non avendo per loro difesa che 6 mila uomini di truppa nazionale. Fortificarono le mura con cannoni, chiusero le porte, guardati gl' ingressi con pezzi di artiglieria, la truppa accampata nelle strade delle Città per attendervi il nemico.

D. Carlos marciando con la sua armata per le montagne della Castiglia, penetiò nella provincia di Madrid; in tale circostanza il Governo spedì dei corrieri per fare avanzare a marce forzate i Generali Espartero, Lorenzo, Oraa ed altri per proteggere la Capitale, in fatti costoro accorciandoli camino giunsero colle loro Colonne sotto le mura della Città prima che vi arrivasse l' armata Carlista.

Espartero consigliò la Regina che si cambiasse il Ministero perchè aveva fatto languire l'armata privandola di viveri, di vestiario e di soldo. Fu necessitata la Regina di ricomporre il ministero, in luogo di Calatrava venne eletto alla Presidenza Bardaxi e da costui furono nominati gli altri Ministri. Si aggravò la popolazione di nuove tasse, cioè, la classe de' nobili, e de' negozianti per pagare gli arretrati all' armata che dovea difendere la loro causa; ognuno contribuì, la Regina imitando l'esempio degli altri fu costretta a vendere una parte delle sue gioje per aumentare la cassa dell' erario e riunita una somma di più milioni di reali, furono sodisfatti i Soldati di tutto, rivestiti e tutt' altro che gli bisognava.

Il Generale Lorenzo si portò a Segovia, attaccò la piazza, se ne impadronì, e dopo aver combattuto financo per le strade della Città, scacciò Zariategui con i suoi con gran perdita, dopo esservi dimorato da 20 giorni; la presidiò delle sue truppe e partì per inseguirlo. Espartero con la sua Cavalleria investì la colonna di D. Carlos e D. Sebastiano fin' oltre i monti della Castiglia, ed il Generale Oraa distaccò Cabrera dalla Colonna di D. Carlos e lo fece retrocedere. Espartero dopo aver allontanato i Carlisti si portò con parte dell' armata in Madrid come protettore del nuovo Ministero e si occupò alla nomina degli altri Ministri non ancora scelti per l'agitazione che regnava nel Governo. In questo tempo nelle provincie della Navarra nacquero delle forti sommosse fra le truppe Cristine contro i loro Generali, lagnandosi di non esser pagati vestiti, e senza viveri nelle piazze: in mezzo ai tumulti furono massacrati i Generali Rodil, Saarsfield ed altri Colonelli di quei Reggimenti dai loro stessi Soldati creandone dei nuovi a loro genio tanto a Vittoria che a Pamplona. Evans vedendosi abbandonato col suo presidio in S. Sebastiano cercò la sua dimissione, gli fu accordata e partì per l'Inghilterra, si sciolse ancora il corpo degli ausiliari Inglesi; una parte seguì il Generale, ed un' altra prese servizio nei reggimenti Cristini. La piazza di S. Sebastiano restò sotto il comando di un Generale Spagnuolo. Pamplona per molti giorni soffrì la rivolta, trucidati e fucilati dai Soldati tutti coloro sospetti di Carlismo, finalmente elessero un vecchio Generale al Comando di nome Cabrera che vi restituì qualche poco di calma. D. Carlos pensò di

accostarsi di nuovo in Madrid per assediarla; ma quando fu alle sue vicinanze Espartero con i suoi usci dalla Città, Oraa e Lorenzo con le loro colonne da un' altra parte lo circondarono. Espartero attaccò le truppe di D. Carlos, Oraa quelle di Cabrera, e Lorenzo a Zariategui combattendo così accaniti che inseguirono ed incalzarono in tal modo i Carlisti che gli fecero provare delle gravi perdite, in pochi giorni si trovarono lontani da Madrid più di 50. leghe. Il Generale Portoghese das-Antas con la sua colonna mandato dal suo Governo al Servizio della Regina, molto contribuì all' inseguimento dei Carlisti; ma nel mese di Giugno fu sollecitamente richiamato in Portogallo per distruggere il partito Cartista, cioè quello di D. Pedro il quale era diretto dal Duca Terceira ed il Marchese Saldanha per rovesciare il nuovo Governo formato dal popolo a Lisbona. Il Governo Cristino fu costretto congedarlo e la colonna Portoghese ripatriò nel suo Regno unendosi all' armata diretta dal Baronc Bonfim e Sa-da-Badeira.

D. Carlos inseguito da Espartero s' inoltrò fra i monti della Sierra. Oraa marciò all' assedio di Cantavieja per far sloggiare quei pochi Carlisti che la presidiavano. Non essendo sicuro fra quei Monti D. Carlos vedendosi accerchiato dai ribelli suoi nemici, risolse di ritirarsi nelle Provincie della Navarra. I Carlisti rimasti nelle sudette provincie, prima dell' arrivo del loro Re prevalendosi delle confusioni nelle quali erano involte le truppe Cristine, riconquistarono tutte le piazze che prima avevano perdute, cosicchè D. Carlo ritornò in seno dei suoi antichi Paesi.

D. Sebastiano assunse il Comando in capo dell' armata, questa fu rifornita di vestiario, armi e munizioni per esser pronta a ripigliare le tralasciate imprese. In tale frattempo Espartero rientrato in Navarra colla sua colonna si portò a Pamplona e Vittoria per riordinare le truppe ivi presidiate; staccò da quelle file i rivoltosi, da una Commissione militare creata a tal' uopo fece condannare una parte alla fucilazione, un' altra esiliata a Ceuta. Dispose le colonne comandate da lui, da Lorenzo ed altri Generali all' occupazione dell' Ebro per impedire l' uscita dei Carlisti. Oraa nel portarsi a Cantavieja, come si è detto, fu sorpreso da Cabrera nelle gole di S. Matteo e ricevendo una grave sconfitta, si ritirò nella provincia di Valenza. In quest' anno 1838. D. Carlos formò il suo quar-

tier generale a Durango, indi passò in Amurrio per vigilare alla riordinazione dell' armata. Appena completati i Battaglioni furono dirette le loro marce ad investire varii paesi occupati dai Cristini e principiarono di nuovo le ostilità. La guerra Civile si prosiegue accanitamente, con la perdita ora dei Carlisti, ora dei Cristini senza ottenerne nessun vantaggio, e di già contano quattro anni che i due partiti combattono. In somma quel Regno è in preda della più profonda Anarchia; chi sà quando questa avrà termine . . . (il destino è nelle mani di Dio !)

Dopo pochi mesi che D. Carlos lasciò Londra, la moglie morì, e la sua Famiglia si portò in Salisburgo nella Germania, dove sono al presente con la principessa di Beira sua Cognata. Ecco in quali sciagure menano i Popoli e l' ingiusti partiti, e le rivoluzioni dei ribelli contro il proprio Sovrano! Un' altro esempio di simili sciagure ci darà un' altro Regno quì appresso, ch'è il Regno di Portogallo.

CENNO STORICO

Del Regno di Portogallo.

Il Portogallo corrisponde, sebbene non perfettamente all'antica Lusitania; e si pretende che abbia ricevuto tal nome dal famoso, e frequentato porto della Città di Calla, oggi Oporto. Fu soggetto ai Romani; indi all'invasione dei popoli del Nord, e nel principio del Secolo XIII. ai Saraceni. Fu nel principio del Secolo VII. che Alfonso Enriquez, figlio di quell' Enrico di Borgogna; il quale per aver soccorso con la sua spada il Re di Castiglia contro i Mori, era stato fatto Conte di Protocale, donde poi probabilmente è venuto il nome di Portogallo; da' suoi soldati ebbe il titolo di Re, per avere uccisi cinque Principi Musulmani, le cui teste si ritengono ancora nello stemma del Portogallo. Verso poi la metà del Secolo susseguente Alfonso III. conquistò su i mori l' Algarve. Libera sul riacquistato suo territorio la nazione Portoghese, si vide in quei tempi di suo eroismo uscir dalle tenebre della barbarie, darsi alle scienze, alla navigazione, al commercio, all' agricoltura e prepararsi per vie ignote a quelle scoperte memorabili, che tanto estesero le relazioni tra l' Europa, l' Africa, e l' Asia; essi furono i primi a scoprire ed a passare il Capo di Buona speranza al sud dell' Africa, e colle loro celebri spedizioni conquistarono delle terre in Asia, ed in Africa sotto il comando di Vasco de Gama. Dalle imprese dei Portoghesi, trasse animo per la sua il Colombo, che sotto la protezione di Ferdinando ed Isabella Sovrani di Spagna, con piccola flotta attraversò l' oceano e scoprì le prime Isole del nuovo Mondo; quindi diede i primi cenni di scoperta del nuovo Continente, che fu poscia chiamato America. Fa meraviglia l'estensione dei Dominii che per due secoli i Portoghesi procacciaronsi sulle coste dell' Africa, sull' Indo, sul Gange, e perfino alla China. Nel 1580. Filippo II. Re di Spagna se ne impadronì e ne formò una Provincia della Spagna. Dopo Filippo II. fu scelto a Re di Portogallo il Duca di Braganza; e sotto Filippo IV. i Portoghesi riconobbero per loro Re Giovanni IV. Questo Regno si mantenne tranquillo fino a Giovanni VI. Nel 1808 fu soggetto all'invasione dei Francesi, e la Famiglia regnante di Braganza passò a sta-

bilirsi nel Brasile, che dava prima il titolo all' erede della Corona, ed il Sovrano prese il titolo di Re del Regno unito del Portogallo, del Brasile e delle Algarvie.

In seguito fu il Portogallo del tutto separato dal Brasile che assunse il titolo d' Impero con la residenza della famiglia Regnante. Dopo lo sgombramento dei Francesi il Sovrano acquistò il suo Regno. Nel 1826. successe la morte di Giovanni VI. e D. Pedro erede del Regno stabilì il Governo rappresentativo con forme Monarchiche, sperando di sodisfare al genio di tutti e destinò D. Miguel suo fratello per capo di questo Governo.

Costui fu dichiarato Re assoluto a pieni voti da un' assemblea di Cortes formata secondo l'antico stile, abolendo la Costituzione data da D. Pedro. Essendo stato eretto il Brasile ad Impero indipendente nel 1822 pel voto generale, D. Pedro Imperatore sottomise, coll'accettazione dei Cittadini di tutte le classi, una Costituzione, che aveva giurato di sostenere nel 1824. Non si previdde però che sei anni dopo, D. Pedro dopo avere abdicato volontariamente la Corona del Portogallo, fosse costretto di abdicare anche quella del Brasile, cedendola a suo figlio D. Pietro II. di tenera età affidato ad una Reggenza fino all' età maggiore col titolo d' Imperatore Costituzionale del Brasile (1). D. Pedro essendogli noto l' innalzamento di suo fratello D. Miguel, dichiarato Re assoluto, e risoluto di riacquistare il Regno per sua figlia D. Maria di Gloria come per dritto di Eredità le spettava; partito dal Brasile con la sua famiglia e con piccolo seguito, sbarcò nell' Isola Terceira, una delle Azzorre soggette al Portogallo, in dove fu riconosciuto da quella popolazione come il vero Re di quel luogo prestandogli qualunque appoggio: ciò avvenne nel giorno 15 marzo 1830 che nella Città di Angra Capitale dell' Isola si stabilì la Reggenza a nome di D. Maria. Conoscendo D. Pedro, che suo fratello non voleva cedere il Regno alla vera Erede, fu obbligato ricorrere alla forza. In quell' Isola istessa cercò formare un' ar-

---

(1) *Le recenti notizie qui appresso compendiate sono estratte dal Giornale Uffiziale del Regno delle due Sicilie degli anni 1830. 31 fino al 1837.*

mata navale, ed un' armata terrestre composta di pochi Portoghesi, ed il resto di assoldati Inglesi, Francesi, Belgi ed altre nazioni; la prima comandata dall' Ammiraglio Sertorio e la seconda da egli stesso. Tutto fu approntato a forza di denaro impiegato coi negozianti Inglesi. Dopo formata questa debole armata, imbarcata su i legni destinati, si portò sulle coste del Portogallo e propriamente in un piccolo Paese vicino Oporto, sbarcò con la sua gente senza alcuna resistenza da parte dei Miguelisti. Tosto riuniti i soldati si portò nella Città di Oporto e dopo debole resistenza da parte del nemico, i membri del Governo e la forza militare abbandonarono la Città; D. Pedro con i suoi ne prese possesso e piantò il suo Governo Costituzionale, con sodisfazione della popolazione intera. Essendo tutto noto a D. Miguel, approntò una forza maggiore per far argine al Fratello; ma dopo varie vicende di guerra unito al valore del Capitano Napier Inglese, al servizio di D. Pedro, fu distrutta la flotta Miguelista, il resto dell' armata Pedrista sbarcò in varie Provincie del Regno e ridusse D. Miguel a difendersi nella Città di Lisbona, la quale assediata per mare e per terra fu presa. Necessitato D. Miguel ad abbandonare la Capitale, riparò nel forte di Elvas negli Algarvi con i suoi seguaci, in dove una Colonna di D. Pedro si portò ad attaccarlo; in fine fu costretto di cedere con capitolazione ed abdicare al Regno in favore di D. Maria di Gloria, sloggiando dal suolo Portoghese. Dopo assodato il Regno, basata la costituzione promessa, nel 1832. la morte troncò i giorni di D. Pedro, restando sua Figlia al Comando del Regno e la scelta di uno Sposo. Nel 1835. D. Maria si unì col Principe Massimiliano di Leuctemberg, costui ebbe il dispiacere di godere pochissimo del suo Regno, perchè dopo pochi mesi morì. Nel 1836 la Regina si rimaritò con il Principe Ferdinando di Sassonia Coburgo, presente Re. In questo stesso anno la nazione ribelle proclamò la Costituzione del 1822 respingendo quella formata da D. Pedro, D. Maria si oppose e si allontanò da Lisbona ritirandosi in un Casino di Campagna. In tale frattempo consigliatasi coll' Ambasciatore Inglese, domandò in suo soccorso una forza dal suo Governo per distruggere la nuova Costituzione. In pochi mesi fu eseguito, ed una flotta Inglese comparve nelle acque del Tago davanti Lisbona. Il

popolo a tal vista dimostrò un umore sdegnoso e minacciante; la Regina formatasi poca truppa dal suo partito e coll'appoggio della squadra Inglese venne all'esecuzione per distruggere la nuova Costituzione ed il partito. Sbarcarono 800 Soldati Inglesi e s'impadronirono di varii posti della Città; quella poca truppa del partito della Regina si avanzava a Lisbona alla testa del Re, ma sorpresi nel cammino dalla ribelle popolazione armata e dalla truppa gli convenne retrocedere. I Capi di quel tumultuoso Governo si portarono dalla Regina al Casino ed ardirono imporle di firmare essa ed il Re la nuova Carta Costituzionale del 1822, il ritorno delle truppe Inglesi sopra i loro legni. Giunta alle strette le convenne cedere e firmare diunita al Re la nuova Carta: gl'Inglesi si ritirarono e D. Maria col suo Sposo vennero accolti in Lisbona in mezzo alle più grandiose feste.

Nel 1837 comparve un tal Remichido capo di una massa di 9 mila uomini del partito Miguelista che circondava le Provincie dell'Algarvi e dell'Alentejo, portando ovunque lo spavento e la distruzione. Una Colonna fu spedita da Lisbona per distruggerli, ma finora non si è ottenuto alcun risultato mentre questa massa siegue a percorrere francamente quei Paesi evitando lo scontro dei nemici. Nel mese di Giugno detto anno ad istigazione degli agenti Inglesi ricomparì il partito di D. Pedro, chiamati Cartisti, sotto il comando del Duca Terceira e del Maresciallo Saldanha composto di poohe truppe e le popolazioni di pochi paesi unitisi al loro partito. Il Governo di Lisbona inviò una Colonna di Soldati sotto il comando del Barone Bonfim, ed il Visconte Sa-da-badeira incontro ai Cartisti. In tale frattempo fu richiamata la Colonna Portoghese comandata dal Barone das-Antas in soccorso del Governo, la quale partì dalla Spagna ed entrò nel Portogallo; molti Soldati disertarono e si unirono ai Cartisti. Si diedero diversi attacchi allorchè i nemici si trovarono a fronte; ma finalmente il partito Cartista fu superato e dovè cedere con capitolazione per lo scarso numero della forza. Il Governo di Lisbona esiliò il Duca Terceira, il Marchese Saldanha ed i Soldati vennero incorporati nelle truppe del Governo. Il Barone das-Antas si portò in Oporto per ristabilirvi l'ordine ed arrestare quelli del partito Cartista, indi con la sua Colonna marciò per Lisbona. Il Governo l'inviò con

le sue truppe nelle provincie di Beira, l'Algarvi e l'Alentejo per distruggere il Miguelista Remichido con la sua gente che seguita ad esser padrone di quelle terre. Nel tempo che i due partiti combattevano, la Regina D. Maria nel giorno 13. Settembre 1837. si sgravò di un Principe, battezzato col nome di D. Pedro d'Alcantara. Il Governo dichiarò Ferdinando Re del Portogallo e si occupava a formare un nuovo Ministero. Terceira e Saldanha partirono per l'Inghilterra su di un legno Inglese. Il Regno intanto soffre l'istessi danni finanzieri della Spagna, un Governo mal regolato, la truppa malcontenta per non essere sodisfatta, in somma la Spagna ed il Portogallo presantano un' aspetto infelice sotto le dominazioni Anarchiche dei partiti che vi regnano. Piaccia a Dio di porre un termine alle immense rovine, fra le quali è oppressa l'intera penisola.

CENNO STORICO

Del Regno di Olanda.

Le prime notizie che di questo paese abbiamo, vengonci di quanto ci lasciò scritto Giulio Cesare, che fu il primo a conoscerne gli abitanti. Essi allora chiamavansi Batavi; ed erano una specie di Colonia dei Batti, popolo di Germania, per ignote rivoluzioni obbligati a cercarsi un rifugio e sel trovarono ivi, e tale forse che pochi aveano da invidiarneli: imperciocchè l' Olanda non era che un Isola chiusa da due rami del fiume Reno, coperta la più parte di fangose paludi, ed avente quà e là alcune mote di terra, che parevano anche un' assai debole sostegno a chi volesse abitarvi; poichè narrasi essere stata chiamata Hobland per indicare un suono rimbombante al di sotto quasi sedesse sopra alcune cavità. Il temperamento ed il modo di vivere di quei Batavi, non poteva essere diverso da quello dei Germani, da cui traevano origine, se non che alcuna diversità col tempo dovettero recarvi la diversità del luogo e le particolari circostanze. Il loro Governo era patriarcale, i più grandi affari della nazione si trattavano nelle assemblee generali. I Batavi trovarono il loro conto a fare alleanza coi Romani, quando viddero Giulio Cesare dominare nelle Gallie, e rendersi formidabile ai Germani ed ai Brittanni.

Nella declinazione del Romano Impero, i Goti, e gli altri popoli Settentrionali che invasero molte altre parti dello stesso Imperio e specialmente la Gallia, impadronironsi nel passare, anche di queste Provincie e le divisero poscia in piccoli Governi, i cui Capi divennero despoti nel loro rispettivo territorio. La Batavia e l' Olanda si sottrassero alla dipendenza della Germania, alla quale sul principio del X. Secolo erano state riunite da un Nipote di Carlo Magno. L' autorità suprema era in allora esercitata da tre poteri riuniti, da un Conte, dalla nobiltà e dalla Città. Nel 1433 la casa di Borgogna congiunse le 17 provincie agli altri Stati. L' Imperatore Carlo V. avendogli ereditati da quella Casa, li trasferì alla casa d' Austria, e li fece riconoscere come parte integrante dell' Imperio sotto il nome di circolo di Borgogna.

Sotto Filippo II. di lui Figlio, e successore al Trono di Spagna, gli Abitanti si sottrassero dal Dominio di quel Principe. I Conti di Hoorn e d'Egmont; ed il Principe di Orange si posero alla loro testa; e la riforma di Lutero facendo allora dei progressi nei Paesi Bassi, i settarii perseguitati, si videro costretti a riunirsi ai malcontenti. In tali circostanze Filippo II. creò una specie d'Inquisizione che venne chiamata Tribunale di sangue. Migliaja di Luterani perirono sui patiboli e nei combattimenti. I Conti di Hoorn e d'Egmont fatti prigionieri, furono decapitati; ma il Principe di Orange ch'era stato creato Statoder, essendosi ritirato in Olanda, le provincie circonvicine formarono in Utrecht nel 1579 una confederazione per la comune difesa: questi ribelli, appellati per disprezzo dieci mendicanti, manifestarono sotto la condotta del Principe di Orange tanto coraggio e sì grande perseveranza, che coi soccorsi di Elisabetta Regina d'Inghilterra, obbligarono nel 1609. la Corona di Spagna a rinunziare alle sue pretese sul loro paese, che fu poscia generalmente riconosciuto per uno Stato indipendente sotto il nome di Provincie Unite. Nelle loro guerre marittime contro l'Inghilterra sotto il protettorato di Cromwel ed il Regno di Carlo II. queste Provincie acquistaronsi a giusto titolo la riputazione di una formidabile potenza marittima. Allorchè la Casa d'Austria, che già da alcuni Secoli comandava in Germania in Ispagna ed in una gran parte dell'Italia, lasciò talune Provincie, la gelosia generale ebbe per iscopo la Casa di Borbone, favorita dal Governo Olandese che destituito avea dello Statoderato il Principe di Orange, il popolo allarmato ristabilì unanimamente questa dignità in favore dello stesso Principe, che poscia occupò il Trono d'Inghilterra sotto il nome di Guglielmo III. Questo Principe e la Regina Anna che gli successe furono, durante i loro Regni, i principali capi della potente lega formata inutilmente contro Luigi XIV.

L'ultimo Statoder fu Guglielmo V. Principe d'Orange e di Nassau figliuolo dello Statoder Guglielmo IV. che sposò la Principessa Reale Anna d'Inghilterra e che cessò di vivere nel 1751. La conquista dell'Olanda fatta dai francesi l'anno 1794 cambiò il Governo che d'Aristocratico, divenne democratico. Gli Olandesi impiegarono molto tempo a dar compimento alla loro costituzione che nei primi

anni era a un dipresso simile a quella della Francia e che fu ammessa nel mese di Germile dell' anno VI. ed in poi variata e compiuta nell' anno X. Questa nuova repubblica non fu di lunga durata, poichè il popolo Batavo, così nel proclama dell' istituzione del Regno d' Olanda, stanco delle agitazioni dell' Europa e delle sue proprie, cercò di stabilire i suoi destini sotto l' egida di un trono tutelare, fu costretto a rimettersi sotto il Governo di Luigi Napoleone, il quale fu proclamato Re di Olanda.

Ciò avvenne il 10 Giugno dell'anno 1806. Colla caduta Napoleone nel 1814 lo Statoder, fu stabilito sotto il nome di Principe Sovrano, o Re de' Paesi bassi dagli atti del congresso di Vienna, ed all' Olanda si aggiunsero gli antichi paesi bassi austriaci, comprendenti una popolazione di due milioni. L' attuale Re è Guglielmo I figlio dell' antico Statoder di Olanda. Quantunque le Provincie unite formassero una generale confederazione, ciascheduna Provincia aveva nondimeno un Governo particolare, indipendente dagli altri e perciò si chiamavano gli stati provinciali. I deputati di questi stati provinciali formavano gli Stati generali, i quali esercitavano il potere di tutta la confederazione. Questi Stati Generali s' intitolavano. *Altissimi, e potenti Signori*, ovvero i Signori degli stati Generali delle Provincie Unite: e le loro altissime potenze, come ancora la costituzione del Governo presente conserva gli stessi titoli di *Alti e potenti Signori e gli stati Generali.* La lingua nelle Provincie Unite è un corrotto dialetto dell' idioma Alemanno; ma le persone di una studiata educazione parlano l' Inglese ed il Francese. Nel 1830 le provincie del Belgio si sottrassero colla forza dal Governo Olandese e si dichiararono indipendenti.

Le due altre provincie del Limburgo e Lussemburgo, sono ancora in controversia col Belgio mentre non sono ancora stabiliti gli atti di cessione a causa di varii interessi finanzieri che restano ancora ad appianarsi sotto la protezione delle Potenze; rimasti indecisi finora a causa dell' enorme debito formato per le spese della guerra passata. Sua Maestà Federica Luigia Guglielmina di Prussia, Regina di Olanda morì all' Aja il 12 ottobre 1837.

CENNO STORICO

Del Regno Belgico.

Queste provincie hanno fatto sempre parte coll' Olanda fino dalla loro formazione e l' istoria d' Olanda ci ha fatto conoscere lo stato di queste provincie fino al secolo presente. Dopo la caduta di Napoleone, riunite nel 1815 per gli atti del Congresso di Vienna all' Olanda non ebbe con essa nè unità di lingue, nè di carattere, di usanze, di religione; vi restarono due capitali, ed il popolo dei due più piccolo pretese primeggiare, caricando l' altro di parte del proprio enorme debito: la lingua Olandese, cioè, la lingua parlata dal minor numero, fu dichiarata lingua nazionale e sola veniva adoprata negli atti pubblici: e la rappresentanza della nazione, malgrado la dissuguale popolazione, veniva fornita metà dagli Olandesi e metà dai Belgi.

La casa di Nassau, che sottrasse l' Olanda dalla Spagna, l' Inghilterra dagli Stuardi infedele a siffatte tradizioni ha commesso col Belgio, avuto riguardo alla diversità dei tempi, presso che gli stessi falli, che sì severamente avea punito in Olanda ed in Inghilterra, e ne ha portato la stessa pena (1). Nel mese Settembre 1830 successe la gran rivoluzione Belgica ad imitazione di quella di Francia, i Fiamminghi, presero le armi per sostenerla contro la forza Olandese, e la capitale Bruselles divenne un campo di guerra per diversi giorni; ma finalmente la forza Olandese a fronte di un' intera popolazione risoluta dovè cedere, sloggiò da queste Provincie e si ritirò in Olanda. Il Governo Olandese risoluto di ricuperare le dette Provincie formò un' armata per portarsi a conquistare ciò che aveva perduto nell' anno 1831 ma la popolazione Belgica prima che il nemico gli avesse aggrediti, fecero trovare appron-

---

(1) *Le recenti notizie quì appresso compendiate tanto del Belgio; che dell' Olanda sono estratte dal Giornale Uffiziale del Regno delle due Sicilie degli anni* 1830 31 *e seguenti.*

tata alle frontiere un' armata forte di 100 mila uomini, e per molti mesi contesero al nemico l' acquisto delle loro terre ; finalmente fu deciso dalle potenze il riconoscimento dell' indipendenza Belgica e riguardo alla divisione territoriale e debito dello stato in comune, si sarebbe rimesso alla decisione dei Ministri delle cinque Potenze uniti in congresso in Londra ; ma a causa dei dritti che ciascuno dei due stati vogliono sostenere in loro favore è stato l' oggetto che fin' oggi, (con la mediazione amichevole dei Ministri per allontanare nuove ostilità,) non si è potuto venire alla decisione della divisione territoriale e quella del debito dello stato. Approvata l' indipendenza Belgica dalle Potenze, domandarono la scelta di un Sovrano, e finalmente a' voti maggiori fu nominato il Principe Leopoldo di Sassonia Coburgo per loro Re, il quale dopo pochi mesi si portò a prendere possesso del Regno in mezzo alle acclamazioni della nazione e si stabilì un Governo Costituzionale formato sull' istesse basi di quello di Francia. La sola Cittadella di Anversa restò in potere degli Olandesi comandati dal Generale Chassè, che costui non volle cedere senza l' approvazione del suo Sovrano e che chiunque l' aggrediva era pronto a difendersi. Tutte le inchieste furono vane da parte del Governo Belgico a quello d' Olanda per la restituzione della Cittadella, fu forzato cercare soccorso alla Francia sua protettrice. Luigi Filippo col consenso del Governo acconsentì che una colonna francese di 50 mila uomini comandati dal Maresciallo Gerard si portassero alla conquista della Cittadella, col permesso ottenuto delle Potenze del Nord. Nel mese dicembre 1832 si aprì la campagna e malgrado i rigori della stagione, i Francesi combatterono fino al mese di Gennajo 1833 nulla curando i pericoli. Il Generale Olandese ostinato si difendeva, finalmente i Francesi bombardarono la Cittadella, aprirono la breccia e fra gl' incendii di diversi magazzini e caserme de' soldati, la provigione vicina a terminare, gli Olandesi furono sforzati a cedere essendo ridotti in poco numero. Il Generale Chassè consegnò la Cittadella ai Francesi e furono condotti gli Olandesi come prigionieri e disarmati fino alle loro frontiere. Il Generale Francese consegnò la Cittadella alla truppa di presidio in Anversa, e ritornò con la sua armata in Francia. Per vieppiù annodare l' amicizia Belgica e Francese, si

propose un matrimonio fra una figlia di Luigi Filippo ed il Re Leopoldo che si effettuì nell' anno 1833 : finora ne hanno ottenuti due figli , un maschio nell' anno 1835 ed un' altro nell' anno 1837.

CENNO STORICO

Della Confederazione Elvetica o sia Repubblica Svizzera.

Elvezii chiamaronsi anticamente i Padri degli odierni Svizzeri. Credonsi appartenenti ad una delle più antiche razze dei Celti. È noto come Cesare trattò gli antichi Elvezii ; e molto è a dire sulla scrittura che presso loro trovò , riputata di caratteri Greci , come sono di opinione gli eruditi che nei tempi anteriori alla Storia , colonie Greche , fossero stabilite nelle montagne della Svizzera. La rotta che questo popolo soffrì da Cesare , l' obbligò a porsi nel numero degli alleati dei Romani , ma presto finirono con essere in quello dei popoli conquistati. Cento anni dopo l'era nostra , popoli stranieri penetrarono nella Svizzera ; e due secoli più tardi la Svizzera ebbe i primi rudimenti del Cristianesimo. Essa era soggetta agl' Imperatori ed al IV secolo cambiò di Padroni , poichè Alemanni , Longobardi, Vandali , Borgognoni ne soggiogarono la maggior parte. Vincitori e vinti , formavano insieme una sola nazione , quando giunse Attila a devastare il Paese. La razza Borgognona però perpetuossi nella Svizzera ; v' ebbe i suoi Re e Ginevra ne fu la residenza. Nel Secolo VIII. un orda di Unni minacciò la Svizzera ma fu distrutta.

Duecento anni dopo entrarono a due riprese nelle Alpi alcune bande di stranieri, che le poco esatte Storie di quei tempi dissero Ungheri Saraceni e Mauri. Entro il corso di 50 anni , gli Svizzeri si liberarono da quegli invasori. Erasi la Svizzera posta sotto la protezione degli Imperatori di Alemagna ; quando Rodolfo d' Auspourg divenuto potente , formò il disegno di unirne le diverse parti sotto una sola Sovranità. Suo figlio Alberto male scelse i Luogotenenti , pei quali doveva compiere l' opera del Padre ; ma non pochi Cittadini , tra i quali il più celebre è Gu-

glielmo Tell, risolvettero nel 1308 di liberare la loro Patria dal giogo straniero, uccidendo il crudo Gesler, diede la voce agli abitanti di Schvitz, d' Uri e d' Underwald, e questi si rendettero liberi formando una Repubblica composta di tre cantoni confederati. Appena organizzata prese il nome di quest' ultimo, s' ingrandì successivamente più di tutti gli altri cantoni; completossi nel 1513 con l'ammissione di quello d' Appenzell, e vide la sua organizzazione, e la indipendenza riconosciute e guarentite dal trattato di Westfalia. Nel secolo XVI la riforma distaccò dalla communione cattolica i cantoni di Basilea, di Berna, di Vaud, di Schiaffusa, di Zurigo di Ginevra e di Neuchatel; quelli di Soletta, di Friburgo, di Lucerna, di Zug, di Schwitz, d' Underwald, d' Uri, il Vallese ed il Ticino sono Cattolici: l' Argovia, Claris, la Turgovia, San Gallo, Appenzell ed i Grigioni dividonsi tra il culto Romano e il riformato.

Parlansi in varii Cantoni lingue diverse: la più sparsa è la tedesca, ma la tedesca più aspra. La lingua Francese è comune nel Paese di Vaud, di Neuchatel, di Ginevra, ed in una parte dei Cantoni di Berna, di Soletta, di Friburgo e del Vallese. La lingua Italiana domina nel Ticino, ed in una parte dei Grigioni. La Svizzera prima del 1798. formava una confederazione composta di tre parti distinte, ed erano i tredici cantoni, i loro alleati, ed i Paesi sudditi, o vassalli. Gli alleati dei 13 Cantoni erano associati alla confederazione e sotto la sua protezione. Questi erano le repubbliche Aristocratiche di S. Gallo, di Bienne e di Mulausen; le repubbliche democratiche dell' alto Vallese, di Gersau, dei Grigioni; la repubblica democratica rappresentativa di Ginevra; il Vescovado di Basilea, l' Abbazia di S. Gallo e quella di Engelberg ch' erano Sovranità assolute; il Vescovado di Sion, ed il principato di Neuchatel, dipendente dal Re di Prussia, retto costituzionalmente. Disordinata dai Francesi nel 1798. Napoleone le avea colla sua mediazione procurato miglior sistema nell' interno, e sicurezza al di fuori colla sua protezione; in quell' epoca la Svizzera cangiò la sua costituzione e fu soggetta ad alcuni smembramenti, fra i quali il Vescovado di Basilea, e le Repubbliche di Ginevra e di Mulhausen furono riunite alla Francia nel 1803. Coll' atto di mediazione, la Svizzera si formò in confedera-

zione composta di 19 cantoni, cioè, i 13 antichi, ai quali furono aggiunti quelli dei Prigioni senza la Valtellina, d'Argovia col Frickthal, di Vaud, di S. Gallo, di Turgovia e del Ticino; la Valtellina, colle Contee di Bormuo e di Chiavenna appartenente prima ai Grigioni, fu riunita al Regno d'Italia, gli altri paesi furono ad epoche diverse aggregati all' Impero Francese; la Svizzera ottenne in compenso il Frickthal, le due città forestiere di Lauffemburg, e Rheinfelden, e le Signorie di Trasp e Renzuff. Nel 1815 coll' atto del congresso di Vienna, la Svizzera riacquistò tutte le cessioni fatte alla Francia, a riserva di Mulhausen, ed ottenne anche una frazione del Paese di Gex, o della Savoja; per cui formò una Confederazione di 22. Cantoni. Coll' atto Federale del 7 agosto 1815. i 22 Cantoni si riunirono in confederazione per mantenere la loro indipendenza. Una dieta dirige gli affari generali della Confederazione, e si compone dei Deputati di ciascun Cantone; essa è presieduta da un capo, che ha il titolo di Landamano, e si riunisce alternativamente due anni di seguito nel capo luogo del Cantone dirigente. Ogni Cantone ha una voce. Quando la dieta non è ancora riunita, la direzione è alternata ogni due anni fra i Cantoni dirigenti di Zurigo, Berna, e Lucerna. I 22 Cantoni formano realmente 24 Stati differenti, senza tener conto delle tre leghe dei Grigioni e delle 13 Decurie del Vallese, che rigorosamente parlando, potrebbero essere riguardati come altrettanti stati differenti. Sotto il rapporto del Governo questi 24 Stati possono essere classati nella seguente maniera. Otto repubbliche democratiche, cioè, Uri, Schwitz, Glaris, Zug, Appenzell esteriore ed interiore, e basso ed alto Untewald. Le due repubbliche dei Cantoni d' Appenzell e quella di Uri si alternano nell' emissione della loro voce alla dieta federale. Due repubbliche democratiche rappresentative, cioè, le leghe dei Grigioni, e le decurie del Vallese. Sei repubbliche rappresentative, cioè, S. Gallo, Argovia, Turgovia, Vaud, Ginevra e Ticino. Tre repubbliche rappresentative, ma che le capitali respettive godono dei privilegi nella rappresentazione, in confronto del rimanente del loro territorio, e sono quelle di Zurigo, Basilea e Schaffusa. Quattro repubbliche Aristocratiche. cioè: Berna, Lucerna, Friburgo e Soletta. Uno Stato Monarchico Costituzionale, cioè, il cantone di Neucha-

tel, il di cui Capo è il Re di Prussia. La direzione della Presidenza essendo principiata nel 1815 spetta a Lucerna nel 1837 e 1838. Zurigo nel 1839 1840. Berna nel 1841 1842 e così sempre seguitando ogni due anni.

COMPENDIO STORICO

Del Regno di Grecia.

Al solo rammentare la Grecia, infinite e grandi idee si risvegliano nella mente di chiunque stato sia di gentili discipline nudrito, ed attinto abbia, benchè leggiermente, ai fonti delle Muse e delle arti belle. Chi mai può rivolgere lo sguardo su quel fortunato suolo, pel quale alimentati furono gli Omeri, gli Erodoti, i Sofocli, i Demosteni, i Temistocli; e tanti altri sommi uomini e non provare una forte commozione che gli animi solleva e le immaginazioni infiamma? Molte sono le quistioni che dagli Scrittori sogliono farsi intorno all' origine dei nomi Grecia e Greci. Plinio afferma che la Grecia ebbe il nome da Greco uno dei Re della Tessaglia. I più antichi nomi sotto dei quali troviamo rammentati i Greci sono quelli di Pelasgi, o di Elleni. Il signor de Gebelin è d' avviso che i primi abitanti della Grecia venuti siano dal settentrione, cioè, dalle sponde del Danubio e ch' essi chiamati fossero Pelasgi. Altri affermano che i primi abitatori della Grecia provennero probabilmente dall' Asia, passando l' Ellesponto, braccio di mare assai stretto. I più semplici battelli bastar potevano per questo passaggio, giacchè molti secoli dopo, quindicimila Bulgari ebbero il coraggio di uscire da questo medesimo stretto a cavallo e senza il soccorso di alcuna nave. Tali Colonie giunte al Danubio, non potendo estendersi al settentrione, poichè non era loro sì facile il passaggio del fiume, si diffusero lungo l' adriatico ed a poco a poco giunsero sino al vertice del triangolo. Fra i primi popoli della Grecia, vogliono essere nominati specialmente gli Ateniesi. Atene fra le Greche Città fu certamente la più colta, la più illustre. Essa fu alle altre città maestra nelle scienze nelle arti e nei vizii ancora.

La parte che appartiene ai tempi favolosi fu divisa

in tre epoche. Esse sono la spedizione degli Argonauti, la seconda guerra di Tebe e la guerra di Troja.

Seconda età della Grecia : tempi storici. I Greci ritornati appena da quella celebre impresa della guerra di Troja, si trovarono fra mille atroci vicende. Videro Troni bagnati di sangue, città oppresse da crudeli tiranni e funestissime guerre intestine finchè scosso finalmente il giogo da alcune Città, tutta la nazione si costituì in repubblica. In questi tempi, che considerare si possono come la seconda età della Grecia, apparvero i più grandi Capitani ed i più saggi legislatori; le arti e le scienze si vestirono di splendore; la popolazione crebbe al segno che fu duopo spedire varie Colonie a ricercare altrove e suolo e fortuna; i Greci divennero i primi popoli del mondo.

Terza età della Grecia. Ma la Grecia spregiando la politica unione, cui andava debitrice delle sue famose vittorie contro dei Persiani e nella quale consiste il nerbo di una nazione, si lasciò ben tosto dominare dalla gelosia di stato, funestissima peste delle repubbliche e dei regni. La Grecia fu divisa in tre potenze. Atene, Sparta, e Tebe signoreggiarono a vicenda. Nel seno stesso di Tebe e sotto le discipline del padre di Epaminonda, veniva frattanto educato Filippo il Macedone, profondo politico, al cui occhio nulla sfuggiva di ciò che un giorno giovar gli potesse per la conquista della Grecia tutta.

Egli provava un segreto piacere vedendo che i Greci andavano lacerandosi, e deboli rendendosi con la celebre guerra civile conosciuta sotto il nome di guerra sacra. Filippo tosto che pervenne al trono della Macedonia diede alla Grecia il crollo fatale; ma la grande impresa non fu condotta a fine che da Alessandro suo figliuolo. L'epoca che ora trascorsa abbiamo, comprende i più bei tempi della Grecia e l'età in cui le scienze e le arti giunsero al grado più sublime.

Quarta età della Grecia. Morto Alessandro, la Grecia divenne il teatro delle guerre dei Macedoni e le sue belle Città furono abbandonate in preda di feroci tiranni, finchè gli Achei mercè del valore di Arato gettarono le fondamenta di una nuova repubblica, la quale può reputarsi come l'ultimo sforzo della libertà dei Greci. Gli Etolii però e Cleomene Re di Sparta si opposero fortemente alle mire di Arato, come che sagge fossero e tali che

alla Grecia rendere potessero la gloria antica. Gli Achei dopo varie sconfitte chiamarono in loro soccorso Filippo II. Re della Macedonia. Gli Etolii egli Ateniesi riunitisi, vedendò di non poter reggere contro la forza degli Achei e dei Macedoni, si poscro sotto la protezione dei Romani, i quali dichiararono bentosto la guerra a Filippo. I Romani già divenuti formidabili e potenti per le spoglie di Cartagine, lusingarono da principio la Grecia con quell' avveduta politica, colla quale già ingannati aveano tanti altri popoli e fingendo di voler restituire a ciascuna città la primiera costituzione le tennero tutte divise e le resero impotenti a difendersi ed a tentare alcuna grande impresa finchè la soggiogarono con la forza delle armi.

Ultima età della Grecia. Conquistata la Grecia dai Romani, il Console Mummio distrusse la superba Corinto e nelle ruine di lei fu sepellita per sempre la libertà dei Greci. Da quest' epoca la Grecia divenne una provincia romana sotto il nome di provincia di Acaja : il che accadde l' anno 608 dopo la fondazione di Roma. Mitridate Re del Ponto nemico dei romani attrasse su di essa una guerra micidiale rendendosi padrone di Atene. Silla si portò contro Mitridate, s' impadronì per assalto di quella infelice città che tosto abbandonò al saccheggio ed alla devastazione. Ottavio Imperatore dopo di aver prese le redini del mondo, temendo che la Grecia potesse nuovamente scuotere il giogo, ne sottomise il Governo a tre Pretori romani, ed i Greci oppressi, ed avviliti non più ci si presentano che come un popolo spregevole e miserabile. Il piccolo paese di Bizanzio divenuto Costantinopoli per averlo ingrandito e divenuta città di prim' ordine da Costantino Imperatore e sede dell' Impero di Oriente non altro ebbe di Greco che i vizii, la superstizione, la mensogna e la mala fede essendosi risvegliata nei Greci una specie di ebrezza. Roma venne abbandonata per una Città Greca. In seguito la Grecia più non ci offre che un miserando spettacolo di tristi e deplorabili avvenimenti. Dopo la caduta dell' Impero d' Oriente, e presa Costantinopoli dai Turchi, fu devastata a vicenda da cento nazioni diverse, Goti, Sciti, Alani, Gepidi, Bulgari, Africani, Saraceni, Crociati, divenne finalmente al principio del XIV. Secolo la preda dei Turchi, sotto il cui giogo era stata oppressa fino al Secolo XIX. e più non presentava all' occhio del

viaggiatore che regioni incolte, rozzi tugurii, abitanti oppressi dalla miseria e nell' ignoranza immersi. Malgrado di un tale avvilimento, la Grecia vantava alcune anime grandi che gemevano sulle preziose reliquie dell' antica patria ed aspettavano una mano benefica che loro restituisse il primiero splendore; erano questi i discendenti degli antichi Spartani conosciuti sotto il nome di Mainotti che dimoravano nei Campi dell' Attica e della Beozia, i quali non mai piegarono il collo sotto il giogo ottomano e questi furono i primi a dare l' esempio alla nazione Greca di riacquistare la loro antica libertà, che tosto venne eseguita dopo cinque secoli d' ignoranza, di schiavitù nella quale gemette oppressa sotto il giogo turco, caricata di gravi imposizioni, soggetta a pagare per fino l' aria che respirava; in somma i Greci erano considerati quali schiavi dai Governatori Turchi che si avevano arrogata la più ferma padronanza (1). I Greci di già formata la risoluzione di riacquistare la loro libertà, vennero tosto all' esecuzione decisi di vincere, o perire piuttosto che soffrire un' orribile schiavitù.

Nel 1820. La patria delle scienze e delle arti, riprese le armi contro i Turchi suoi oppressori e principiò una guerra accanita; dopo averli stancati con una resistenza ostinata, in cui il valore suppliva al numero, i Greci andavano presso a soccombere per un' armata di rinforzo di Arabi, e di Egiziani comandati da Ibraim Bascià venuta in soccorso dei Turchi incendiando le loro Città, proponendosi di menare in schiavitù i superstiti al ferro ed alle fiamme; intanto la guerra più feroce diveniva. Sulla costa di Modone i legni Greci incendiarono una flotta Turca nel 1825. Nel 1827. fu celebre la coraggiosa resistenza dei Mainotti che opposero un' argine a tutte le forze d' Ibraim Bascià in Armestos, sulla costa del Magno presso il golfo di Laconia. Finalmente stanche le cinque Potenze di sì lunghe carneficine, conclusero un trattato che aveva per iscopo di costringere la Porta Ottomana a desistere da una guerra di esterminio, ed abbandonare il suolo Greco; la Porta rifiutò il trattato e la cessione della Grecia, che pri-

(1) *Le recenti notizie qui appresso compendiate sono estratte dal Giornale Uffiziale del Regno delle due Sicilie degli anni 1820· 21 fino al 1837.*

ma di cederla l'avrebbe esterminata. Conoscendo le Potenze l'ostinatezza del Sultano combinarono un'armata navale fra l'Inghilterra, la Francia, e la Russia (riuscendo vani i trattati), contro il Turco, infatti nel 19 Ottobre 1827. nella rada di Navarino successe un'accanito combattimento Navale fra la flotta Anglo Franco-Russa e la flotta Turco Egizia, ma finalmente fù distrutta la flotta Turca per forzare l'armata Egiziana ad evacuare la Morea ed assicurare l'indipendenza della Grecia: questa fu la celebre giornata di Navarino.

Il Sultano vieppiù accanito per la perdita sofferta, rinforza l'armata terrestre per distruggere il resto dei Greci, ma la Russia mal soffrendo tanta barbarie, dichiara la guerra al Sultano, e mette in campo un'armata per assicurare la libertà dei Greci; il Sultano accetta la guerra proposta dalla Russia. Nel 1828. l'armata Russa entra nel territorio Greco, ed unitamente alla truppa Greca principiano le prime azioni Campali contro i Turchi; ma la manovra militare Turca non poteva far fronte alla fermezza Russa e nelle migliori azioni restavano perditori di gente e di terreno: finalmente i Turchi furono scacciati dai Russi dal territorio Greco e si fortificarono nelle piazze di frontiera, che sono quelle di Silistria e di Schiumla, ricevendo l'armata altri rinforzi, deciso il Sultano di seguitare la guerra contro i Russi. L'Imperatore Niccola indispettito dell'oltraggio fattogli dal Sultano decise, che se costui non cedeva il territorio Greco, si sarebbe impadronito della Turchia Europea; seguitò la guerra nel resto dell'anno 1828. ed il principio del 1829. ed in questo tempo l'armata Russa rimase vincitrice dei Turchi che stanchi ed avviliti retrocedevano, lasciando i loro effetti in potere del nemico. Furono attaccate e prese le piazze di Silistria e di Schiumla in pochi mesi dai Russi, e siccome i Turchi retrocedevano, questi avanzavano e presidiavano le piazze conquistate; finalmente i Russi giunsero in Adrianopoli piazza importante, pochi giorni distante da Costantinopoli. Il Generale Russo usando un'ultimo tratto di rispetto verso il Sultano, (avendo fissato in quella piazza il suo quartier generale), manda un'espresso, che se non cedeva alle richieste dell'Imperatore per la cessione della Grecia egli avrebbe seguitata la sua marcia sopra Costantinopoli e l'avrebbe conquistata a nome dell'Imperatore. La confusione e l'avvilimento su-

bentrò nell' animo del Sultano, in dove aveva luogo la vendetta e la strage: la sua armata disordinata, avvilita dalle continue perdite, risoluta di non più combattere e di aprire le porte ai Russi, lo fecero decidere a proporre la pace e riconoscere l'indipendenza dei Greci. Tale notizia giunta al quartier generale Russo; il Generale spedì un espresso a Pietroburgo colle proposte di pace del Sultano, e dippiù la domanda di formare un' alleanza coll' Imperatore: tutto fu accettato, e finalmente nella piazza di Adrianopoli un' incaricato del Sultano, ed il Generale Russo formarono il trattato di pace e di alleanza nel giorno 14. Settembre 1829. Nell' istesso anno furono evacuate le piazze di Adrianopoli, di Filippopoli, di Schiumla ed altre; ma solo ritennero i Russi la piazza di Silistria come pegno, fino a tanto che il Sultano non avesse indennizzate tutte le spese della guerra e la presidiarono, il resto dell' armata si ritirò in Russia. (Nell' anno 1836. Mese di Novembre la piazza di Silistria fu evacuata dalle truppe Russe, e consegnate le chiavi al Bascià Governatore della Piazza, mandato dal Sultano secondo l' accordo fatto, per aver sodisfatte le spese della guerra). Convennero finalmente i gabinetti di Europa di dare a questo popolo un Governo e quello che più gli conveniva, cioè il Monarchico: La quistione dei limiti da darsi alla Grecia era più Europea che Greca. Col trattato del 1832 tra la Russia, la Francia e la Gran Brettagna, venne dichiarato Re della Grecia Ottone figlio secondogenito del Re di Baviera ed i suoi discendenti maschi, senza che mai le Corone Bavara e Greca si potessero unire sullo stesso capo.

Una reggenza di tre consiglieri scelta dal Re di Baviera governava durante la minorità del Re, la quale è terminata al 1. giugno 1835. Molte buone leggi hanno cominciato a riunire le membra sparte di questo desolato Paese. Il Governo Generale è presso dei Ministri e di un consiglio di Stato. In ogni Provincia evvi un Nomarco o Commissario generale del Re con un consiglio Provinciale scelto dal popolo. Del pari ogni distretto ha il suo commissario distrettuale (Eparco) con un consiglio nominato dagli amministrati. L' amministrazione di ogni comune è presso il Demogeronte eletto dai popolani e confermato dal Re. Un consiglio municipale scelto dal popolo è presso il Demogeronte. Pel nuovo ordine di cose, questa terra di

sciagure e di miseria, questa sede del Caos è risorta dalle sue ceneri, i germi di civiltà si sviluppano, la istruzione della gioventù, il dissodamento delle terre, i tribunali, il commercio tutto è in movimento. Nauplia, Missolungi e Tebe hanno già tribunali superiori. Vi si è adottato il codice commerciale Francese e pare siasi fatto lo stesso per gli altri codici. L'identità di legislazione tra i popoli, rendendo più uniformi i loro rapporti, forma uno dei più possenti legami della civiltà.

Il Re Ottone lasciò la Grecia nel 1836 e passò in Baviera per unirsi in matrimonio con la Principessa Amalia d'Oldemburgo, passò con la sposa a Trieste, s'imbarcò nel mese di Gennajo 1837 sulla fregata Inglese il Portland ed arrivò in Grecia nel mese di febbrajo giorno 15. In Atene era tutto preparato per il loro ricevimento; appena sbarcati al porto del Pireo, in mezzo alle salve dei legni stranieri ancorati, passarono in Atene, in dove furono ricevuti con trasporti di gioja, e per varii giorni la Città fu illuminata con divertimenti di fuochi artificiali per festeggiare la venuta del Sovrano dopo nove mesi di assenza. Il Regno è quasi libero dalle varie bande di ladri che lo circondavano.

Conchiudiamo il compendio della storia della nazione Greca, di questa bella donna morta come la chiama Byron, la quale ha formato il più bell'episodio della vita dell'umanità. Tutto ciò che innalza e sublima il carattere e la dignità dell'uomo, tutto ciò che la tirannia Turca, e la barbarie ha di più orrendo e spaventoso si è quivi con larga misura mostrato. Quali vive simpatie, quali tumulti di affetti non fa nascere questa terra consagrata da tante glorie e da tante sventure, questa terra delle memorie le più rimarchevoli? Essa eccita entusiasmo e lagrime, inni di ammirazione e lamentevoli concenti. Salutiamola risorta, ed auguriamole il ritorno delle antiche glorie ed instituzioni, meno che la sfrenata democrazia, il politeismo e la schiavitù.

COMPENDIO STORICO

Della Turchia Europea.

La culla dei Turchi al pari di quella di quasi tutte le altre nazioni è involta nelle tenebre, collocandola alcuni presso i Tartari del Caucaso, altri fra gli antichi Parti ed altri fra gli Sciti, o Tartari nomadi, cioè, erranti possessori del paese situato tra la Sarmazia ed il Tanai, i quali, scorsa l'Asia intera, soggiogarono il Turkestan donde loro derivò il nome di Turchi che più non vorrebbero, amando meglio di essere chiamati Ottomani. Cade quì troppo in acconcio il far pochi cenni del Profeta, e conquistatore insieme, i cui seguaci gli guadagnarono tanta celebrità ed impressero tanto terrore nell'Europa. Maomed-Abul-Casem, che gli italiani appellano comunemente Maometto, nacque alla Mecca il 10 novembre l'anno 570 da una delle primarie antiche famiglie e restò orfano in tenera età. Dotato di un'avvenente aspetto di un animo coraggioso e da smisurata ambizione, attese ad apprendere varie lingue, a conversate cogli Ebrei e coi Cristiani, tanto che ne trasse l'idea dell'unità di un Dio e questa Dottrina riguardò la migliore. Di 14 anni avea già fatto un viaggio nella Siria in compagnia di suo Zio Abu-Taleb. Povero di beni di fortuna fu poscia allogato in casa di una vedova per nome Cadidiaa che esercitava un ricco traffico in Siria e lo creò suo agente. Le sue buone maniere, la sua assiduità, incontrarono talmente il genio della vedova che la determinarono a dargli la mano di sposa. Fino all'età di 40 anni si dedicò al commercio ed alla fortuna della sua benefattrice. In sì lungo intervallo visse ritirato, ostentando un'apparenza che incantava ed abbagliava la folla volgare: in ciascun anno egli passava un mese in una grotta del monte Erà e di là sovente scompariva, dando a credere che avesse intime relazioni coll'Eterno e coi suoi Ministri. Questa fu la molla che gli conciliò un ascendente sulle principali Tribù, che lo spinse a seminare le sue intenzioni sull'Arabia e quindi si dilatarono su tutta l'Asia. In fatti gli Arabi viventi per la maggior parte sotto le tende; dedicati alla coltura delle terre e delle loro gregge, non avendo una stabile religione, frammischiavano tutti gli

errori di una cieca credulità. Il Tempio della Mecca fino da tempi remoti era considerato qual Santuario della Religione degli Arabi e colà erano diretti i loro pellegrinaggi, essendo sotto la custodia della Tribù dei Corasiti di cui Maometto membro di tale tribù aveva fatto di tutto per distogliere gli abitanti della Mecca dall' idolatria, annunziandosi quale riformatore mandato dall' alto per alcuni versi profetici attribuiti a Caleb, antenato di Maometto, che l' inviato sarebbe un Corasita, colpì lo spirito di quelle orde di Pastori, che furono le cause favorevoli per spacciarsi l' avveduto Maometto ch' esso era l' inviato Celeste. I suoi congiunti ed i suoi schiavi furono i primi suoi discepoli. La sua sposa non esitò punto a crederlo un Profeta, spacciando che di notte andava sul monte Erà ed una voce Celeste gli aveva detto. *Maometto, tu sei l' apostolo di Dio ed io sono Gabriele.* Resasi generale questa voce, Maometto in poco tempo formò un imponente fazione; ma i suoi nemici di setta diversa pensavano di dargli la morte per cui dalla Mecca riparò a Medina. Dalla fuga di Maometto principia la data dell' Egira dei Musulmani l' anno 622 16 luglio dell' Era Cristiana. Le sue disgrazie si cambiarono in avventure, in miracoli, in fatti straordinarii, per cui la sua fazione s' ingrandì talmente, che propagò l' Islamismo col ferro, col fuoco, col fabbricare Moschee, col trucidare Carovane, col rendere terribili i suoi soldati per la cieca osservanza dell' Alcorano, col nominare Emiri o Principi suoi dipendenti; finalmente dopo aver piantata la sua legge, l' angelo della morte venne ad intimargli l' ora fatale e morì dopo lunga agonia a Medina l' anno 632 dell' era Cristiana e l' 11 dell' Egira e fu, secondo la sua ultima volontà, seppellito sotto il letto nel quale era spirato. Dopo la morte di Maometto viene Abubeker, che sottomise il resto dell' Arabia, l' Irack e la Siria; sconfisse Eraclio propagando vieppiù la religione del suo antecessore, dopo quattro anni e mezzo muore lasciando Omar suo successore o sia vicario del Profeta. Omar al titolo di Califfo, aggiunse quello d' Imperatore dei credenti, conquistò la Palestina, il rimanente della Siria, l' Egitto, Tripoli, una parte del Corassan, dell' Armenia e della Persia; dopo regnato 10 anni viene assassinato da uno schiavo e morì senza alcuno successore. Fu scelto Ottoman; i suoi successori finirono di conquistare il Corassan, la

Persia, presero Rodi in dove rovinarono il famoso Colosso, invasero la Nubia ed ebbero guerra coll' Imperatore dei Greci cacciandolo da Alessandria. Perisce Ottoman e gli occhi di tutti sono rivolti verso Alì, il quale in apparenza con ripugnanza salì sul trono de' Califfi; dopo un Regno burascoso finì la vita assassinato in una Moschea in età di 73 anni nell' anno 40 dell' Egira. Quì ha principio la divisione dei Maomettani in due sette, l' una degli Alidi, dei Sunniti l' altra. Nella prima sono compresi i Persiani ed altri popoli Musulmani, che tengono Alì per leggittimo successore di Maometto. L' altra comprende i Turchi e i Musulmani che riconoscono i tre stati Califfi prima di Alì ed ammettono il Sunnaa. Da Alì fino ad Ottoman primo Imperatore Turco, si contarono 20 Califfi i quali conquistarono la Persia, la Siria fino alle vicinanze di Costantinopoli; dall' altra parte l' Egitto, le isole del Mediterraneo. A quest' epoca i Turchi posero la base del loro stato politico sotto la condotta di Ataman, il cui nome cangiato in quello di Ottomano, diventò insieme quello dei suoi successori e dell' impero Turco dal 1300 dell' era Cristiana 700 dell' Egira e dura fino al presente.

Ottomano profittando della discordia insorta tra i due Andronici regnanti in Costantinopoli, li priva dei mezzi di opporsi ai suoi progressi. La cosa finisce coll' inondare la Bitinia. Orcano non inferiore di coraggio a suo padre Ottomano, gli succede in età di 35 anni, porta il fasto e la magnificenza ad un grado non prima conosciuto, assume il titolo di Sultano, fa battere moneta col suo conio, perfeziona la disciplina militare, raduna sotto le sue bandiere giovani Cristiani rinegati che si mostrarono i migliori soldati ed il sostegno del suo potere; assegna un soldo alla fanteria e destina alla Cavalleria quei sudditi suoi che possiedono terre e ricchezze tali da mantenersi un cavallo, le quali formano quelle truppe a cavallo, distinte col nome di Spahì tuttavolta sussistenti. Andronico Imperatore dei Greci si oppone invano alle incursioni dei Turchi e sconfitto e ferito da Orcano che in questa congiuntura s' impadronisce di Nicomedia, e di Nicea, della Natolia e delle coste dell' Ellesponto. Orcano anela ad abbattere i Greci nell'Europa e Solimano suo figlio del pari abile Guerriero e altrettanto coraggioso. Non avendo altro mezzo, giacchè i Turchi non possedevano per anco barca alcuna, con tre zat-

tere fatto di notte tempo, s' imbarca con 80 altri arditi compagni e mette piede in Europa. A forza di promesse e di minacce ottiene le navi che erano sulle coste e quelle favoriscono il tragitto di altri 4000 Turchi: ingrossati di mano in mano costoro di altra gente occupano una fortezza, cingono Gallipoli di Assedio e costringono quella chiave dell' Europa alla resa. In breve profittando del mal' umore nato tra il giovine Greco Imperatore Paleologo e il suo tutore Cantacuzeno, Orcano e Solimano si fanno padroni di tutta la Tracia o Romania. Essendo di due mesi il primogenito Solimano premorto ad Orcano succedette il secondogenito Amurat I. si accomodò con l' Imperatore Paleologo e stabilì la sua sede in Adrianopoli, conquistò la Servia e fa grazia a quel Sovrano di accordargli la mano di sua figlia. Nel 1361 eresse il corpo dei Giannizzeri. Il numero di questi non oltrepassò in origine i 10 mila, ma poscia si accrebbe notabilmente e fecero talora tremare i loro capi, i Sultani con deporli dal Regno e dargli morte. Amurat termina il suo Regno coll' essere ucciso da un serviano in un' azion di guerra, gli succede Bajazet I. suo primogenito e viene acclamato Imperatore dall' Esercito, ma in seguito diviene ambizioso e di umore sanguinario. In diverse azioni vince i Polacchi, gli Ungheresi, i Moldavi ed i Vallacchi, li discaccia dai Paesi occupati e s' impadronisce di tutte quelle Città lungo il Danubio. Intanto il Greco impero si era ristretto nella sola Città di Costantinopoli. Giovanni figlio di Andronico per ottenere la protezione di Bajazet, gli promette di cedergli Costantinopoli per l' invasione del famoso Tamerlano, ma invano il feroce Ottomano potè mostrare il suo valore, gli fu forza cader vivo nelle mani dei Tartari e morire di rammarico in una prigione. Solimano che si salvò gli succedette nell' impero e nella sede di Adrianopoli per concessione di Emanuele; ma resosi odioso per i suoi stravizzi, abbandonato dai suoi partigiani fu ucciso in un villaggio e successe Moussa di lui fratello all' impero, divide con suo fratello Maometto i possessi, a lui lascia quelli di Asia, a condizione che rinunziasse quelli di Europa.

In seguito Moussa consigliato da due suoi Generali di vendicare la morte di Solimano ucciso a tradimento vola in Europa, ma costretto alla fuga finisce coll' essergli troncato un braccio e col perdere insieme la vita. Maometto

succede al Trono riconosciuto Sovrano tanto in Asia, che in Europa: accettò i tributi di tutti quei Paesi soggiogati e tributarii assicurandoli della sua protezione. Solo la repubblica Veneta lo molestava con invitarlo a guerreggiare ed in un'azione la flotta turca fu distrutta dai Veneziani. Appena cominciò a respirare dalle guerre, un flusso di sangue in poco tempo lo condusse alla tomba in età di 47 anni. Amurat II. prese le redini del Governo, già avvezzo a comandare sotto la direzione di Maometto suo Padre ed acclamato Sovrano in Adrianopoli. Nel corso del suo Regno ebbe a combattere molti suoi nemici, ma il valore dei Giannizzeri li distrusse: celebrò le nozze di suo figlio e subito dopo preso da una malattia violenta muore in tre giorni, contando appena 49 anni di vita e trenta e mezzo di regno. Era riserbato a suo figlio Maometto II. il il portare la sede dell' Impero Turco, nella sede dell' Impero di Oriente. Costui si segnalò col far morire un suo fratello bambino, ordinò una formidabile Artiglieria, fabricò un forte nello stretto dei Dardanelli, ciò che provocò le lagnanze dell' Imperatore Greco, ma invano. Mandò le sue truppe a devastare la Morea ch' era rimasta ai Greci e poscia con immense spese fece trasportare la sua Artiglieria su l' eminenze che dominavano la Città di Costantinopoli e l' investì con 300 mila uomini. Veneziani, Genovesi, soldati Cittadini uniti sotto il comando dell' Imperatore, oppongono la più valida e coraggiosa resistenza; Maometto più si accalora nell' impresa, si rivolge dalla parte di mare dopo di avere situate le batterie dalla parte di terra, prende il sobborgo di Galata situato in faccia a Costantinopoli La costernazione si fa generale. Da ogni parte sono aperte le brecce. I Greci indeboliti di forze, senza coraggio ed il timore della fame li riduce alla disperazione. Costantino discende alle preghiere coll' offrirgli un tributo, ma non è ascoltato. Maometto da un' assalto generale alla Città, promettendo le spoglie ai soldati e destina i Giannizzeri a compiere l' opera. Costantino disperato si precipita, combattendo nel folto dei Giannizzeri dai quali è tagliato a pezzi senza essere conosciuto. Costantinopoli è inondata dai nemici, dal saccheggio, dagli incendii, dalla schiavitù della popolazione e le profanazioni di ogni genere. In tal guisa cadde Costantinopoli sotto il dominio Turco il 29 maggio nel 1453 e 1123 dopo la sua fondazione. Quando

vi entrò Maometto non ci era più un Greco : la prima sua andata fu a S. Sofia che convertì in Moschea, facendovi fare le preghiere giusta la legge Maomettana, indi al Palazzo ed in seguito spiegò la sua indole brutale e crudele : richiama i Greci in Costantinopoli acciocchè non rimanesse un deserto, accordandogli il commercio ed il libero esercizio della loro religione. Disposte così le cose Maometto prosegue le sue imprese, assedia Belgrado e viene respinto ; s' impadronisce della Morea e la provincia di Atene ; conquista le isole di Lesbo e di Negroponte ; assediò l' isola di Rodi , ma tosto dovette togliere l' assedio per la fermezza degl' isolani.

Desioso Maometto di conquistare formò due armate , una diretta per l'Asia , l' altra per l' Europa , quand' ecco la morte troncò il filo dei suoi giorni insieme ai suoi vasti progetti nell' anno 1481 2 di luglio , in età di 53 anni e 30 di Regno. Esso è riguardato dai Turchi come il più grande dei loro Imperatori , e tale fu in fatti per chi lo considera qual conquistatore di due Imperii di dodici Regni e forse di 300 Città ; ma a chi lo considera qual Principe, egli fu certo uno dei più perfidi e più sanguinarii che facciano orrore all' umanità. Distrutto a tal' epoca lo Impero Greco successe Selim I. che conquistò la Siria e l' Egitto ed altre vaste Provincie ; indi Solimano II ardì minacciare Vienna e sparse il terrore fino nell' Italia. Selim II strappò Cipro ai Veneziani ; ma perdette la sua potenza marittima nella giornata di Lepanto. Allora una grande rivoluzione succedette nelle coste Ottomane , declinata nei loro Principi la buona educazione , ed ognuna di quelle virtù , che fatta aveano la gloria dei Sultani precedenti e la forza del loro Impero. Nondimeno sotto Maometto IV si acquistò Candia , si andò a mettere per la seconda volta l' assedio a Vienna e si alternò per lunghi anni il destino dell' Ungheria e di alcune porzioni della Valacchia e della Servia.

Dal fondo del Settentrione , s' alzò pieno del vigore della gioventù l' Impero Russo, che a poco a poco profittò della debolezza degli Ottomani , i quali si viddero incendiata nel porto di Tesmè la loro flotta ed invaso per la prima volta il territorio alla destra del Danubio. I Russi finirono coll' essere padroni della Crimea, del Kuban e del Marnero e si piantarono ad Oczakow : hanno sul Danubio

piazze forti, conquistata una porzione della Moldavia, un influenza formidabile sui due Ospodorati della Servia e Valacchia. Selim III aveva voluto creare una nuova forza, giacchè i Giannizzeri già stati gl' istromenti delle grandi conquiste Ottomane, ammolliti e corrotti, avevano perduto ogni seme di energia; ei fu vittima delle sue buone intenzioni. L' attuale Sultano Mamoud ha incominciato grandi riforme e pare che la nazione ora risponda ai suoi voti e particolarmente la riforma sull' armata; principiando a disciogliere il corpo dei Giannizzeri che successe nel 1826 dopo 454 anni di sua istituzione, questo corpo era una specie delle coorti Pretoriane degli antichi Imperatori Romani. Sull' esempio di quelle, costoro frequentemente si sollevavano, deponevano il loro Sovrano. La loro lega cogli Ulema e l' effeminatezza dei Sultani avevanli resi gli arbitri dell' Impero. Il presente Imperatore Mamoud è riuscito a distruggere questa pericolosa milizia, usando la più atroce giustizia: a Costantinopoli solamente ne furono uccisi, arsi ed annegati da 20 mila. La sua truppa è piantata sul piede Europeo sì pel vestire, sì per la manovra delle armi e sì per la divisione dei corpi; come ancora l' armata marittima che sta aumentando. I Turchi esercitati alla Prussiana, o alla francese nulla più fanno che vada a verso. tutto è forza e violenza: non sono più nè Turchi nè Europei. Nei primi tre anni dell' insorgenza dei Greci, cioè, dal 1821 al 1824 i suoi Eserciti e le sue forze di mare, hanno ceduto al coraggio di un pugno di gente, alla quale la disperazione ha guadagnata la vittoria. Malgrado l' ajuto del Bascià di Egitto con un' armata di terra e di mare di rinforzo; la battaglia di Navarino decise la sua perdita marittima. L' insolente orgoglio vieppiù impossessato nel Sultano fece nascere una guerra terrestre con la Russia, senza riflettere che la sua armata nascente alle manovre Europee, non poteva far fronte al valore, ed alla fredda preponderanza della nazione Russa; ma ben presto ne pagò il fio con lo sbaragliamento delle sue Colonne e la precipitosa ritirata, cedendo volontariamente le piazze forti al nemico e così fu libera la Grecia dal giogo oppressivo dei Turchi. L' armata Russa seguitò le sue conquiste fintantocchè giunse nella Città di Adrianopoli e minacciava ancora di assalire Costantinopoli e toglierlo al Sultano, ma costui vedendosi alle strette e non

potendo fidarsi sul valore delle sue truppe che lo avevano abbandonato ricusando di combattere con un nemico che gli aveva schiacciati in varie azioni, si diede lui stesso in potere dei Russi, offrendogli la pace e l'alleanza, non che la cessione della Grecia dichiarandola indipendente; fu tosto accettata dall'Imperatore Nicola e col trattato di Adrianopoli, fu tutto stabilito (1).

Nuove sventure attendevano al Sultano dopo la fatale perdita della Grecia. Il Bascià di Egitto Meemet Alì, quello stesso che lo soccorse nella guerra contro i Greci nel 1831 approfittando delle perdite sofferte e più per l'armata demoralizzata, si dichiara indipendente e ricusa formalmente di essere più soggetto al Sultano, forma un'armata pronta a marciare alla prima intimazione di guerra; infatti non potendo il Sultano ricondurlo all'obbedienza, la necessità l'obbligò ricorrere alle armi, riunì un'armata alla meglio e marciò contro l'Egitto, come ancora le piazze forti nella Siria che formano frontiera furono approvigionate di viveri, di munizioni e di gente. L'armata Egiziana oltrepassa la frontiera e principia a battere le piazze forti e fra le altre la fortezza di S. Giovanni d'Acri, (quella fortezza che a Napoleone gli riuscì vano di prenderla) che gli costò molta perdita di gente e molti mesi: alla fine Ibraim-Bascià figlio di Meemet e generale in Capo dell'armata, assaltò la piazza è già stava per guadagnarla. Il Bascià del Sultano cercò capitolare, ed evacuarla con la sua gente, locchè fu eseguito è fu presidiata dagli Egiziani riparandole mura, mettendola in istato di difesa. Proseguì l'armata Egiziana il suo cammino all'incontro dell'armata del Sultano, infine quando si trovarono di fronte l'una all'altra seguirono diverse azioni Campali, ma sempre con perdita dell'armata Turca, o per essere penetrata da interno timore, o pure per la poca attività dei loro Generali. Infine avanzando l'armata Egiziana conquistò tutta la Siria sbaragliando l'armata Turca

(1) *Le recenti notizie quì appresso compendiate sono estratte dal Giornale Uffiziale del Regno delle due Sicilie degli anni 1831 32, e seguenti.*

in diversi incontri, oltrepassò la Siria ed Ibraim alla testa della sua armata vincitrice si portava sopra Costantinopoli per farne conquista. La situazione di Mamoud diveniva più critica della prima ; fu necessitato valersi dell' alleanza con la Russia e domandare un' armata all' Imperatore per accorrere in difesa del suo Regno ; l' alleato acconsentì alle domande del Sultano ed un Corpo agguerrito di Russi marciò per Costantinopoli. Giunti alla capitale , il Sultano intimò ad Ibraim di restituire ciò che avea conquistato , la risposta fu negativa , che prima di cedere si sarebbe deci . con la fortuna delle armi e che intendeva ritenere per il Padre ciò che avea conquistato. Per la seconda volta gli convenne cedere al Sultano, consigliato dal Governo Russo di abbandonare la Siria agli Egiziani , ottenendone però un' annuale tributo , gli anni arretrati e le spese della guerra. Meemed-Alì condiscese e furono accettati i patti da ambe le parti. L' armata Egiziana prese possesso della Siria sotto il Comando d' Ibraim-Bascià e presidiò tutte le piazze ; l' armata Turca è rimasta in osservazione tra la frontiera dell'Asia e dell' Europa sotto il comando di un Generale ; l' armata Russa si ritirò nei suoi stati ; e questa seconda guerra ebbe termine nell' anno 1832. Presentemente Meemed-Alì fedele alle sue promesse in più volte ha di già pagati gli arretrati tributi. Dopo la guerra della Grecia col trattato di Adrianopoli il Sultano dovè riconoscere l' indipendenza dei Principati di Moldavia , Valacchia e la Servia , l' emancipazione dei Greci , per la quale la penisola di Morae , con porzione , della terra ferma , giusta i limiti fissati nel 1832 dai plenipotenziarii Russo , Francese , ed Inglese , le Cicladi , e l' isola di Negroponte , formano uno stato separato ; come ancora l' isola di Candia (l' antica Creta ,) è caduta in potere del Bascià di Egitto, Quindi i possessi Turchi in Europa sono ora molto ristretti.

Il Dominio Turco si estende sopra Paesi una volta celebratissimi ; ma oggi l' ignoranza e la schiavitù hanno fatto persino obliare la gloria di tante nazioni. I Turchi hanno introdotto in queste belle contrade tutte le massime del dispotismo Asiatico. L' Imperatore dei Turchi come successore degli antichi Califfi, o siano Vicarii di Maometto unisce in lui i poteri di Sovrano assoluto e di Capo supremo della Religione , e si arroga una supremazia po-

litica e religiosa sopra tutti gli stati musulmani. Egli è il padrone de'beni, e della vita di tutte le persone da lui stipendiate, e il solo proprietario del territorio dei suoi stati, può cambiare e formare le leggi a suo arbitrio, nelle cose però che non riguardano la religione. Il Visir ed il Muftì sono due Vicarii del Sultano, uno pel temporale, l' altro per l' interpetrazione del Corano, o sia del libro sacro dei Maomettani. Il Visir ha in mano tutto il potere del Governo sotto la sua responsabilità, ed è spesso sacrificato al capriccio del Sovrano, e ad ogni ammutinamento del popolo. L' unione in consiglio del gran Visir, del Muftì, del capitan Bascià e di tutti i capi delle amministrazioni si dice Divano, cioè, assemblea in cui si discutono i grandi affari di Stato. L' illimitata autorità del Sultano, si comunica a tutti i Ministri da lui impiegati, specialmente a quelli che spedisce a Governare le provincie lontane. Questi si distinguono con varii nomi: Sangiac, e Bey dinota un Governatore ordinario, e Beglier-Bey significa un Governatore, o Viceré. Il titolo di Bascià, o Bassà ad una, due, e tre code (cioè, stendardi) e una distinzione onorifica e personale, che si da a tutti questi Governatori, e quindi n' è nato che ogni Sangiac, Bey, o Beglier-Bey sia detto Bascià. Essi sono Capi Militari, Giudici, ed appaltatori dei tributi delle loro Provincie, e perciò ne sono i veri despoti; ma sembra che il Sultano abbia abolito questo infame Monopolio dei Governatori, dandogli un' assegno annuale per il loro mantenimento, ed il rimanente dell' entrate della Provincia sono versate nella cassa dello Stato, togliendo questo dispotismo che gravitava sulle popolazioni, ed alleggerirli da diverse imposte che erano costretti pagare. Questi impieghi Governativi si vendevano al maggior offerente; e l' esatto pagamento del tributo riguardavasi come il solo segnale di un' ottima amministrazione. Molti di essi si usurpano a loro capriccio il supremo potere, ed il Sovrano è costretto colla forza di ridurli a dovere, come ancora varii distretti, e provincie si sostengono indipendenti a fronte dell' impotente orgoglio del Sultano. Questo Impero è oggi nella sua decrepitezza politica: il Governo è debole ed oppressivo, lo Stato delle finanze rovinato, le provincie ribellate fino le più vicine alla Capitale. Malgrado che l' attuale Sultano avesse abolito il barbaro dritto

di confisca che faceva alla cupidigia crear delitti, avesse separata l'autorità civile dalla militare, ed avesse fino convocati gli Ayans, o sia i notabili delle Provincie a deliberare sopra i pubblici bisogni, l'impero continua ad essere una macerie rovinosa, che la gelosia reciproca delle varie Potenze dell'Europa si accorda a sostenere per la sola difficoltà di partirne le spoglie; ecco l'unica guarentigia della sua esistenza. Nella sua impotenza l'orgoglioso Mamoud fu necessitato a gettarsi nelle braccia del Russo suo naturale nemico per avere un'appoggio a sostenere il resto del suo Impero ognora vacillante. Potrebbe anche accadere che a somiglianza della Servia, formatasi a Principato indipendente all'insaputa, per così dire, dell'Europa, altre Provincie tentassero la stessa sorte e così far sparire l'Impero Turco in Europa.

Il Sultano nel 1835 introdusse la stampa pubblica, come ancora quella dei Giornali politici divisi in Francese, ed in Turco. Nel 1836 ha concessa la libertà alle donne del suo Serraglio, togliendole il velo e l'abito Turco con farle vestire all'Europea, e propriamente al costume Francese ed Inglese: come ancora per la prima volta fu visitata la Moschea di S. Sofia dall'Ambasciatore Russo col suo seguito, ed una quantità di Europei distinti col permesso del Sultano, togliendo la proibizione come per legge Musulmana era inibito l'introduzione degli Europei.

CENNO STORICO

Del Principato di Servia.

Gli eruditi hanno molto detto; e molto avranno ancora da dire sugli antichi Serviani, i quali sono stati distinti in rossi e bianchi, e che essendo Slavi di sangue e di lingua, hanno una sicura affinità colle tante generazioni Slave, sparse nella Tracia, nella Macedonia, nell Illirio, nella Pannonia, e più lungi nei Paesi Settentrionali sotto varii nomi diversi. Quindi è venuto in mente a parecchi di cercare i Proto-Slavi, che vuol dire i primi Slavi, dai quali tutte queste tribù antiche e nuove derivarono: che nuove diciamo le posteriori alla grande irruzzione del IV. e V. Secolo. Un erudito di non mediocre merito ha creduto che l' Illirio fosse la Patria di tutte le nazioni Slave, che oggi popolano la Polonia e tutta la Russia. Ma donde nell' Illirio n' era venuta la razza, in quel Paese conosciuta molti Secoli e molti prima dell' irruzzione accennata? Dopo tutti gli studii che a perdimento di tempo si sono fatti, o potranno farsi, nulla sapremo dippiù, se non che dalle rimote parti dell' Asia Settentrionale in tempi antecedenti alla Storia, vennero in Europa generazioni parecchie; e che dovette essere molto numerosa la Slava, se in mezzo a tante guerre e ruine sostenute, potè sì largamente spargersi tra noi, e lasciare indietro nei Paesi dell' Asia altre tribù di sua lingua. Oggi la razza Slava, disseminata negli Stati Ottomani, nel territorio di Ungheria e nelle provincie Austriache, si valuta di 4. Milioni di uomini robusti, prolifici, valorosi ed intelligenti, atti a tutte le arti della pace e della guerra. Questi popoli si reggevano in Tribù, sotto un solo Capo scelto da essi, indi furono soggetti all' Impero Romano fino all' epoca di Costantino Imperatore di Costantinopoli; ed alla conquista fatta dai Turchi di quella Città, questo Stato fu ancora assoggettato da questa nazione, e Governato da un Bascià fino al 1801. In quest' epoca dichiararono di essere indipendenti, e successe l' insurrezzione contro dei Turchi che finalmente furono scacciati sotto la protezione della Russia, che fece stipulare un trattato fra la Porta, ed i Serviani riconoscendo l' indipendenza di questi, riserbandosi

solo il Sultano di presidiare di truppe Turche la fortezza di Belgrado.

Col trattato di Adrianopoli nel 1829 fu confermata e guarentita dalla Russia l' indipendenza della Servia, la quale può considerarsi come uno stato tributario, e non suddito dell' Impero ottomano. Il suo Governo attuale può riguardarsi come monarchico ereditario costituzionale, poichè il gran Signore ha confermata l' elezione fatta dall' assemblea nazionale riunita a Kragojevacz il 4 febbrajo 1830 di un Principe Ereditario nella persona, e discendenti di Milosch, Obronwitsch, che da 14 anni amministrava questo Paese.

CENNO STORICO

De' Principati di Valacchia e Moldavia.

La Valacchia ed i Paesi adjacenti costituirono anticamente la Mesia e la Dacia, che i Romani soggiogarono. I Valacchi senza dubbio sono razza slava e la loro lingua lo comprova: se non che oggi si presenta mista a molto latino corrotto, prova di lungo soggiorno delle legioni Romane presso loro; ne v' è ragione che contenda d' altra razza essere stati i Daci e i Mesi, se non fia provato che Trajano esterminò quelle due generazioni. I Valacchi sparsi in Bulgaria, in Grecia, in Ungheria ed in Transilvania, formano un totale di popolazione di verso tre milioni. Poco dopo la morte di Ladislao accaduta nel 1290 formarono uno stato indipendente; ed il primo loro principe fu Rodolfo il Nero. Verso il 1350, una delle loro colonie occupò la Moldavia sotto la condotta di un Principe chiamato Dragosck. Nel 1526 la sfortunata battaglia di Mochacz li obbligò a sottomettersi ai Turchi; ma ritennero la loro interna amministrazione e seguitarono ad avere Principi proprii, sebbene vassalli e tributarii della Porta obbligati a somministrare truppe ausiliarie ed a ricevere guarnigioni turche in parecchie piazze. Essi non furono pienamente oppressi se non quando vennero loro mandati Ospodari Greci, i quali comprando a gran prezzo la dignità, e limi-

tati a conservarla per pochi anni, e talora soggetti a perderla anticipatamente, non pensarono che ad ingojare l'oro dei Valacchi per ricomprarla di nuovo, o per mettere, i loro figli in istato di comprarla un giorno anch' essi. La Valacchia e la Moldavia oltre questa calamità, erano esposte anche all' altra di sostenere tutti i pesi della guerra ogni volta che questa scoppiava tra la porta con l' Austria o la Russia; avendone addosso gli Eserciti alternativamente o vincitori, o vinti; ed i loro Bojardi prendendo partito o pei Padroni odiavano, o pei nemici che amavano, finivano alla conclusione della pace, o coll' esilio, o colle confische, o colla stragge. In generale poi questi Bojardi vessati dai lori Ospodari ad un tempo, e dai Turchi avviliti corrotti, esercitavano sopra l' infelice popolo ogni genere di concussione per compenso di quella che veniva esercitata sopra di essi; e i contadini Valacchi e Moldavi sono un' inconcepibile esempio di pazienza, reggendo ai tanti mali, onde sono oppressi. Nel 1735 Costantino Maurocordato, Ospadoro di Valacchia, abolì la servitù a favore dei Contadini; e per indennizzare i Bojardi, ne assegnò loro un certo numero come tributarii, i quali doveano pagargli ogni anno la somma di 20 piastre, o scontargliela con lavoro. Non può negarsi che ciò non fosse un gran beneficio, ma non per questo potè il Contadino cambiar fortuna. Le terre dei Bojardi e del clero non pagavano nessuna contribuzione legale. Dopo che questo stato fu sottoposto a tal forma di Governo soggetto al Turco, finalmente si rese indipendente, (cioè, la Moldavia e Valacchia unite,) sotto la protezione della Russia, e dopo la guerra della Grecia col trattato di Adrianopoli nel 1829 questi due Principati furono liberi, ma occupati dalle truppe Russe, e l' Ospodaro o Principe non essendo stato ancora eletto, il suo Governo è provvisorio. Un Senato composto di Bojardi presieduti da un Governatore Russo è alla direzione dell' amministrazione. Una Commissione incaricata di distendere la costituzione ha già cominciate le sue sedute, e l' Ospodaro che dev' essere nominato a vita, ne può essere deposto che per i delitti previsti dal trattato di Adrianopoli, ha il diritto di regolare liberamente tutti gli affari interni delle provincie soggette alla sua amministrazione: egli e la sua nazione godono dei diversi privilegi accordati ai Serviani, ed inoltre di non avere alcuna guarnigione

Turca sul suo territorio; e pagano soltanto un tributo annuo al tesoro Imperiale del Sultano.

Tutto ciò che si è detto nel Compendio Storico, parlando della nazione e del Governo della Valacchia, deve applicarsi anche a quello della Moldavia.

COMPENDIO STORICO

Dell' Impero Russo.

Fra i primi popoli Sarmati noti nella Storia, (così le Clerc,) distinguevansi fino dal tempo di Costantino Porfirogeneta i Russi dagli Slavi, e tenevansi per due popoli di sangue e di linguaggio diversi. Alcuni riguardano i Russi come un ramo di Unni stabilitisi sulle sponde del Boristene e fondatori della Città di Kiovia, ed i principi Russi indicavansi anticamente col titolo di Kagan, che così si distinguevano i capi dei Kozari razza di Unni, da cui vuolsi che siano discesi i Turchi. Procopio autore del 4 secolo fu il primo storico che indicò gli Slavi, confusi da prima cogli Sciti che stabilironsi sulle sponde del Volkoff e presso il lago Ismen. Aveano da principio fabricata una Città chiamata Solvensk, che per due volte a cagione di guerre e di malattie contaggiose rimase distrutta: invece fabricarono Novogorod, e ciò fu verso il Secolo V. Gli Slavi di Novogorod erano i principali del corpo di loro nazione, gli Ugri della Siberia si sparsero verso Oriente e mezzodì, col tempo passarono alcune loro Orde a prender sede sul Baltico; altre inoltrandosi, giunsero ad invadere le terre dell' Impero Romano e quindi suddivisi popolarono la Bulgaria, la Servia, la Dalmazia, la Schiavonia, l'Ungheria, la Boemia e la Pomerania. Gli Slavi di Novogorod si resero tanto potenti col commercio, che sottomisero i loro vicini, e nel secolo IX si resero tanto formidabili che correva per proverbio = Chi avrebbe ardito attaccare la grande Novogorod = si dice che contenesse 400 mila abitanti: ma dopo essere stata rovinata dagl' incendii, non rimangono al presente che vecchie case e la Chiesa Cattedrale. Questa repubblica potente cadde in disordine pel mal

Governo che si esercitava su i popoli, e chiesero soccorso ai Principi d'Ingria che regnavano sopra i Varegii, onde calmassero le turbolenze intestine e facessero rispettare il Governo repubblicano col punire i suoi nemici. Questi Principi sedarono colle armi quei popoli ma col far del tempo se ne resero padroni distruggendo la repubblica, due di questi morirono ed il terzo si dichiarò padrone assoluto, governando da Sovrano e dopo la sua morte seguitarono i suoi successori occupandosi ad ingrandire il Regno portando guerra ai Vicini Principi, mettere a coltura quei vasti deserti, fondare delle città istituire delle scuole per incivilire quei popoli ed abbattere l'idolatria. Nel 1113 la nazione scelse per Re Volodimiro II essendo estinta la stirpe di quei principi e costui per il primo assunse il titolo di Czar, datogli da Alessio Comneno Imperatore che in lingua Slava significa grande, come ancora significa Cesar, o pure Autocrata dei Principati di Russia, cioe, dispotico. Estinta la stirpe dei Volodimiri, successe al Regno Iwan I, costui trasportò la sede della Sovranità Russa a Mosca indi morì nel 1341 successero Iwan II Iwan III, sotto di questi Sovrani nel secolo XIV furono sottoposte alla corona molte città importanti, i popoli sulle sponde del mar Glaciale; ed in quel tempo ancora i Russi penetrarono nella Siberia Settentrionale, di cui nou ne avevano prima alcuna cognizione. Fu sotto d'Iwan III che l'Europa fissò la sua attenzione sulla Russia, essendo accorsi a Mosca gli Ambasciatori dei più grandi Principi. Le arti ancora furono tratte dalla Grecia e dall'Italia. Architetti, Artiglieri, fonditori di cannoni, ed altri abbandonarono la loro patria e si stabilirono in Mosca: per gli affari del Clero formò un concilio per la riforma che stabilì nella vita degli Ecclesiastici. Estinta la famiglia degl'Iwan nel 1598 che dato aveva 52 Sovrani, un tale Gudonoff si usurpa il regnó facendosi proclamare Czar, ma gli altri principi soggetti alla Russia non vollero riconoscerlo e gli mossero guerra, per cui si ridusse il Regno in una completa anarchia, durando tale stato di cose per tre anni; dopo questo interregno fu proclamato Czar della Russia Mikail Federovitz della famiglia Romanoff il 21 febbrajo 1613 i suoi successori regnarono tranquillamente civilizzando vieppiù quei popoli; ma finalmente dopo scorsi molti anni successe al Trono de' suoi maggiori Pietro I Alessiovitz il Grande

nel 1689. Le prime sue cure furono a formare un'Esercito disciplinato ed un'armata navale: nel congresso di Nertsinki fissarono i confini tra l'Imperi Russo e Cinese. L'Imperatore Leopoldo impegnato nella guerra coi Turchi, indusse Pietro a collegarsi contro di essi; l'armata Russa assedia Azoff, ma nell'anno susseguente 1696 s'impadronisce della piazza, vi fa costruire un porto e fabricare una flotta: ritorna in Russia e fa entrare in Mosca il suo esercito trionfante.

Pel desiderio d'istruire sempreppiù la sua nazione nell'arte navale, mandò nel 1697 varii nobili in Venezia, Livorno, Olanda per apprendere la costruzionedei Vascelli da guerra, ed il modo di governarli: indi si mette in viaggio anch'egli, unendosi ad una sua Ambasciera e si porta in Olanda, in Inghilterra, in Germania cercando delle nuove istruzioni. In Amsterdam Pietro prese l'abito di pilota, recossi al villaggio di Sardam, ove costruivansi varii vascelli e si mise a lavorare tra i falegnami sotto il nome di Pietro M'Kailoff; da tutti gli operai del luogo comunemente chiamato Mastro Pietro, e colà si trattenne fino alla metà di Gennajo 1698. Dopo i Cantieri d'Olanda e le flotte d'Inghilterra, passò a vedere la disciplina militare dei Tedeschi: era per partire da Vienna a Venezia quando gli venne avviso che i suoi Stati erano in rivolta. La principessa Sofia moglie del fu Imperatore suo fratello tendeva a ricuperare la sua autorità, si guadagnò l'animo dei Strelizzi, i quali marciavano verso Mosca per metterla in Trono. Ma i Generali Chein e Gordon gli andarono incontro 40 verste lungi da Mosca: l'impeto della Cavalleria li sbaragliò ed implorarono perdono.

Pietro comparve in Mosca, fu severo a punire i ribelli; distrusse il corpo dei Strelizzi e li rimpiazzò in una truppa bene disciplinata, ricompensò quelli che fedelmente lo servirono. Formò nuovi reggimenti sul modello di Alemagna. Fondò scuole di navigazione, di lingue, fece stampare dei libri scientifici ed obbligò i suoi sudditi a viaggiare per erudirsi. I Russi incominciavano l'anno nel mese di ottobre, egli ne fissò il principio in gennajo, levò gli abiti lunghi e la barba, e adottò la giamberga, il cappello a tre punte e la testa rasata. Pietro prese Eudossia per moglie nel 1689 ma dopo due anni pensò ripudiarla, perchè l'aveva rimproverato dell'amicizia contratta di una

Dama tedesca e la fece chiudere in un convento. Pietro mirava a conquistare un porto nel Baltico, ma bisognava muover guerra al giovine Carlo XII Re di Svezia, si unì con i Re di Danimarca e Polonia, e così cominciò quella celebre guerra che per 20 anni empì tanti paesi di straggi e rovine. Nell' assedio di Narva vi perdè 20 mila uomini e li Svedesi duemila. Pietro mette in campo nuove truppe sotto il comando del Generale Scheremetoff che prese Marienburg, la cui campagna dev' essere ricordata, per essersi ritrovata fra i prigionieri una donna di bassa fortuna, che poi divenne Imperatrice di Russia sotto il nome di Caterina I. Incerta è la sua origine perchè rimase priva di genitori da fanciulla; raccolta dal Ministro di Riga, fu messa a servire in casa del Pastore di Marienburg. La bellezza di Maria; (che così chiamavasi) si distinse fra le altre donne prigioniere: il Generale Rene la presentò al Maresciallo Scheremetoff, in casa del quale avendola il Principe MenziKoff veduta, con vive istanze cercò di averla da lui. In casa di costui, passando Pietro I per la Livonia, la conobbe, s' invaghì di lei, la fece condurre in Mosca consegnandola ad una Dama Tedesca, presso la quale stiede tre anni. Nel 16 maggio 1703. Pietro gettò le fondamenta di una fortezza chiamata S. Peterburgo, divenuta poi la città capitale dell' Impero sul fiume Newa. Intanto Pietro riportava continuate vittorie sopra gli Svedesi. Carlo XII perde la battaglia di Pultawa e fu costretto fuggire negli Stati Ottomani. In mezzo alle operazioni di guerra Pietro ingrandì la nuova capitale con fabbriche per accrescervi la popolazione, dei superbi Palazzi, case di piacere con giardini, delle Chiese, cosicchè Pietroburgo cominciò ad emulare con le prime capitali di Europa. Pubblica il suo matrimonio con Caterina, la giovine di Marienburg, che da tre anni aveva segretamente sposata, la dichiara Czarina, facendone il secondo personaggio dell' Impero.

Fu provocato alla guerra dai Turchi, protettori di Carlo XII marcia pel Pruth, ma abbandonato dai Valacchi e Moldavi si trovò in pericolosa situazione. Caterina l' induce a cercare la pace, l' ottiene dal gran Visir con la restituzione di Azoffe lasciare libero il passo a Carlo nei suoi stati. Fu accettato da Pietro, in seguito mandò una flotta Russa ad impadronirsi delle coste di Finlandia, costruì il porto di

Revel e per onorare la sua sposa istituì l' ordine di S. Caterina. Dopo qualche tempo conchiuse la pace con Carlo XII, e volse le sue cure all' interna amministrazione de' suoi stati. Stabilì manifatture e fabbriche di varii generi, fece scavar miniere; incominciò il canale di Cronstad; stabilì scuole in tutte le città. Col trattato di Neustadt il 30 agosto 1721 fu riconosciuto Sovrano della Livonia, dell' Estonia, dell' Ingria, della Carelia, della Finlandia, e di varie isole. In seguito intraprese una guerra contro la Persia e terminò con un trattato che il Sofì gli cedette alcune provincie Persiane. Fece incoronare Caterina in Mosca il 18 maggio 1724. Pietro si era logorato in salute per le fatiche delle guerre, per cui divenne tristo e malinconico; ma assalito da violenta febbre, con una totale ritenzione di urina, si fece l' operazione che riuscì infelice e degenerò in gangrena. Prima di morire nominò suo successore Pietro II suo nipote, e morì fra le braccia del Principe MenziKoff nell' anno 1725 Caterina poco tempo dopo cadde in uno stato di languore, che si avvicinava il termine di sua vita. Nel 1727 gravemente ammalò, confermò il giovine Pietro alla nuova successione, infine morì di 38 anni. Questo Sovrano visse poco perchè fu attaccato dal vajolo e morì il giorno 29 gennajo di 16 anni. Il Senato ed i Grandi dell' Impero elessero alla successione Anna vedova Duchessa di Curlandia proponendo una costituzione, diretta a temperare il potere assoluto dei Sovrani Russi. Adottò una sua nipote col nome di Anna e fece giurare alla nazione di riconoscerla alla sua successione sposando il Principe Antonio di BrunsvicK. Partorì un maschio a cui gli si diede il nome d Iwan; l'Imperatrice l'adottò per figlio, poco dopo cadde ammalata e morì il 28 ottobre 1740 in età di 46 anni. Il giorno dopo Ivvan fu proclamato Imperatore, Anna sua Madre dichiarata reggente e gli prestarono giuramento di fedeltà. Dopo poco tempo una rivoluzione improvisa Sbalza dal Trono Iwan ed i suoi genitori che poi sotto il Regno di Caterina II fu tolto di vita. Fu proclamata Imperatrice Elisabetta figlia di Pietro I dichiarò suo successore il Duca d' HolstheinzKottorp, figlio di sua sorella maggiore che fu poi Pietro III nel 1744 gli destinò una moglie e questa fu la Principessa d' AhanaltzZerbst, stata poscia Caterina II. Dopo crudele malattia, Elisabetta morì ai 5 gennajo 1762 successe Pie-

tro III all' Impero, ma fu riguardato di mal' occhio dai suoi sudditi e sua moglie Caterina invece amata in generale per le sue belle qualità. Si sparse la voce che Pietro partendo per l' Esercito mandato in Alemagna, ripudiava Caterina ed aveva ordinato di farla trasportare col figlio in una fortezza: il dì innanzi il Principe Allessi-Orloff, ed altri Signori trassero Caterina da Petheroff, ov' era confinata, disposte le guardie a loro favore, proclamarono Caterina Imperatrice. Pietro si trovava in Oriambaum, Caterina con 15 mila uomini si mosse contro di lui, fu condotto al palazzo di Robscha e poco tempo dopo fu annunziato esser morto di una violentissima colica. Prese il comando dell' Impero Caterina II e passato un' anno fu incoronata a Mosca. La morte di Augusto di Polonia, fece convocare la Dieta per l' elezione di un nuovo Re, l' Austria, la Prussia, il Gran Signore e Caterina mandarono alle frontiere di Polonia le loro truppe, affinchè i Polacchi non turbassero la tranquillità pubblica, e colla protezione di Caterina fu eletto il Conte Stanislao Poniatouski al Regno di Polonia.

Sotto questo Re il Regno non fu tranquillo, ma lacerato da diverse fazioni: risolsero le Corti di Berlino, Vienna e Pietroburgo di prendersi una parte che più ad essi conveniva. L' Impero Russo fu aumentato con una porzione della Lituania, chiamata Russia-bianca; fece grandiosi acquisti per le guerre e sconfitte dei Turchi che per ottenere la pace le concessero molti territorii nel 1744. I tumulti insorti nella Crimea e nella piccola Tartaria fecero intervenire i Russi per mantenervi la tranquillità, ma questi calmati furono assoggettati sotto il comando dell' Imperatrice nel 1783. I Turchi indispettiti dell' ingrandimento della Russia, incominciarono le ostilità contro di questi. Suvarow accorse con un' armata e diede una terribile rotta ai nemici. Giuseppe II Imperatore d' Austria approfittandosi dichiarò guerra ai Turchi, si unì con i Russi e conquistarono la Moldavia; espugnarono Oczakoff, presero la Vallacchia, la Bessarabia, la Servia, Bender Belgrado, ed altre piazze importanti sotto il comando del Maresciallo Laudon. Dopo morto Giuseppe II. Leopoldo II conchiuse un' armistizio coi Turchi rinunciando alle conquiste fatte, col riscatto di grosse somme e fu conchiuso un trattato di pace nell' agosto del 1791. Durante la guerra turca i grandi che in Polonia covavano rancore

contro la Russia, non potendo soffrire lo smembramento fatto nel loro Paese, pensarono di stabilire nuove leggi e rendere la Corona ereditaria, per togliere i pretesti alle Potenze straniere di mischiarsi nelle cose del loro Regno coll' approvazione del loro Re Stanislao. L' Imperatrice terminata la guerra Turca, si occupò degli affari Polacchi e spinse 80 mila Russi su quel territorio per fare abolire la nuova costituzione formatasi. I Polacchi respinsero gli ordini di Caterina, fecero fronte ai nemici e molti combattimenti sostennero con intrepidezza. I Russi si avanzavano dentro il Paese, il Re Polacco abolì la nuova costituzione troppo odiosa alla Corte di Pietroburgo, le forze Polacche vennero quà e là dispeise e Varsavia fu occupata dai nemici, come ancora tutti i Paesi ove vi era guarnigione polacca. Il Re di Prussia fece occupare i Palatinati di Gnesna, di Posnania e di Keltz ec. mancando alla promessa dell'appoggio accordatogli ai Polacchi. La Russia s' impadronì di ciò che aveva conquistato, promettendo all' Austria nuove cessioni. Una Dieta convocata in Grodno approvò questo smembramento, il Re Stanislao fu dai Russi condotto fuori del suo Regno e la Russia, la Prussia e l' Austria a più riprese si divisero ben presto le ultime spoglie della Polonia. Stanislao mandò con un' atto sollenne di cessione a Caterina la Corona ch' essa dapprima gli aveva procurata. Padrona la Russia del sì esteso paese Polacco, toccatale in quest' ultima divisione, s' impossessò benanche della Curlandia Semegallia; e forse Caterina meditava pure di approfittare della distrazione delle altre corti di Europa per vieppiù ingrandire il suo Impero, quando improvvisamente morì; un colpo di apoplessia la sorprese nella notte dei 15 novembre 1796 essa aveva 77 anni e 34 di Regno. In tal tempo che questa Sovrana Regnò formò un' epoca per la storia di Russia splendidissima e Caterina II sarà memorabile in eterno nei fasti dell' Impero Russo.

La generosità di questa Sovrana, lo splendore e la magnificenza della sua Corte; le sue istituzioni, i suoi monumenti, le sue guerre, le sue conquiste, sono per la Russia, quello che per l' Europa fu il secolo di Luigi XIV Paolo I suo figlio in età di 43 anni salì sul Trono, fu capo della nuova confederazione contro la Francia, allora in rivoluzione. Un Esercito partì dalla Polonia sotto il comando di Suvarow per l' Italia. Vinse la battaglia di No-

vi, e perdita nella spedizione della Svizzera con buona ritirata, più disastrosa fu la spedizione nell' Olanda: Paolo, sapendo le perdite della sua armata, ordinò di ritirarsi e cessò la sua lega. Gl' Inglesi conquistarono Malta ed in vece di consegnarla a Paolo, (che si era dichiarato Gran Maestro dell' ordine disperso di Malta,) come si era convenuto, la ritennero per essi. Esasperato per tanti fatti, finì con un trattato di pace colla Francia.

Questa guerra rese esausto il tesoro Imperiale, come ancora le spese delle nuove fabbriche che lasciò imperfette. Pose l' Esercito Russo sul piede Prussiano, usando gran severità nell' abbigliamento che mise tutti di male umore; abolì tutti gli usi e costumi Francesi, non che il vestire. Per piccolo sospetto gl' individui erano imprigionati, frustati, esiliati e scacciati in gran numero; in fine cadde in sì tristo ed inquieto umore, che i più distinti personaggi erano in forse per le loro vite. Nella notte degli 11 marzo 1801 morì.

Il proclama di Alessandro I annunziò, che la morte del Padre fu un colpo di apoplessia ed il suo avvenimento al Trono paterno: egli aveva 47 anni e regnò 4 anni e 4 mesi. Alessandro I Paolowitz, primogenito di Paolo I nato il 22 dicembre 1777 si ammogliò il 9 ottobre 1793 con Elisabetta Alessiowna Principessa di Baden: passò la sua infanzia sotto la direzione di Caterina II fu nominato Imperatore il 24 marzo 1801 ed incoronato in Mosca il 27 settembre detto anno: diminuì le imposte, rese la libertà ai detenuti per debiti, abolì la censura, addolcì la sorte degli esiliati, favorì il commercio e si mostrò protettore delle arti e delle scienze. Diede una nuova costituzione al Governo, l' organizzazione del Senato e del Ministero fu cangiata, pervenne l' abuso dei Governatori delle Provincie di che il Popolo si lagnava, accordò a tutti gli abitanti il favore che godevano i nobili e non confiscare i loro beni ereditarii per qualunque delitto fossero condannati. Dopo trovata segnata la pace tra la Francia e la Russia, successe la rottura nel trattato di Amiens e cessarono le relazioni amichevoli. Formò alleanza coll' Inghilterra, l' Austria, la Svezia per opporsi all' ingrandimento della Francia. L' Austria principiò la Campagna, ma le sue truppe che avevano occupata una posizione incerta sul Danubio, furono assalite dall' Esercito Francese comandato

da Bonaparte, ed entrò in Vienna. Alessandro vedendo le vittorie dei Francesi, andò a Berlino a trattare alleanza contro la Francia; ma l'Esercito Austro-Russo rimase sconfitto nella battaglia di Austerlitz. Nel 1806 l'armata Prussiana fu sconfitta, e l'Esercito Russo si ritirò dietro la Vistola durante l'inverno. Nel 1807 Le armate Russe e Prussiane attaccarono i Francesi e perdettero la battaglia di Friedland e si formò la pace di Tilsit li 8 luglio 1807. Nel 1808 si portò ad Erfurt Alessandro, ove trattò con Napoleone degl'interessi del mondo; ma non essendo di accordo ricominciarono le ostilità sotto l'alleanza Austro-Russa-Prussiana; ed Alessandro capo di queste Potenze. Napoleone s'impadronisce della Prussia, fondò un Regno in Polonia, dichiarandosi suo protettore distaccandolo dalla Russia, come ancora tentava di minacciare quell'Impero. L'Esercito Francese di 560 mila uomini era già sulla Vistola, fu costretto Alessandro difendersi nei suoi stati vedendosi mancare gli antichi suoi alleati. Le battaglie di Smolensko ed alla Moschova nel 9 settembre 1812 furono incerte; ma finalmente i Russi per allettare i Francesi si ritirarono sopra Mosca e l'abbandonarono dopo aver dato alle fiamme porzione degli edifizj e magazzini di granaglie per non fare trovar sussidio ai Francesi. I Francesi s'impadronirono delle rovine di Mosca, ma sopraggiunto l'inverno, senza viveri, pensarono alla ritirata, ma i ghiacci glie l'impedivano: questo bello Esercito fu quasi sepolto nei ghiacci della Lituania, ed i Russi furono vittoriosi a Smolensko, al passaggio della Beresina e s'impadronirono di tutta la Polonia. L'Esercito Francese essendo rimasto uno scheletro gli convenne riparare in Francia.

La Russia e la Prussia dichiararono di ajutare i Principi della Germania con le loro armi. Napoleone formò una nuova armata in Francia e nel 1813 giunse in Sassonia, fu vittorioso a Lutzen; a Wurtschen a Bautzen; ma i tre Sovrani riunite le loro forze marciarono contro Dresda e quella battaglia fu vantaggiosa agli alleati. Fu seguita la battaglia di Lipsia che durò tre giorni 16 17 e 18 ottobre 1813 colla perdita dei Francesi che decise la liberazione della Germania e gli Eserciti alleati trovaronsi in Francia nel gennajo 1814 alla testa dei quali vi era Alessandro e gli altri due Sovrani.

Nel 13 marzo gli alleati entrarono a Parigi; a Bo-

naparte gli fu accordata l' Isola d' Elba con una pensione. Luigi XVIII sbarcò in Francia. Alessandro abbandonò Parigi con l' armata come pure gli altri Sovrani, e si ritirò in Pietroburgo. Un congresso si formò in Vienna ed Alessandro dovè intervenire, come il Re di Prussia, ed arrivò in quella Capitale il 25 Settembre 1814. Si stabilì una costituzione federativa della Germania, la riunione della Polonia all' Impero Russo col titolo di Regno, e nel 1815 fu Alessandro riconosciuto Re Costituzionale di Polonia. Dopo poco tempo di quiete Bonaparte fugge dall' Isola d'Elba, riunisce un' armata per portarsi contro gli alleati; ma con nuovo trattato la Russia, Prussia ed Austria, mettono in campo le loro forze contro i Francesi. Le battaglie di Waterloo e Mont-San-Jean decisero la sorte di Napoleone, ed il Generale Barclay de Tolly alla testa di 200 mila soldati penetrò in Francia. Alessandro giunse a Parigi il 10 luglio, tre giorni dopo l' ingresso di Luigi XVIII e si trattò una pace generale: al ritorno si portò in Polonia per prendere possesso di questa parte di Regno ed indi ritorna a Pietroburgo; intraprese un viaggio nell' interno del suo Impero accompagnato dal Maresciallo Diebitsck ed il suo primo medico civile. Al ritorno a Tanganrok nel 18 novembre fu assalito dalla febbre biliosa infiammatoria; la cura dei medici fu inutile e morì il 1 dicembre alle undici di mattina. Egli unì al suo Impero il Ducato di Finlandia, Bessarabia, le provincie di Persia fino all' Arasse, la provincia di Bialistock e la Polonia: morì in età di 48 anni e 25 di Regno nel 1825. La vacanza del Trono per la morte di Alessandro pose in imbarazzo la famiglia Imperiale, il Senato ed il Consiglio dirigente dell' Impero. Sapevasi già dagli uomini di stato che da tre anni prima il Czarovitz Gran Duca Costantino, erede presuntivo alla Corona Imperiale, aveva fatta una rinuncia formale all' Imperio, e che questa rinuncia era stata accettata dall' Imperatore Alessandro.

Il Gran Duca Niccolò, per una generosità della quale non ci ha esempio nella Storia antica e moderna, ricusando di accettarla, erasi portato in Senato per farvi proclamare Costantino I e lui per il primo gli aveva prestato giuramento. Mentre ciò accadeva in Pietroburgo, Varsavia, ove in allora trovavansi i Gran Duchi Costantino e Michele, presentava una scena affatto opposta. Era ivi giunta la nuova

della morte di Alessandro il 17 dicembre, due giorni prima che arrivasse a Pietroburgo. Il principe Costantino fedele alle sue promesse, scrisse due lettere l'una all'Imperatrice Madre, l'altra al suo fratello Niccolò, nelle quali confermava liberamente, ed in maniera formale la rinunzia che egli aveva fatta al Trono e dichiarava la ferma sua risoluzione di cedere al suo fratello Niccolò I tutti i suoi diritti di successione al Trono degl' Imperatori di tutte le Russie, desiderando unicamente di conservare il titolo di Czarowitz, titolo col quale l'augusto suo fratello erasi degnato di onorarlo pei suoi servigi prestati a S. M. I. Questi dispacci recati a Pietroburgo gettarono gli spiriti ad una nuova perplessità. Il Gran Duca Niccolò sforzato ad accettare l'Imperio, pubblicò nel 24 dicembre un manifesto, col quale dava conto ai suoi fedeli sudditi delle circostanze che condotto l'avevano al Trono di tutte le Russie; ed ordinò che fosse prestato alla sua persona il giuramento di fedeltà, ed al suo legittimo erede il Gran Duca Alessandro, suo amatissimo figlio. Sembrava che nulla più dovesse turbare la pubblica tranquillità, mentre tutte le autorità civili avevano prestato il loro giuramento al nuovo Imperatore, ma nelle caserme della truppa si manifestarono sintomi di agitazione. Nel giorno 26 dicembre destinato al giuramento di tutti i corpi Reali; alcune compagnie ricusarono di prestarlo, e dopo avere uccisi non pochi Uffiziali e Granatieri; le ammutinate Compagnie si portavano verso la piazza del Senato, gridando = Viva l'Imperatore Costantino. Invano si tentò ogni via per rimetterli nel loro dovere: fu necessaria la forza: e gl' insorgenti furono sbaragliati. L'Imperatore Niccolò per non confondere i rei cogl' innocenti incaricò una Commissione d'inquisizione per scoprire l'origine di questa turbolenza, raccogliere le notizie sulle società segrete scoperte in Russia, e sospette di cospirazione contro lo stato, esaminare le cause e punire i colpevoli. L'Imperatore Niccolò venne riconosciuto in tutta l'estensione del suo Imperio, da tutte le Potenze straniere e diede principio al suo Regno con atti di moderazione e di saviezza. Questo stato che prima presentava tanti stati divisi ai diversi Principi, ora è riunito sotto il comando di un solo con un Governo fermo, e sicuro: i capi che li comandavano spogliati delle loro autorità non lasciarono ai loro successori che di ottenere la grazia del Sovrano e ca-

riche onorevoli e lucrose. Sussiste in Russia un gran numero di Signori col titolo di Principe, che vivono nell loro vaste possessioni. Knoes significa Principe; gran Duca si dà tal nome ai figli dell' Imperatore; i quali sono appellati Czarowitz, cioè, figlî di Czar, appresso il Principe viene il titolo di Bojardo, Vaivoda è un Governatore di Provincia. I titoli di Conte e Barone furono introdotti da Pietro il grande, seguendo l'esempio della nobiltà Europea. L' autorità del Monarca è assoluta; ed il titolo di Autocrata che significa Governante da se stesso lo prova bastantemente. Il consiglio ed il Senato non possono opporsi alla volontà del Sovrano, ma sono investiti di attribuzioni assai estese.

Il Senato non è un corpo di rappresentanti, ma un Tribunale supremo incaricato all' esatta esecuzione degli Ukassi Imperiali. La pubblica Amministrazione è divisa in Collegi, cioè, quello degli Affari Esteri, quello della Guerra, quello dell'Ammiragliato, e quelli della Giustizia, del Commercio e della Medicina (1).

L' Imperatore Niccolò sostenne e protesse l' indipendenza Greca contro il Turco, con due armate di mare e di terra, l' una vinse la battaglia di Navarino unita alle flotte Francese ed Inglese e l' altra scacciò i Turchi dalla Grecia facendoli soffrire gravi perdite; e finalmente col trattato di Adrianopoli, fu costretto il Sultano di cedere la Grecia e chiedere alleanza alla Russia che l' Imperatore gli è l' accordò nell' anno 1829. Nel 1830 in novembre scoppiò in Varsavia una rivoluzione ordita dai Polacchi, in dove successe grande carneficina fra i due partiti e particolarmente delle truppe Russe di presidio, la fuga del Gran Duca Costantino e la formazione di un Governo repubblicano. L' Imperatore spedì un' armata sotto il comando del Maresciallo Diebitsck; ma dopo pochi mesi dovè rinforzarla per le grandi perdite sofferte e la morte del Maresciallo; fu rimpiazzato il Maresciallo Paskevitz e costui portò a fine la guerra colla presa di Varsavia li 8. Settembre 1831 dopo successa una battaglia sanguinosa sotto le mura, empiendo le fossate di cadaveri.

---

(1) *Le recenti notizie qui appresso compendiate sono estratte dal Giornale Uffiziale del Regno delle due Sicilie degli anni 1829 30 e seguenti fino al 1837.*

Tutto ritornò nell' ordine primiero, ed i Capi della rivolta, porzione furono mandati all' esilio, altri rifuggiti in Francia in Inghilterra, Svizzera e Belgio; ed altri puniti colla morte e confiscati i loro beni.

I Circassi, popoli soggetti alla Russia si dichiararono indipendenti e si sostennero contro le truppe Russe ivi stanziate fino al principio dell' anno 1837 ma non essendo bastante la forza per sottometterli, si chiese un soccorso che gli venne prontamente inviato; mai Circassi vieppiù accaniti si battevano coraggiosamente, talchè l' armata Russa restò demoralizzata da non potersi più sostenere. Una nuova armata di 50. mila uomini comandata dal Maresciallo Williaminoff si portò di rinforzo, deciso l' Imperatore Niccola di distruggere quei turbolenti. Appena giunto il rinforzo, colle armi alla mano s' impadronì delle Coste della Circassìa, con tutti i Paesi che ne dipendevano: s' internò nei Monti, ed attaccò alla spicciolata quelle varie orde in dove i Russi soffrirono delle perdite; con tutto ciò il Generale Russo chiese altro rinforzo e gli furono inviati altri 12. mila uomini. Intanto i negozianti Inglesi ivi stanziati s' immischiarono nelle rivoluzioni dei Circassi eccitandoli alla indipendenza con provvederli di palle, polvere, altre munizioni per difendersi: (per cui fu catturato dalla squadra Russa il legno mercantile Inglese il Vixen, che trasportava varii oggetti di controbando per i Circassi, malgrado l' ordine rigoroso dell' Imperatore che vietava qualunque commercio con una nazione nemica; ma per le varie dimostrazioni amichevoli fatte dal Governo Inglese a questa Potenza, venne rilasciato il legno senza carico nel 1836.) con tutto ciò gl' Inglesi di nascosto, seguitarono il loro segreto commercio coi Circassi, rinnovando in essi sempreppiù lo spirito di vendetta contro i Russi, lusingandoli di una valevole protezione per parte dell' Inghilterra nel sostenere la loro indipendenza. Nel 1837. si portò l' Imperatore a visitare le Coste della Circassìa, come ancora l' armata per conoscere le posizioni intraprese, conferire col nuovo Maresciallo Yermeloff rapporto lo stato della guerra, e quindi si portò nel territorio dei Cosacchi del Don, in dove fu graziosamente ricevuto dal Capo di quella nazione, come ancora dal Gran Duca Ereditario Czarovitz creato già dall' Imperatore Etmann dei Cosacchi; indi proseguì il suo viaggio alla volta di Mosca e poscia per Pie-

troburgo. Nella primavera del 1838. l'armata Russa fu rafforzata di uomini e munizioni di artiglieria, deciso l'Imperatore di assoggettare i Circassi interamente.

Il Palazzo Imperiale d'Inverno in Pietroburgo fu distrutto da un incendio nel mese Dicembre 1837, ed appena si poterono salvare i quadri, le mobilie, non che gli altri oggetti di valore; la perdita venne calcolata a 25. milioni di rubli; ma dopo pochi giorni l'Imperatore ne dispose la novella erezione sacrificandovi qualunque somma. La Città marittima e commerciante di Odessa fu invasa dalla peste del Levante nel mese di ottobre 1837 e proseguì il suo corso fino a tutto il dicembre detto anno: in tal tempo la Città fu chiusa da ogni parte alle comunicazioni, chiuse le botteghe dei negozianti e degli operai, chiuse le Chiese; barricate le strade infette, la popolazione chiusa nelle abitazioni, in somma la Città divenne un deserto; ma passato il morbo si ripigliò il sospeso commercio e mercè le providenze sanitarie la peste non ebbe forza di propagarsi e ne morirono in tal tempo da 100 e più persone.

CENNO STORICO

Della nazione de' Cosacchi.

Il nome di Cosacco che i Tartari pronunziano Kosaks, significa uomo armato, conviene perfettamente ad un Popolo di Militi. Si fa rimontare l'origine dei Cosacchi della piccola Russia nel 1320. epoca della conquista di Kief da Gedemin Gran Duca di Lituania. Delle orde di fuggiaschi abbandonarono la loro Patria e presso l'imboccatura del Dnieper fondarono una repubblica militare che non tardò ad accrescersi considerabilmente, e si estese a poco a poco sul Bug e sul Dniester. I Cosacchi costruirono delle Città e dei Villaggi che abitavano nel verno, mentre verso la state si disseminavano nelle steppe per combattere i Turchi ed i Tartari; come in tal guisa servivano di baluardi alla Polonia, ella li favorì con delle concessioni di terreni e dei privilegi. Più appresso i Polacchi gli abbeveraron

di dispiaceri, ed i Tartari si sottomisero ai Czar. Durante le guerre ch' ebbero a sostenere coi Polacchi, delle loro truppe numerose avevano abbandonate le sponde orientali del Dnieper, per ritirarsi sulla sponda opposta, nelle provincie meridionali della Russia: essi vi conservarono la loro costituzione militare. Tal' è l' origine dei Cosacchi dei Kobodes e dell' UKrania Russa, stabiliti nei luoghi fortificati; ma incolti e disabitati fino dalle prime invasioni dei Tartari. La tribù dei Cosacchi ZaporousKi, che fu la più formidabile dei diversi rami di questo popolo, si fissò da prima presso l' imboccatura del Dnieper. Dopo il XVII. Secolo si separarono dai Cosacchi della piccola Russia, formarono uno Stato particolare, si elessero un capo che chiamarono Kochevoi-Athman, o comandante del Campo, escelsero per loro Capitale Setcha, specie di Campo trincerato, in cui ogni anno al 1. gennaio, riunivansi per fare la ripartizione dei terreni, e dei fiumi destinati alla Caccia ed alla pesca; occupazione che essi riguardavano piuttosto come un passatempo, che come un mezzo di esistenza. Il celibato era una delle loro leggi fondamentali; essi non avevano altre donne che quelle che rapivano ai loro vicini, ed anche dovevano tenerle lontane dalla Setcha; si ripopolavano impadronendosi dei fanciulli che incontravano nelle loro scorrerie, ed accogliendo i vagabondi di tutte le nazioni: tutti avevano i medesimi dritti dell'esercizio degl' impieghi, o anche il titolo di Athaman; finalmente senza leggi scritte, ma retti da costumi severi, avevano tutti i vizii e tutte le virtù di un popolo brigante. Questi Cosacchi cangiarono sovvente Dominio. Allorchè Pietro il Grande, dopo la rivolta di Mazeppa loro capo, distrusse la loro Setcha, si riunirono sotto la protezione del Kan della Crimea. Ma poco sodisfatti del despotismo Turco, negoziarono colla Russia, e furono ammessi al numero di Vassalli di questo Imperatore nel 1757. Più di una volta sospetti di tradimento, e di progetti d' indipendenza, un' atto di rivolta decise l' Imperatrice ad annientarli: Essi vennero disarmati nel 1775 gli uni allora si diedero all' agricoltura, mentre gli altri in maggior numero si ritirarono di nuovo presso i turchi. Infine nel 1792 Caterina II volendo ricompensare la bravura che avevano spiegata contro i Turchi, cesse loro vasti terreni sulle spiagge del mare d Azoff, accordò loro il dritto di scegliersi un Athman,

ed il permesso di reclutare nella piccola Russia. Da quell' epoca presero il nome di Cosacchi del Mar Nero; ma rinunciando alla loro antica maniera di vivere, si maritarono e coltivarono con successo un suolo fertile, ove le acque e la verdura abbondano. Il Clima del loro paese è sano, eccettuato sulle sponde del Kuban, ed è colà precisamente che hanno fabbricato il loro Capoluogo. Dal 1580. i Cosacchi divenuti un vero baluardo pella Russia furono ammessi nella sua armata, dove si sono fatti conoscere pel loro carattere bellicoso, e per quello del saccheggio. Il loro numero si fa ascendere a 200. mila uomini, dei quali 25. mila sono sempre pronti a marciare. Il suolo delle loro pianure immense è poco fertile, e coltivato da paesani russi, o d' altri, che affittano a vil prezzo: trovano la loro principale risorsa nei bestiami e nella pesca, che fornisce anche un' esportazione assai considerabile; ma tutte le loro cure sono riservate pei loro Cavalli piccoli, magri, e quasi instancabili. Le loro donne fabricano la tela, dei panni, delle calze, ed hanno cura dei giardini, vezieri, vigneti e della casa. L' Imperatore conferma la dignità dell' Athman, ed un Principe della famiglia Imperiale n' è il Capo Supremo; gli esenta da ogni imposta, a condizione di presentarsi armati, equipaggiati a loro spese tutte le volte ch' ei possa aver bisogno del loro servizio. Il loro abito è di un genere del tutto militare ed assai comodo; portano una Casacca di grosso panno azzuro, larghi pantaloni e stivali: la loro testa è coperta da un berrettone nero di pelle di montone, dalla cui cima pende un sacco di stoffa rossa guernito di un gallone bianco: i pantaloni hanno una larga riga rossa sulle cuciture: il berrettone, e le maniche dell' abito sono orlate dello stesso colore, hanno sul petto un' ordine solo di bottoni: la vita è stretta da un largo cinto di cuojo che contiene cartocci e da cui pende una lunga sciabla. Le loro armi principali sono una lancia lunga otto piedi, e qualche volta dodici ed un pajo di pistole. Una cintura nera che attraversa la spalla sinistra, sostiene una giberna di stagno contenente munizioni, spesse volte vi attaccano una frusta. La sella dei Cosacchi è solida, grossolana e forma un doppio cuscino: la gualdrappa è quadra e di panno a varii colori. I Cavalli sono piccoli, ma con code e con criniere lunghe, le quali però sovente sono co-

pelle di fango : alcuni Soldati portano le basette, altri ne sono privi. Havvi alcuni reggimenti di Cosacchi vestiti di rosso è quasi alla stessa foggia ; ad eccezzione dei berretti che sono più alti e guarniti di velluto rosso : una specie di camicia che scende fino alle ginocchia li distingue dai Cosacchi di colore azzurro. I Cosacchi dell' Ural non distinguonsi gran fatto dagli altri nella loro maniera di vestire ; ma portano berretti aguzzi. Diversi corpi di Cosacchi non portano il fucile inclinato sui fianchi del Cavallo, ma sul loro dorso a bandoliera. I Cosacchi, i Baschiri, ed altre truppe leggiere sono impiegate per andare alla scoperta a far colpi di mano ; trovansi però nelle truppe Russe dei Cosacchi regolari, e tenuti sullo stesso piede della Cavalleria di linea.

La Storia non ci presenta l'esempio di un Impero tanto vasto, quanto è presentemente quello della Russia, che riunisce sotto il potente suo Scettro metà dell' Europa, ed il terzo dell' Asia. Ne Alessandro il Grande, ne i Romani Imperatori, ne Tamerlano, ne Carlo V. giunsero a dominare sì numerose nazioni. Confina colla Cina dall'Asia, il mare di Finlandia ed il Baltico nelle coste Occidentali, le Orientali sono bagnate dal grande Oceano tra l' Asia e l' America : confina colla Prussia, coll' Austria ; colla Turchia Europea nel Pruth, restringe la Persia dalla parte del Caspio e del Mar Nero. Sembra che nessuno omai possa resistere ad un Impero che abbraccia la ventottesima parte della superficie terrestre, la nona parte del continente, e che conta per sudditi la quindicesima parte del genere umano 60. Milioni. Dieci Secoli impiegaronsi a dare a questo Imperio la grandezza colossale, che fa al giorno d' oggi la meraviglia e lo stupore del mondo.

FINE DEL VOLUME I.

INDICE

DEL PRIMO VOLUME.